



tuti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3221) (*Con modificazioni*);

dalla IV Commissione (Giustizia):

DE VITA: « Modificazioni alla legge 27 ottobre 1957, n. 1031 » (*Modificata dalla VIII Commissione del Senato*) (94-B) (*Con modificazioni*);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Nuove disposizioni tributarie in materia di assicurazioni private e di contratti vitalizi » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3313);

« Assegnazione di contributi alla " Fondazione per lo sviluppo degli studi sul bilancio statale " » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2999) (*Con modificazioni*);

« Impiego da parte di enti pubblici, di società per azioni ed a responsabilità limitata, aziende e istituti di credito ed altri, di macchine elettriche bollatrici per la corresponsione dell'imposta di bollo » (3268);

BERRY: « Cessione a trattativa privata al comune di Taranto degli immobili denominati « baraccamenti Ausonia », « baraccamenti Orsini », « colombaia militare » (*Modificata dalla V Commissione del Senato*) (2503-B);

« Aumento del limite massimo per la emissione degli ordini di accreditamento a favore degli intendenti di finanza, per il pagamento delle provvidenze per danni di guerra di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 968, e successive modificazioni » (3263);

ALPINO ed altri: « Modifiche alla legge 11 aprile 1955, n. 379, concernente gli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (*Modificata dalla V Commissione del Senato*) (1195-B);

« Abolizione dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati » (3293);

ROMUALDI ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 5 gennaio 1955, n. 14: estensione agli invalidi ed ai congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della repubblica sociale italiana del trattamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra » (115), *con modificazioni e con il titolo*: « Estensione ai militari mutilati od invalidi ed ai congiunti dei militari irreperibili o deceduti contemplati nella legge 5 gennaio 1955, n. 14, del trattamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, e successive modificazioni ».

### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

GROIA ed altri: « Costituzione dell'Ente autonomo del porto di Palermo e provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali » (*Già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato da quella VII Commissione*) (1466-B);

« Adeguamento di alcune voci della tariffa della legge di bollo e di quella sulle tasse per il pubblico registro automobilistico » (*Approvato da quel consesso*) (3364).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (3150) e di una mozione sulla mezzadria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e della mozione Romagnoli-Foa sulla mezzadria.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 23 ottobre scorso è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Leonardis.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'interesse e l'impegno con cui i vari settori della Camera hanno preso parte a questo dibattito, svoltosi all'indomani delle conclusioni e delle proposte scaturite da una significativa e democratica consultazione tecnico-economica come la conferenza nazionale dell'agricoltura si è giustamente qualificata, costituiscono indubbiamente una rinnovata testimonianza della sensibilità e dell'attenzione con cui la Camera segue e considera i problemi della nostra agricoltura. Da questa rinnovata testimonianza mi sembra lecito desumere una conclusione confortante, atta a consentire alla gente dei campi di aprire l'animo a nuove speranze e a nuove certezze, e di guardare con molta serenità all'avvenire. I gruppi politici qui rappresentati sono pienamente consapevoli della fondamentale importanza dei problemi e della particolare situazione di depressione nella quale oggi versa l'agricoltura;

ma soprattutto essi si rivelano animati dalla ferma volontà politica di collaborare con il Governo alla ricerca ed alla realizzazione delle misure più appropriate e più efficaci per avviare decisamente il settore agricolo verso quell'equilibrio economico e sociale che le esigenze dei tempi, il prodigioso progresso tecnologico, la profonda aspirazione delle popolazioni rurali, il bisogno di dare solidità ed equilibrate dimensioni al nostro sistema economico rendono necessario ed urgente. La maggioranza della Camera è altresì consapevole che tale equilibrio rappresenta la premessa indispensabile ad un effettivo consolidamento delle nostre istituzioni democratiche, e ad un corretto, concreto esercizio delle libertà civili e politiche. Naturalmente le opinioni dei settori politici divergono sui modi, sui tempi e sui mezzi per realizzare tale importante e indifferibile obiettivo.

Il relatore, anche sulla base delle indicazioni e dei suggerimenti della conferenza nazionale dell'agricoltura, ha modestamente additato alcune fondamentali vie attraverso le quali deve passare una moderna ed organica politica di sviluppo agricolo. Egli ringrazia vivamente i colleghi del suo gruppo e degli altri gruppi i quali hanno avuto lusinghiere parole di compiacimento e di apprezzamento per la sua fatica. Si riserva di segnalarli nel corso di questa replica, non solo per attestare il suo senso di riconoscenza per l'apprezzabile ed alto contributo da essi dato alla illustrazione e puntualizzazione dei problemi e degli argomenti accennati nella relazione, ma soprattutto per dare qualche cenno di chiarimento e per una più esatta interpretazione e manifestazione del suo pensiero.

Con uguale sentimento ringrazia gli altri colleghi che nei loro interventi, pur non rifacendosi in modo specifico alla relazione, ne hanno sostanzialmente tenuto presente il disegno e l'orientamento. Analogo ringraziamento porge a quanti hanno manifestato dissensi su alcune parti e su taluni aspetti particolari della relazione.

Prima di tentare di dare ai singoli colleghi intervenuti opportuni elementi di risposta, mi sia consentito di sottolineare il valore, la utilità e l'importanza del nostro dibattito. Esso si caratterizza come prologo, introduzione al grande dibattito politico che sui problemi dello sviluppo agricolo la conferenza nazionale dell'agricoltura ha aperto.

Concordemente è riconosciuta la positiva esperienza di questa iniziativa; in questa sede deve essere particolarmente rilevato il merito storico da essa acquisito giacché con studi,

relazioni e dibattiti e con le sue organiche e coraggiose proposte conclusive, in varia misura da tutti apprezzate, ha offerto copiosa materia di riflessione e di aggiornamento ed ha spianato la via agli organi responsabili della politica agraria. Il continuo riferimento ad essa che nel corso del nostro dibattito si è fatto sta a dimostrare la validità di questa valutazione e di questo giudizio sui lavori della conferenza, le cui conclusioni, nella terza parte della relazione, sono già state considerate, pur nei limiti consultivi, fra i nuovi strumenti di politica agraria. Ma ovviamente le scelte, le decisioni, la creazione degli strumenti giuridici ed operativi di tale politica spettano al Parlamento e al Governo. Per tradurre in misure concrete ed operanti le indicazioni della conferenza, il Parlamento sarà chiamato a discutere e ad approvare. Perciò opportunamente il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, nel suo discorso conclusivo dei lavori della conferenza, il 10 ottobre scorso sottolineò che la conferenza, mentre chiudeva il suo periodo di attività, dava vita ad un intenso periodo di attività amministrativa e legislativa, il cui promouimento è affidato alle particolari e diligenti cure del ministro Rumor.

Il nostro dibattito, inseritosi nel periodo a cavallo fra la fase conclusiva della conferenza e quella preparatoria di tali misure amministrative e legislative, non poteva non riferirsi continuamente alle proposte conclusive della conferenza stessa per dare un primo sommario giudizio politico che possa costituire elemento di orientamento nella preparazione delle misure stesse.

Sia consentito perciò al relatore di preferire per il nostro dibattito la definizione di prologo, di introduzione piuttosto che quella di dibattito interlocutorio, al fine di non ingenerare eventuali equivoci.

Nel corso di questo dibattito i gruppi della Camera hanno generalmente preso atto con soddisfazione dei risultati positivi della conferenza e hanno avviato il loro esame critico nell'intento anché, come poc'anzi ho rilevato, di fornire orientamenti al lavoro di predisposizione delle misure concrete cui è stato chiamato il ministro dell'agricoltura.

Un più ampio ed approfondito esame sarà naturalmente compiuto allorché tali misure saranno sottoposte alla considerazione e alla approvazione della Camera.

L'importanza della nostra discussione risulta evidente se si tien conto che essa si è inserita nella linea di continuità della disseminazione dei problemi agricoli che ha caratte-

rizzato quest'anno e che, iniziata con il dibattito sul piano quinquennale di sviluppo agricolo, ha avuto una proiezione ed uno sviluppo fuori di quest'aula nelle commissioni e nelle assemblee della conferenza e che ora è tornata a svolgersi qui e qui proseguirà successivamente.

Questa considerazione non trova forse concorde qualche collega, secondo il quale gli avvenimenti di quest'anno, sottolineando i problemi agricoli in varie importanti circostanze, avrebbero tolto interesse al nostro dibattito.

Nel rinnovare il mio apprezzamento per il lavoro svolto da tecnici, da economisti, da studiosi, da rappresentanti sindacali per offrire alla classe politica italiana il loro contributo di idee, di opinioni e di proposte; nel rivolgere loro il caloroso appello a continuare tale lavoro, attraverso anche nuove iniziative di cui il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani ha fatto cenno nel ricordato discorso del 10 ottobre, e che è augurabile che il Governo studi ed intraprenda subito, mi sia consentito di sottolineare l'indeclinabile ed impegnativa responsabilità del Parlamento nelle scelte e nel giudizio politico sui problemi di sviluppo economico ed agricolo.

Una serena valutazione globale del nostro dibattito consente di affermare che esso, sulla base delle proposte conclusive della conferenza e della modesta fatica del relatore, ha rappresentato un primo sforzo d'individuazione delle scelte politiche necessarie per una azione antidepressiva nel settore agricolo. In questo sforzo non è difficile rilevare una sostanziale convergenza di opinioni, di giudizio e di volontà attorno alle fondamentali indicazioni della conferenza stessa e del relatore. Tale convergenza risulta particolarmente evidente negli interventi degli onorevoli Sangalli, Gerbino, Scarascia, Pavan, Magnani, Cattani, Principe ed Avolio, i quali hanno concordato con la relazione sulla inderogabile necessità di porre mano ad un programma agricolo organico, inquadrato in un piano nazionale di sviluppo economico globale ed articolato in programmi per zone omogenee.

Nel dichiarare la propria gratitudine a tali colleghi il relatore desidera ribadire che, di fronte ai persistenti squilibri, settoriali e territoriali, che caratterizzano la nostra economia, egli non vede strumento più idoneo e più efficace di quello di una programmazione generale di tipo operativo, e non semplicemente indicativo o previsionale, al fine di garantire uno sviluppo armonico del nostro sistema economico e conseguentemente risolle-

vare dallo stato di depressione l'agricoltura. Dobbiamo convincerci che il libero gioco delle forze economiche, se ancora perpetuato, ci espone a gravi rischi. Esso determina anormali situazioni economiche e sociali, settoriali e geografiche, che diventano pericolose anche per le stesse istituzioni democratiche, impediscono la razionale utilizzazione delle risorse e delle forze disponibili nel nostro paese, acuiscono le distanze ed i conflitti sociali, rendono più gravi le disuguaglianze tra cittadini di un medesimo Stato, gettano semi di odio e di antagonismo tra classi e regioni di un medesimo paese.

Non sembra necessario soffermarsi ora ulteriormente su tale fondamentale esigenza del nostro sviluppo economico e democratico. Non mancheranno occasioni in cui tale discorso potrà essere ampiamente sviluppato. Del resto, recenti incontri di studi, come quelli di La Mendola e di Torino, prese di posizione di autorevoli personalità politiche, fra le quali va ricordata quella del ministro Colombo, nonché studi di eminenti economisti ed esperti italiani e stranieri (Saraceno, Di Nardi, Vito, Richard Stone, Paul Samuelson ed altri), ci offrono sufficiente materia di riflessione su tale argomento.

A scanso di equivoci e di malintesi, però, il relatore desidera precisare che la programmazione che noi concepiamo e vogliamo è quella capace di contribuire validamente a superare gli squilibri e a perseguire l'obiettivo di sviluppo della libertà e della persona umana del lavoratore, dell'imprenditore, del cittadino; libertà retta e globalmente concepita e perciò inserita nel quadro degli interessi e delle esigenze di una ordinata comunità nazionale, nella quale tutti i componenti siano posti (così come stabilito dalle norme dell'articolo 3 della nostra Costituzione repubblicana), sotto il profilo morale, sociale, umano, economico, civile e politico, in grado di godere in egual misura delle libertà. Respingiamo quindi ogni pianificazione di tipo collettivistico; ma non crediamo neppure nella idoneità e nella efficacia di una programmazione ridotta a schema previsionale e a documento conoscitivo.

Nel settore propriamente agricolo siamo sostanzialmente d'accordo con il tipo di programmazione delineato nello scritto pubblicato nel numero di ottobre della rivista *Realtà del Mezzogiorno* da un valoroso tecnico ed economista agrario, il segretario generale della conferenza agricola, professor Scardaccione. Possiamo cioè sottoscrivere le seguenti sue affermazioni: « La programmazione deve avere

il carattere della elasticità necessaria a consentire gli aggiustamenti alle cangianti realtà; ma deve mantenere fermo l'obiettivo dell'incremento del reddito e dell'occupazione, nonché quello del riequilibrio sociale e geografico. In modo particolare, un programma di sviluppo agricolo deve essere contrassegnato da caratteri di elasticità, poiché l'agricoltura rappresenta il settore che, per influsso di vicende imprevedibili, consente previsioni meno sicure e meno si presta quindi a rigidi e particolareggiati piani aziendali. Chiari e fermi — sottolinea il professore Scardaccione — devono tuttavia essere alcuni fondamentali obiettivi, precise talune scelte di carattere strutturale, tempestivi gli adeguamenti ed aggiornamenti delle linee programmatiche che l'evoluzione della realtà rendesse superate, così come efficienti devono essere gli strumenti operativi, la cui organizzazione deve, anche nelle forme giuridiche ed amministrative, rispondere ai tipi di interventi e agli obiettivi sostanziali della programmazione ».

« Obiettivo fondamentale — soggiunge il segretario della conferenza agricola — di una programmazione resta quello di determinare un assetto strutturale dell'agricoltura capace di assicurare un soddisfacente reddito *pro capite* e la piena occupazione delle forze di lavoro ritenute necessarie ad un moderno esercizio agricolo, che opportunamente utilizzi gli strumenti messi a disposizione dal progresso tecnologico ».

Da parte nostra è forse superfluo aggiungere che queste linee e questi obiettivi devono caratterizzare un programma agricolo che voglia veramente determinare un nuovo equilibrio nelle nostre campagne.

È d'altro canto doveroso riconoscere che il piano verde costituisce un primo valido strumento e presenta già notevoli aspetti del tipo di programmazione da noi concepito nonostante la necessità di superare i suoi limiti, inserendolo nel piano generale ed integrandolo con le proposte della conferenza.

Nel quadro di tale programma organico vanno collocati tutti gli interventi necessari a determinare, entro tempi prestabiliti, un miglioramento sostanziale delle strutture agrarie, con particolare riguardo all'evoluzione dei tipi d'impresa che non presentano caratteri d'attuale validità economica e sociale. Fra questi tipi d'impresa va considerato quello a mezzadria, i cui problemi di conversione verso nuove e più efficienti forme di conduzione vanno esaminati e risolti in relazione alle obiettive situazioni dei singoli territori interessati. Alla luce di questa considerazione

sono da ritenersi valide e da condividersi le indicazioni della conferenza nazionale dell'agricoltura, nonché i giudizi, le valutazioni e le opinioni qui espresse dai colleghi Radi e Pavan.

Il relatore considera anche pienamente valida e logica l'osservazione dell'onorevole Scardaccione, secondo cui « certi problemi, come quello cruciale della mezzadria, vanno affrontati senza indugio, senza per altro illudersi che con una disposizione di legge si possa sopprimere un istituto secolare ». Disordinati tentativi miranti a sconvolgere ordinamenti agrari senza creare condizioni necessarie e sufficienti alla formazione di nuovi equilibri nelle campagne sono destinati ad aggravare le situazioni di crisi della nostra agricoltura e non possono naturalmente essere da noi secondati. Riteniamo che i problemi della mezzadria non possano essere razionalmente affrontati e risolti in un quadro isolato ed avulso dalla realtà e dalle prospettive di sviluppo economico ed agricolo delle regioni interessate. Essi vanno perciò inseriti nel quadro di un organico piano di sviluppo generale per zone omogenee. Un diverso atteggiamento ed una diversa considerazione, soprattutto se basate sulla vaga, generica istanza di una riforma agraria generale, non possono non riserbare tristi conseguenze alle forze del lavoro agricolo e all'economia delle regioni mezzadrili del paese.

Un fenomeno di notevole portata in atto nelle nostre campagne e sul quale si è soffermata l'attenzione di quasi tutti gli intervenuti ed in particolare quella degli onorevoli Magnani, Rivera, Manco, Sponziello, Mattarelli, Principe e Colombi, è rappresentato, come è noto, dall'esodo rurale. Ad esso nei vari interventi si dà una interpretazione diversa, nel tempo stesso in cui dalle varie parti politiche si auspicano misure disparate in aderenza, ovviamente, a particolari visioni di politica economica e sociale ed a particolari ideologie. Talvolta, però, non mancano toni e forme esasperate di speculazione politica, come è facile osservare in alcuni atteggiamenti dell'estrema sinistra, la quale vuole ignorare le insopprimibili necessità di un riequilibrio demografico, settoriale e territoriale e pervicacemente persiste in ingiuste accuse alla politica agraria dei governi democratici.

Alcuni colleghi dell'estrema sinistra si ostinano infatti a voler ignorare realtà demografiche, psicologiche, economiche ed agricole di una evidenza palmare, sostanzialmente rappresentate da situazioni agronomiche obiettivamente incapaci di sostenere un'elevata den-

sità demografica ed esigenti una nuova destinazione — come ha giustamente rilevato l'onorevole Mattarelli — nonché da un nuovo stato psicologico delle popolazioni rurali e soprattutto dal crescente sviluppo economico registratosi in questo ultimo decennio nel settore dell'industria e nelle regioni più evolute del nostro paese. All'estremo opposto dello schieramento politico, si invocano, per diverse finalità, provvedimenti diretti a frenare l'esodo rurale.

Deve essere obiettivamente rilevato che questo fenomeno è connesso intimamente al processo di sviluppo economico di questi anni e al ristabilimento del clima di libertà che non può non comprendere anche la libertà di movimento della manodopera.

Il relatore ritiene di essere stato abbastanza chiaro ed esplicito al riguardo e non trova fondato il rilievo dell'onorevole Sponziello secondo cui la relazione avrebbe dedicato scarsa attenzione al problema.

L'esodo è considerato nella relazione un fatto sostanzialmente positivo, se è frutto di scelte professionali e territoriali del lavoratore, se interessa zone e settori sovrappopolati, se si svolge in un clima ordinato contraddistinto da concrete condizioni che rispettino la dignità delle persone interessate all'esodo, le loro esigenze morali, sociali ed economiche. Per consentire la possibilità di svolgimento del fenomeno in condizioni normali e fisiologiche, sono necessarie misure adatte che la relazione ha indicato e che vanno dall'istruzione professionale allo sviluppo industriale nelle zone sottosviluppate, dalle varie forme di assistenza, alla tutela del lavoro, alle informazioni capillari sulle disponibilità settoriali e territoriali di posti di lavoro. Torna utile al riguardo sottolineare la necessità di disporre di adeguati servizi statistici sugli aspetti quantitativi e qualitativi dei movimenti settoriali e territoriali della manodopera.

Si ribadisce anche il concetto della relazione sulla necessità di creare nelle zone depresse condizioni tali da consentire alle forze agricole desiderose di lasciare l'agricoltura di cambiare professione senza bisogno di cambiare luogo di residenza.

L'esodo assume invece aspetti patologici, allorché si traduce in disordinata fuga dalle campagne verso la città senza che questa presenti concrete ed immediate prospettive di migliore utilizzazione della manodopera agricola. Perciò, a nostro avviso, il fenomeno deve essere seguito attentamente e guidato con tutte le forme idonee, compatibili con il ri-

spetto della libertà di circolazione interna ed esterna delle forze del lavoro.

Un ulteriore graduale alleggerimento della pressione demografica delle campagne, particolarmente meridionali, è auspicabile e deve essere rettamente perseguito. Sia chiaro che la politica agraria democratica non può seguire l'indirizzo caro ad altri tempi e ad altri regimi e proteso ad una forzosa ruralizzazione di zone e territori del nostro paese. Occorre anche tener presente che il fenomeno dello spopolamento delle campagne risponde alla inderogabile necessità di restituire larghe superfici di terreno alla loro vocazione economica, nonché alle esigenze del crescente progresso tecnologico che anche nelle campagne consente una progressiva riduzione delle unità lavorative.

Al relatore sembra ora necessario spendere qualche altra parola a proposito degli indirizzi della politica agraria democratica, alla quale, con monotona insistenza e con logore argomentazioni, si continua a muovere accuse e rilievi da parte soprattutto degli estremi schieramenti politici, incuranti delle confutazioni e delle documentazioni che in varie circostanze vengono fornite. Anche questo nostro dibattito non è stato esente da ripetizioni di critiche alla politica agraria passata, che hanno già ricevuto chiare smentite in altre occasioni.

Da parte dell'estrema sinistra si persiste nell'attribuire alla condotta della politica agraria di questo decennio l'origine delle situazioni di crisi che caratterizzano il settore agricolo, nonché l'intenzione di promuovere un'espansione capitalistica nelle campagne. Tali accuse sono risuonate, in toni più o meno accentuati, negli interventi degli onorevoli Pucci Anselmo, Colombi, Gomez D'Ayala e Grifone. Una breve parola deve essere quindi aggiunta a ciò che è stato detto nella relazione scritta per spiegare i motivi sostanziali della crisi presente e per sottolineare la coerenza degli indirizzi di politica agraria dei governi democratici con le linee di sviluppo in atto nelle campagne.

È innanzitutto necessario ricondurre alle sue giuste dimensioni i termini della crisi di cui si parla in senso globale, ma che innegabilmente non investe tutta la realtà agricola italiana nella sua estensione territoriale e settoriale.

Non si può contestare il fatto che esistono zone, territori e settori agricoli che registrano un considerevole progresso. A dimostrazione di ciò mi piace leggere il seguente brano del discorso pronunciato nel febbraio scorso dal

ministro Colombo, a conclusione del dibattito sui problemi del Mezzogiorno: « Uno sguardo panoramico ad alcuni territori delle varie province meridionali, che, partendo dalla zona di Pescara, attraverso il basso Molise, raggiunge Foggia, si spinga in quello che fu il regno del latifondo, in buona parte del Tavoliere di Puglia, verso Tressanti, Trinitapoli, Margherita di Savoia, percorra la zona litoranea barese, penetri nelle zone collinari di Rutigliano, Noicattaro, Martina Franca, scenda Taranto e, lungo la litoranea jonica, giunga alla piana di Sibari e alle altre zone litoranee calabresi sino a Reggio Calabria, consente di rilevare che l'agricoltura di quelle zone manifesta notevoli segni di trasformazione in misura tale da poter affermare — senza timore di essere smentiti — che in quelle contrade si sta verificando un rapido processo di evoluzione che non ha riscontro in nessun'altra regione d'Italia, se non nelle zone frutticole del Veneto e della Romagna. Analoghi segni di progresso si notano lungo gli itinerari che vanno dalle ridenti pianure campane alle ampie valli delle nostre isole. Ovunque è possibile constatare, sparsi su larghe superfici, rigogliosi vigneti per uva da tavola, pescheti, carciofeti, ortaggi di ogni tipo, agrumeti, oliveti per olive da mensa, colture di barbabietole, ecc., le cui crescenti produzioni alimentano i mercati del nord d'Italia e dei paesi del mercato comune ».

Aggiungo che nell'agricoltura di tali contrade si vanno chiaramente manifestando linee di sviluppo produttivo che rispondono alla tendenza della domanda interna e coincidono con le linee di sviluppo dei paesi del mercato comune.

Vi sono, d'altra parte, territori e settori soggetti attualmente a crisi a seguito di vicende interne e internazionali, che vanno considerate come fatti positivi e segni evidenti di progresso della situazione italiana, quali le nuove tendenze dei consumi determinate dal miglioramento generale del livello di vita, l'impetuoso sviluppo industriale di alcune zone, la progressiva liberalizzazione degli scambi, l'apertura del M.E.C.

Solo un implacabile spirito di faziosità può indurre ad ignorare l'influenza che questi fatti hanno esercitato ed esercitano sulle strutture agricole italiane ponendole nella necessità di un loro graduale adeguamento ed indicando linee nuove di sviluppo produttivo. Perciò, se è vero che queste nuove esigenze determinano periodi e situazioni di crisi in alcuni settori e territori, è anche vero che si procede fiduciosi verso un aspetto nuovo,

verso orizzonti economico-sociali ed anche politici nuovi che potranno non incontrare il favore dell'estrema sinistra che volge il suo sguardo verso altri lidi o quello dell'estrema destra che guarda al passato abbastanza carico di ombre, anche sul piano economico, sociale e agricolo. Tali ombre devono essere tenute presenti nel valutare gli effetti dell'azione politica di questo periodo democratico.

Dovere di obiettività e senso di rispetto della realtà storica devono spingere tutti a ricordare le condizioni di depressione e di involuzione della nostra agricoltura che lo Stato democratico ereditò dalle vicende belliche e dalla politica autarchica. A proposito di questa politica una parola va detta all'onorevole Manco, il cui giudizio sul tenore della relazione risulta in netta contraddizione con quello espresso dal suo collega di partito, onorevole Sponziello.

Le negative conseguenze della politica autarchica del periodo tra le due guerre sono così largamente note e consacrate nelle pagine della nostra storia economica che non si è ritenuto doverle illustrare nella relazione, che è stata invece limitata ad individuare le origini prossime e lontane dell'attuale malessere agricolo.

L'onorevole Manco potrà forse obiettare che tale tipo di politica era consono agli ideali particolari di quel regime e che forse era seguito da altri paesi, ma non può onestamente disconoscere che esso ha avuto profonde ripercussioni negative sul nostro sviluppo economico e su quello agricolo in particolare. Né può egli, per simpatia di natura politico-ideologica, negare la realtà dei fatti, rappresentata dalla stasi economica registratasi nel ventennio, in modo particolare nel mezzogiorno d'Italia, la cui annosa e grave questione, identificabile in larga parte con il problema agricolo, fu sistematicamente ignorata.

Ad ogni modo, il relatore non intendeva e non intende sviluppare un discorso sulle vicende storiche ed economiche-sociali del passato regime; intendeva ed intende constatare che la politica autarchica ha segnato una involuzione dell'agricoltura potenziando artificiosamente settori produttivi incapaci, per le obiettive nostre condizioni climatiche e pedologiche, di conseguire un livello competitivo e mortificando invece altri settori suscettibili di un elevato potere concorrenziale. Né sembra fondata l'impressione o la preoccupazione dell'onorevole Manco, secondo cui, con l'instaurazione del M.E.C., ci si avvierebbe verso il ritorno ad una politica autarchica estesa al-

l'area europea. L'interesse italiano non può essere favorevole a tale preteso ritorno. La relazione ha fatto cenno alla posizione italiana nel quadro della politica agraria comune. È nostro interesse che il M.E.C. non costituisca un'area chiusa, tendenzialmente autarchica. Il ministro Rumor non ha mancato e non mancherà nei vari consessi e riunioni europee di sostenere tale nostra posizione.

Quanto poi all'accusa socialcomunista di voler determinare un'espansione capitalistica nelle campagne, occorre chiaramente intendersi e spiegarsi. Se essa vuol riferirsi alla azione diretta ad introdurre nelle campagne e nelle singole aziende agricole una quantità maggiore di capitali fondiari ed agrari, di capitali tecnici possiamo dichiararci lieti di tale accusa, che d'altronde può essere estesa a molti altri paesi, compresa anche la Russia, come risulta dal rapporto di Kruscev sullo stato dell'agricoltura sovietica e sulle sue impellenti necessità. Nella esigenza di diffusione di tali capitali ed in quella dello sviluppo delle industrie di conversione, di trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli, noi ravvisiamo l'impostazione più giusta del processo d'industrializzazione dell'agricoltura, non accettando, invece, quella cara alla parte conservatrice, che identifica tale processo nella creazione di grandissime unità aziendali sul modello degli stabilimenti industriali.

Se invece l'accusa delle sinistre vuol riferirsi al presunto nostro tentativo di favorire lo sviluppo di grandi aziende capitalistiche, dei monopoli terrieri, essa risulta assolutamente infondata ed è costantemente smentita da tutti gli atti della politica agraria di questo periodo democratico. Basta un rapido sguardo agli interventi fondamentali di questa politica, per dimostrare come i suoi indirizzi sono stati caratterizzati dalla costante e ferma volontà di stimolare ed orientare lo sviluppo agricolo italiano verso tipi di impresa ed organizzazioni aziendali in armonia con le linee di evoluzione agricola dei paesi occidentali più progrediti e contrassegnate dalla prevalenza delle imprese a carattere familiare.

Le cifre sulla situazione del nostro regime fondiario stanno a smentire nettamente l'accusa secondo cui tali imprese, costituirebbero frange delle grandi proprietà: le imprese contadine coprono quasi i tre quarti dell'intera superficie coltivata.

D'altra parte, noi riconosciamo l'utile funzione che nello sviluppo economico della nostra agricoltura può assolvere l'azienda capitalistica gestita da imprenditori capaci e quotidianamente impegnati nell'attività agricola.

Tale azienda deve essere caratterizzata da progresso tecnico e sociale, deve cioè organizzarsi in modo non solo da assicurare l'impiego dei mezzi moderni, ma altresì da garantire soddisfacenti salari ai lavoratori, i quali devono assumere la posizione di collaboratori del progresso aziendale e sentirsi effettivamente rispettati nella loro dignità umana e sociale.

La politica agraria dei governi democratici, svoltasi su queste linee, ha rimosso situazioni di assenteismo e di immobilismo e, soprattutto con le leggi di riforma agraria, ha mutato l'assetto strutturale di vaste zone latifondistiche. Ciò ha comportato sacrifici da parte di alcuni strati proprietari, ha alimentato antiche riserve sulla proprietà e sulla impresa contadina ed ha suscitato l'opinione che sia stato sviluppato nelle zone di riforma il processo di pauperizzazione della proprietà. L'eco di queste riserve e di queste opinioni è ancora una volta risuonato in questo dibattito, soprattutto negli interventi degli onorevoli Bignardi, Ferioli, Daniele, Palazzolo e Cuttitta.

Il relatore non desidera ora attardarsi a ricordare le insopprimibili e fondamentali ragioni sociali ed economiche che giustificarono nel lontano 1950 l'intervento di riforma agraria; vuole piuttosto raccomandare ai precitati colleghi di non dimenticare le innegabili realtà agricole esistenti nei territori di riforma e di non accreditare leggende ormai sfatate da incontestabili ed obiettive documentazioni.

Non bisogna, infatti, ignorare o fingere di dimenticare che la grande proprietà espropriata era, in gran parte, lottizzata in una miriade di precari possessi particellari contadini. Pressoché ovunque le grandi proprietà latifondistiche che la riforma ha espropriato erano solo eccezionalmente ed in piccola parte gestite in forma unitaria, a conduzione diretta con salariati, o nelle forme della mezzadria classica. La generalità era condotta a mezzo di piccolo affitto contadino, di piccola e frammentaria compartecipazione o di affitto ad intermediari (gabellotti), che a loro volta subaffittavano e frazionavano fra i contadini con contratti legati per la durata alla rotazione agraria biennale o terziaria o qualche volta anche annuale; mentre sussistevano ancora, all'epoca degli espropri, parecchi stati di possesso arbitrario conseguente alle invasioni od occupazioni di terre effettuate nell'immediato dopoguerra.

Basterà ricordare le situazioni di eccessivo frazionamento del possesso riscontrate nella proprietà Torlonia nel comprensorio del Fucino, in quella Ruffo in agro di Bella (Potenza) e nell'azienda Belloluogo in agro di Brin-

disi. Gli appoderamenti, realizzati nel 79 per cento dei terreni assegnati, hanno cercato ovunque di costituire unità autonome ed autosufficienti, tenendo conto dei risultati delle trasformazioni agrarie intraprese. Se, in qualche caso, il dimensionamento originario, necessariamente condizionato all'entità della richiesta di terra esistente al momento delle assegnazioni, ha poi rivelato qualche deficienza, esso è stato in seguito allargato non appena le mutate condizioni di pressione demografica lo hanno consentito, mediante una azione di consolidamento di tali assegnazioni attraverso integrazioni, con acquisto di terreni confinanti e soprattutto con un accorto impiego di fondi della Cassa della piccola proprietà contadina, della quale, in questi ultimi anni, gli enti di riforma sono divenuti efficaci strumenti di razionale politica di acquisti.

Per quanto riguarda le quotizzazioni, che interessano complessivamente il 21 per cento dei terreni assegnati, esse sono state in gran parte dovute alla impellente necessità di sistemare il maggior numero possibile dei possessori precari che gravavano sulle grandi proprietà latifondistiche espropriate. Ma anche le quote hanno avuto, in massima parte, funzione integrativa di altre piccole proprietà particellari esistenti, consolidandone il complesso e realizzando quindi, sul precedente stato di frazionamento, una prima azione di ricomposizione. Non è quindi affatto vero che l'opera di riforma abbia aggravato il fenomeno della polverizzazione, anzi ha compiuto apprezzabili tentativi in senso inverso.

Non si può d'altra parte disconoscere che la riforma agraria è stata un'azione complessa e coordinata mirante essenzialmente a modificare tutta la serie di preesistenti equilibri produttivi, economici e sociali arretrati di vaste zone, e precisamente: a trasformare i terreni per renderli idonei ad accogliere nuovi e più redditizi ordinamenti produttivi; a rendere possibile l'esercizio di un'agricoltura estremamente attiva ed intensiva, realizzando, con la costruzione delle case coloniche, l'insediamento contadino sui terreni assegnati e, conseguentemente, provvedendo all'apprestamento di tutte quelle altre opere indispensabili per lo sviluppo della vita rurale sparsa (borghi rurali, centri di servizio, provvista di acqua, energia elettrica, ecc.); a promuovere il progresso tecnologico mediante una efficace ed intensa azione di preparazione professionale e di assistenza tecnica, tanto più importante in quanto rivolta in zone arretrate ad una categoria di lavoratori generalmente nuova ed impreparata all'esercizio dell'impresa conta-

dina; a predisporre le strutture organizzative capaci di attuare più convenienti dimensioni produttive, mediante un efficace collegamento tecnico ed economico delle piccole imprese contadine per assicurare loro la fornitura di idonei mezzi e servizi produttivi, nonché la migliore difesa e valorizzazione economica dei prodotti su mercati sempre più vasti.

Massicci investimenti sono stati eseguiti per la valorizzazione del suolo, a cominciare dalla messa o coltura dei terreni (dissodamento, diocciamento, decespugliamento, scasso profondo, scarificazione, spietramento, sistemazione superficiale idraulico-agraria, ecc.), su una superficie di circa 400 mila ettari e che ha richiesto l'impiego di 4.300 trattrici, 54.500 macchine operatrici e 19.000 mezzi di trasporto per uso di campagna.

Altri investimenti riguardano: gli impianti arborei, per circa 114 milioni di piante; le opere irrigue per 27.300 ettari; 41.400 case coloniche, quasi tutte dotate di stalla ed altri annessi; 7.200 pozzi; 900 chilometri di allacciamenti ad acquedotti; oltre 800 chilometri di allacciamenti ad elettrodotti; 6.700 chilometri di strade poderali ed interpoderali, ecc.

Tra le opere di colonizzazione figurano: 137 borgate rurali; 400 edifici pubblici da adibirsi a scuole, asili, ambulatori, chiese, ecc., dislocati in campagna; 270 centri di servizio rurale; poco meno di 100 chilometri di strade principali; oltre 500 chilometri di acquedotti e circa 350 di elettrodotti.

Per il progresso tecnologico, oltre alla fornitura iniziale di quanto occorre per l'avviamento dell'esercizio agricolo (scorte vive e morte, macchine ed attrezzi, capitali di esercizio in natura ed in denaro, ecc.) ed allo svolgimento di un'attiva propaganda a mezzo di proiezioni cinematografiche, conferenze, concorsi, visite, ecc., sono stati svolti 9.500 corsi ad indirizzo vario, cui hanno partecipato 226 mila frequentatori. Per la formazione delle nuove generazioni sono state istituite apposite scuole professionali agrarie (oltre 100), raggruppate in 11 istituti professionali agrari a carattere regionale; né mancano un'adeguata assistenza igienico-sanitaria, asili, colonie, ecc.

Sotto il profilo organizzativo della produzione, il programma è nella fase della più attiva realizzazione, giacché il problema relativo segue ovviamente le opere di trasformazione fondiaria e di circolazione.

Risultano, comunque, già promosse e funzionanti 842 organizzazioni cooperativistiche per l'acquisto e la vendita collettiva dei mezzi tecnici e dei prodotti agricoli, di esse 51

per la gestione di impianti di lavorazione e trasformazione dei prodotti stessi.

A parte ogni altra considerazione sui positivi risultati relativi allo sviluppo impresso a tutta la struttura economica di vaste zone prima sottosviluppate, nonché quelle di carattere sociale — anch'essi, per altro, assimilabili a lungo andare a benefici economici, sebbene non facilmente valutabili (elevazione del tenore di vita, soddisfazione di maggiori nuovi bisogni, maggiore potenza di acquisto anche di generi non proprio di prima necessità, ecc.) — un indice del progresso economico e produttivo provocato dalla riforma è rappresentato dall'incremento del valore del prodotto lordo vendibile unitario conseguito al 1958 sui soli terreni acquisiti. Tale incremento, che risulta del 63 per cento rispetto al 1953, si valuta abbia più che triplicato il valore unitario che si conseguiva sugli stessi terreni prima della riforma, ed è destinato ad aumentare ancora sensibilmente, soprattutto per effetto del progressivo sviluppo delle superfici irrigabili, nonché per la graduale entrata in piena produzione dei nuovi impianti arborei.

Risponde quindi ad un doveroso senso di obiettività riconoscere che, pure con le inevitabili ombre connesse con ogni attività umana, gli enti di riforma hanno assolto pienamente ai loro compiti istituzionali, si sono affermati come validi strumenti operativi di una politica di rinnovamento e di sviluppo agricolo, dispongono oggi di quadri particolarmente esperti e specializzati che possono proficuamente continuare a svolgere, in collaborazione con i quadri centrali e periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, una utile funzione al servizio dell'agricoltura italiana.

Perciò mi sembra opportuna la disposizione del « piano verde » che conferisce al ministro la delega per la conversione degli enti di colonizzazione in enti di sviluppo, per la cui organizzazione vanno anche tenute presenti le indicazioni della conferenza agricola nazionale.

In particolare mi piace sottolineare che le esperienze positive fatte dall'ente di riforma di Puglia, Lucania e Molise, specie nei settori dell'assistenza tecnica e delle iniziative di trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli, personalmente note al relatore che ha avuto ed ha modo di constatarne gli effetti favorevoli sull'economia delle tre regioni, ispirano fiducia nella sua capacità e idoneità ad assolvere i compiti di ente di sviluppo che esso già in larga parte svolge.

D'altro canto i consorzi di bonifica conservano un ampio campo, specialmente nelle

zone caratterizzate da una maggiore dinamicità dell'impresa e da situazioni più favorite. Si tratterà, ovviamente, di precisare, nella sede opportuna, le competenze settoriali e territoriali degli enti e dei consorzi. Sin da ora deve essere però chiaro che nel campo agricolo vi è la possibilità di lavoro e di gloria per tutti, perché il settore ha bisogno del concorso di tutte le forze e di tutti gli organismi validi ed efficienti.

Mi sia ora permesso aggiungere ai colleghi dell'estrema sinistra qualche osservazione. E' ormai troppo abusato e scoperto il gioco che essi conducono da oltre un decennio: tutto ciò che viene realizzato dalla maggioranza ed appare ad essi positivo viene rivendicato a proprie iniziative; ciò che la situazione storica obiettiva del nostro paese presenta ancora di carenze — e ne riconosciamo molte — è di problemi insoluti è addebitato a colpa della maggioranza. Allorché questa per propria iniziativa e convincimento risolve determinati problemi, l'estrema sinistra tenta di attribuirsene il merito, come ha tentato nel caso della riforma agraria.

L'ultimo esempio di questo gioco è rappresentato dalla conferenza nazionale dell'agricoltura, voluta ed attuata dal Governo ed in particolare dal Presidente Fanfani.

Le conclusioni di tale importante assise, che rispondono largamente alle concezioni, alle tradizioni di pensiero sociale, alla sostanza della politica agraria e alla volontà realizzatrice e costruttrice delle forze democratiche ed in particolare del gruppo cui si onora di appartenere il relatore, vengono oggi presentate come frutto dell'azione dell'estrema sinistra. Questo gioco ormai non può ingannare nessuno. Le fisionomie storiche e dottrinarie dei vari gruppi politici sono abbastanza note, così come palesi sono le loro finalità, la loro strategia e la loro tecnica.

Riteniamo che, nonostante i trasformismi e le recenti conversioni a favore della proprietà contadina, la concezione comunista dello sviluppo agricolo resti ancorata a schemi ideologici ed a esperienze storiche che divergono sostanzialmente dalla nostra visione economica e sociale e che non possono essere calate nella realtà del nostro paese.

Noi riteniamo che le attuali conversioni rispondano a scopi tattici, mentre la loro strategia punta su altri obiettivi, sia sul piano degli ordinamenti economici sia su quello delle strutture politiche.

La nostra strategia resta invece chiara e decisamente protesa verso due fondamentali obiettivi. Sul piano economico e sociale,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

verso un moderno ed equilibrato sviluppo, nella libertà e nel rispetto della iniziativa privata, attiva, dinamica, consapevole della sua funzione sociale. Tale sviluppo economico equilibrato deve condurre all'avvento di un nuovo ordine nelle campagne che — come fu affermato da una indimenticabile ed alta lettera alla ormai lontana « settimana sociale » dei cattolici di Napoli — dev'essere contrassegnato dalla giustizia sociale e dal rispetto della personalità umana dei lavoratori. Sul piano politico, la nostra strategia è decisamente rivolta verso l'affermazione e il consolidamento effettivo della libertà.

Su un altro argomento, ritenuto di fondamentale importanza nel quadro delle linee di politica agraria tracciate nella relazione, mi preme anche dare una breve precisazione.

L'onorevole Montanari Otello ha sostanzialmente mosso alla maggioranza l'accusa di assumere, in tema di cooperazione, la figura dei padri Zappata di volere cioè predicare bene e razzolare male.

Sul terreno dei fatti, le cifre sullo sviluppo del movimento cooperativo in questi ultimi anni attestano che nessuna azione politica è stata diretta ad arrestare tale sviluppo.

Ecco le cifre: al 31 dicembre 1957 risultavano iscritte nei registri prefettizi e nello schedario generale della cooperazione presso il Ministero del lavoro n. 27.886 cooperative, di cui 3.830 agricole; al 31 dicembre 1960 n. 32.264 cooperative di cui 4.560 agricole; al 30 giugno 1961 n. 32.994 cooperative di cui 4.790 agricole.

L'azione diretta della politica agraria di questi anni rappresenta un altro elemento di netta inequivocabile smentita, come dimostra lo sviluppo delle iniziative cooperative nelle zone di riforma, di cui ho in precedenza fornito i dati.

Mi corre l'obbligo di dire qualche parola sugli interventi di taluni colleghi che si sono soffermati su problemi particolari.

Concordo con l'onorevole Sangalli che il settore degli allevamenti va ancora opportunamente difeso, fin quando l'auspicata attrezzatura cooperativa non consentirà il ritorno agli imprenditori di parte del ricavo della commercializzazione delle carni. Le misure di difesa si legittimano di fronte alla persistenza della politica di sostegno che alcuni paesi del mercato comune europeo attuano per favorire l'esportazione. Analoga considerazione può valere per il settore lattiero-caseario.

Interessanti mi sembrano alcune osservazioni e le proposte avanzate dall'onorevole

Daniele. Egli deve tuttavia permettermi di dissentire da alcune sue affermazioni che risentono un po' di una preconcepita posizione. Non si può, ad esempio, liquidare con un giudizio sommario l'opera veramente notevole della riforma agraria. In altra parte di questa esposizione ne sono stati richiamati i risultati positivi. Desidererei rivolgere l'invito all'onorevole Daniele di visitare le zone di riforma con animo sgombro da ogni pregiudizio. Egli potrà constatare — da tecnico serio — che l'opera della riforma si identifica in uno sforzo di rinascita di zone per la maggior parte trascurate e non razionalmente coltivate: sono sicuro che l'auspicata visita lo riconcilierà con questa coraggiosa impresa della politica agraria democratica.

L'onorevole Terranova ha insistito nell'invocare particolari provvidenze in favore delle piccole e delle medie aziende. Vorrei, da parte mia, fargli osservare che il « piano verde » e la Cassa per il mezzogiorno potranno soddisfare le richieste formulate per la viabilità rurale e le ricerche idriche, mentre le provvidenze di carattere fiscale sono contemplate dalle proposte della conferenza agricola.

Ampia e appassionata in favore del suo Abruzzo la perorazione dell'onorevole Fracassi, che ci trova solidali in quasi tutte le sue osservazioni e proposte.

Parimenti fervida la difesa fatta dall'onorevole Colitto dell'agricoltura molisana. Desidero associarmi a lui nell'elogio all'opera intelligente e fattiva che il sottosegretario Sedati va compiendo per lo sviluppo non solo di quelle contrade. Restano affidati all'impegno del sottosegretario i problemi prospettati.

L'auspicio dell'onorevole Alba di rendere confortevole l'ambiente rurale, sicché la permanenza in campagna risponda alle regole di civile convivenza, ci trova pienamente consenzienti. Ma occorre subito osservare che anche verso la realizzazione di tale obiettivo si muove già da tempo, e ancor più organicamente con il « piano verde », la politica agraria del Governo.

L'onorevole Del Giudice ha sostanzialmente delineato il definitivo assetto che l'agricoltura deve conseguire per diventare un settore modernamento operante. Anche la sua richiesta di una efficiente valorizzazione del vino e di una più oculata repressione delle frodi trova rispondenza nell'attesa fiduciosa degli imprenditori agricoli, che pur hanno apprezzato l'energica e sollecita azione del Governo in materia, lodevolmente accentuatasi in questi ultimi tempi.

Desidero infine sottolineare l'organico e brillante intervento dell'onorevole Gerbino, che ha puntualizzato gli aspetti più significativi della relazione, ribadendo, con efficaci argomentazioni, la validità dei suggeriti indirizzi di sviluppo. Il relatore concorda con le integrazioni e i suggerimenti che il valoroso collega ha voluto formulare, e apprezza il serio contributo che egli ha offerto nella ricerca e nella individuazione di una valida linea di sviluppo agricolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la fatica del relatore volge al termine. La replica ha avuto essenzialmente lo scopo di precisare le linee fondamentali e gli strumenti operativi di una politica agraria che — a suo modesto avviso — deve essere condotta per superare il presente travaglio agricolo. I consensi di autorevoli colleghi ed i loro generosi apprezzamenti, per i quali rinnovo il mio cordiale ringraziamento, mi incoraggiano a ritenere che tale mia fatica non è stata vana. Essa ha tentato di recare un sincero, obiettivo contributo di esperienza e di passione per i problemi agricoli; ha voluto recare una pietra alla costruzione dell'edificio economico e sociale, che solidarietà ed unitarietà di sforzi di uomini politici, di governanti, di ceti agricoli si propongono di realizzare non solo nell'interesse delle nostre campagne e di larghe popolazioni rurali, ma anche nell'interesse della solidità e dell'equilibrio economico e democratico del nostro paese.

Il dibattito seguito alla relazione è stato nutrito ed ha toccato numerosi e complessi aspetti della attuale problematica agricola.

I colleghi intervenuti non vorranno dolersi se non è stato possibile in sede di replica abbracciarli tutti nel mio tentativo di sintesi, volto soprattutto, come ho detto poco fa, a porre in evidenza l'impostazione, l'orientamento e — se permettete — le linee architettoniche, il disegno della politica agraria che, intrapresa coraggiosamente un decennio addietro, deve continuare a dirigersi — con gli opportuni adattamenti alle cangianti situazioni e le integrazioni rese necessarie dall'insorgenza di nuovi problemi e di nuove esigenze — verso l'obiettivo del risollevarlo della depressione e della creazione di una moderna e progredita agricoltura.

Nel quadro della politica di sviluppo non sarà difficile inserire i problemi e gli aspetti particolari sui quali non ho potuto soffermarmi e che con viva passione ed intelligenza i colleghi hanno trattato.

Convinto della necessità di procedere sulla strada di una politica di sviluppo organico e globale, come, del resto, appare evidente dalle stesse conclusioni della conferenza agricola, desidero invitare alcuni colleghi a persuadersi che l'attuale travaglio agricolo non è superabile con misure limitate e particolari interventi nel settore tributario e previdenziale; è necessaria una serie di interventi simultanei che investano la politica delle strutture agrarie, quella di mercato, la politica di sviluppo del fattore umano, la politica sociale e tributaria e quella del commercio estero.

Con l'applicazione del « piano verde », con le misure che saranno ispirate al ministro Rumor dalle conclusioni della conferenza, non v'è dubbio che si disporrà di strumenti capaci di realizzare tale politica.

Le testimonianze di passione, d'intelligenza, di sensibilità, d'impegno verso i problemi agricoli, già fornite dal ministro Rumor nei suoi circa tre anni di intensa attività ministeriale e soprattutto con la tenace volontà con cui ha reso operante il « piano verde », ci danno la fiducia, anzi la certezza, che un ulteriore efficace impulso riceverà la nostra politica agraria.

Ecco perché, onorevoli colleghi, vi esorto a votare a favore del bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1961-62, in modo da confortare e sorreggere l'azione propulsiva che il ministro Rumor con rinnovata lena continuerà a svolgere dal suo dicastero.

Signor ministro, al termine della mia modesta opera di collaborazione, nell'esprimerle la mia certezza che la fiducia della maggioranza del Parlamento non potrà, in questa ed altre occasioni, mancare alla sua appassionata opera a vantaggio della nostra agricoltura, mi consenta di dirle che la Camera attende ansiosa le sue dichiarazioni conclusive che certamente riaffermeranno la sua decisa, tenace volontà di adoperare razionalmente gli strumenti di politica agraria oggi disponibili, e di individuarne altri idonei a concorrere al progresso agricolo.

Il paese, ed in particolare i ceti agricoli della cui affettuosa familiarità mi onoro, confidano nella continuità della sua azione. La maggioranza della Camera non ha altra ambizione che quella di rendere più agevole la sua opera collaborando a rendere giustizia all'umile gente dei campi, a vitalizzare e rinvigorire il settore agricolo, nell'interesse dell'equilibrio economico, sociale e democratico del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di rilevare che il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1961-62 non ha solo messo in evidenza, con un risalto tutto particolare, i problemi tecnico-economici della annata agraria, ma è stato sostanzialmente dominato dai due fatti che hanno caratterizzato l'anno che volge al termine: l'approvazione del piano quinquennale di sviluppo e la conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura.

Tutti gli interventi svolti nel corso di questo dibattito hanno messo in risalto, naturalmente con varia valutazione di peso e di consenso, l'incidenza profonda di questi due avvenimenti nella storia dell'agricoltura italiana, che troveranno ovviamente eco in questo mio intervento conclusivo di un dibattito che ha fatto onore alla tradizione di questo annuo dibattito sui problemi agricoli del nostro paese.

Al ministro dell'agricoltura credo sia consentito altresì e subito esprimere un sentimento di soddisfazione per questi due avvenimenti che hanno fatto definire questo nostro 1961 quasi l'anno dell'agricoltura.

Ed il mio pensiero grato va anzitutto al Presidente del Consiglio che ha immaginato e voluto la conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura; va all'onorevole Campilli, presidente del comitato organizzatore della conferenza, ai membri dello stesso comitato la cui opera fattiva e talvolta incompiuta resta un esempio di capacità e volontà conclusiva e realizzatrice; va a quanti, pur con diversa e spesso vivacemente contrapposta visione dei problemi, hanno contribuito a realizzare un vasto panorama di prospettive e di soluzioni sulle quali Parlamento e Governo dovranno esercitare la loro scelta di soluzioni e di priorità. Mi sia consentito di ringraziare in modo tutto particolare i sottosegretari onorevole Sedati ed onorevole Salari, assidui ed intelligenti collaboratori, il Consiglio superiore dell'agricoltura, il benemerito e valoroso personale del Ministero, le organizzazioni politiche e sindacali che hanno dato ed ancora danno il loro valido appoggio per tradurre in concrete direttive le finalità del piano quinquennale di sviluppo per l'agricoltura: il mio particolare sentimento di riconoscenza va in questa aula a quanti sono intervenuti in questo dibattito apportando, come sempre,

un prezioso contributo di suggerimenti, di critica, di esperienza.

Ringrazio gli intervenuti nel dibattito onorevoli Pucci Anselmo, Simonacci, Ferioli, Sangalli, Magnani, Cibotto, Sponziello, Rivera, Magno, Mattarelli, Cattani, Daniele, Del Giudice, Nanni, Terranova, Bignardi, Scarascia, Fornale, Cacciatore, Radi, Gerbino, Montanari Otello, Pavan, Colombi, Fracassi, Principe, Manco, Palazzolo, Alba, Grifone, Gomez D'Ayala, Avolio, Colitto, Cuttitta, ed in particolare il relatore al bilancio onorevole De Leonardis, la cui pregevole, ampia relazione espone con chiarezza documentativa e con vicace intuizione di prospettive gli aspetti strutturali e congiunturali del settore.

Nella parte riguardante il consuntivo delle produzioni per l'annata agricola mi sia consentito rilevare che, nonostante gli eventi calamitosi e le sfavorevoli condizioni climatiche che hanno fatto del 1960 un anno particolarmente avverso per l'agricoltura, l'andamento delle colture da noi ipotizzate di favorevole avvenire ha segnato un incremento positivo ed incoraggiante, ciò che dimostra la validità della politica di orientamento colturale, che in questi ultimi anni il Ministero ha perseguito.

Infatti già dal 1960, se è vero che il settore cerealicolo maggiormente colpito dalla sfavorevole congiuntura subì una contrazione, passando dagli 84 milioni del 1959 a 69 milioni di quintali, gli ortofrutticoli fecero per contro in taluni casi registrare notevoli incrementi sia nella produzione assoluta sia nelle rese unitarie: così per le foraggere le cui disponibilità (parlo del 1960) superiori dell'8 per cento a quelle dell'anno precedente, insieme con il migliore e maggiore uso dei mangimi concentrati, che va via via sviluppandosi, consentiranno un ulteriore sviluppo degli allevamenti bovini e delle produzioni zootecniche, il cui incremento fu del 7,2 per cento con particolare rilievo per la carne.

Desidero sottolineare il carattere strettamente congiunturale del calo delle produzioni nel settore cerealicolo dello scorso anno.

Non si può dire quindi che la diminuzione delle superfici, calcolata per il 1960 nel 2,3 per cento rispetto al 1959, possa avere inciso sensibilmente sul calo verificatosi nel 1960, tipicamente stagionale. E la ripresa produttiva di quest'anno, nonostante le catastrofiche previsioni e le obiettive difficoltà stagionali dello scorso autunno, ci induce a ritenere tuttora valido in molti ambienti il

processo di conversione colturale, fondato su manifeste esigenze tecnico-economiche.

Nel complesso, la produzione lorda vendibile, che nel 1960 è risultata del 2,6 per cento inferiore a quella del 1959, tende nel 1961 a superarla, con un incremento globale previsto intorno al 4,5 per cento rispetto al 1960, e che raggiunge punte più elevate nelle produzioni ortofrutticole e zootecniche.

Spesso le maggiori difficoltà si riscontrano sul piano dell'equilibrio del mercato dei prezzi; argomento complesso e carico di incognite che trova la sua definitiva soluzione inquadrando il problema nazionale in quello dell'organizzazione comunitaria di mercato.

A tal proposito, onorevoli Sangalli e For-nale, per quanto riguarda il burro il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed il Ministero del commercio con l'estero stanno cercando un non facile strumento che imposti su nuovi criteri il problema dell'importazione, allo scopo di garantire il mercato nazionale del prodotto. Il che non toglie che i due ministeri vigilino per correggere con strumenti d'emergenza l'insorgere di probabili anomalie di mercato.

L'importazione di bestiame, sul cui prezzo all'ingrosso le difficoltà di rifornimento for-raggero, a causa della siccità, avevano inciso in modo preoccupante specie nelle settimane di settembre, è stata bloccata anche per i capi giovani, come pure sono state bloccate le importazioni delle carni, integrando in tal modo il provvedimento della scorsa primavera.

Sono però strumenti delicati a cui bisogna ricorrere solo in casi di vero bisogno e che bisogna rimuovere non appena questo sia superato.

L'onorevole Cibotto ha richiamato poi l'attenzione sul problema della produzione ittica: assicuro che il Ministero dell'agricoltura non rimane indifferente ai problemi economici ed umani che ne derivano, pertanto io ho preso buona nota di quanto da lui efficacemente prospettato.

Per il tabacco, onorevole Cacciatore, il Ministero fin dal marzo scorso impartì precise istruzioni per l'intervento contro la peronospora; ed ora va attuandosi una collaborazione con il Ministero delle finanze per una soluzione più organica di molteplici ed indubbiamente gravosi problemi di questa produzione. Così come posso assicurarla che non c'è da parte del demanio nessuna intenzione di mortificare la produzione italiana di tabacco. Ed è in questo quadro e non con la legge n. 739 che potremmo inter-

venire a favore dei produttori di tabacco, a proposito della quale, onorevole Gomez D'Ayala, l'articolo 1 di essa ha trovato applicazione in 25 province con l'assegnazione non di un miliardo ma di tutti i 5 miliardi autorizzati dall'articolo 24, mentre per le calamità naturali più recenti abbiamo presentato qui, alla Camera dei deputati, il disegno di legge n. 2863; è chiaro comunque che un intervento dello Stato è giustificato per sollecitare e facilitare la ripresa produttiva delle aziende, non per assicurare comunque gli agricoltori contro qualsiasi rischio, anche da quelli caratteristici e normali del settore.

All'onorevole Sponziello, che si è soffermato diffusamente sull'U. N. I. R. E., debbo dire che non condivido i suoi giudizi sulla situazione dei nostri allevamenti equini, dei quali sono noti i recenti successi anche internazionali. Per quanto si riferisce alla introduzione dei totalizzatori elettrici — che d'altronde mi risulta sarebbero usati con ottimi risultati anche di natura morale in altre nazioni — ho chiesto all'U. N. I. R. E. una dettagliata relazione, disponendo di soprassedere a qualsiasi decisione. Nel mentre, quindi, onorevole Sponziello, mi riservo una più precisa risposta, grato se vorrà fornirmi altri elementi di valutazione, ho invitato l'U. N. I. R. E. a mettere a sua disposizione tutti gli elementi di documentazione e informazione che ella ritenga di chiedere in proposito.

Inoltre, come opportunamente mette in rilievo il relatore, una politica di sviluppo agricolo richiede un rilevante flusso di investimenti, ed io già ebbi occasione al Senato di far notare come gli investimenti lordi in agricoltura siano passati dai 270 miliardi del 1952 ai 533 miliardi del 1960 con un incremento quindi del 100 per cento. Questi investimenti lordi derivano da investimenti pubblici e privati ripartiti in parti pressoché uguali; inoltre il 45 per cento degli investimenti privati sono stati provocati dall'intervento finanziario dello Stato.

Questo massiccio intervento è destinato ulteriormente ad allargarsi con le provvidenze del piano quinquennale i cui finanziamenti in questo primo periodo di applicazione raggiungono 220 miliardi di lire.

Al qual proposito debbo rispondere a numerosi interrogativi, preoccupazioni, rilievi emersi nel dibattito.

Il piano, divenuto dopo un lungo travaglio parlamentare legge dello Stato, si avvia a concludere il suo non facile iter preparatorio e programmatico.

Con le direttive fondamentali che sono state emanate fin dallo scorso agosto sono state indicate agli organi competenti ed agli agricoltori tutte le scelte più propriamente di politica economica cui tutto il piano è ispirato specificando e precisando quindi, nell'ambito di queste scelte, le linee fondamentali lungo le quali intende manifestarsi l'azione dello Stato.

Ma non è solo un criterio rigidamente economico che guiderà l'azione degli organi governativi; le stesse direttive sottolineano la necessità di contemperare questi criteri con altri di ordine più squisitamente sociale, specialmente nei territori ove esistono rilevanti carenze e squilibri; e questa azione deve essere continua, assidua, implacabile direi: da essa dipendono le sorti future dell'agricoltura in molte zone agricole italiane.

All'onorevole Avolio desidero assicurare, per sua tranquillità, che esiste un'unica direttiva data dal Ministero per quanto riguarda le dimensioni della proprietà e le caratteristiche delle zone che è contenuta nel decreto del 5 agosto. Essa dice all'articolo 17: « Gli interventi sono rivolti a promuovere la formazione di imprese sane e vitali, con dimensioni economicamente sufficienti, tenuto conto della natura dei terreni e delle caratteristiche ambientali. È favorito inoltre l'arrotondamento delle proprietà contadine che non raggiungono dimensioni tali da consentire una gestione economicamente valida e tecnicamente efficiente ».

E all'articolo 1: « Nell'ambito delle preferenze previste dalla legge, i benefici sono, di regola, concessi ad aziende singole od associate la cui situazione e le cui prospettive di sviluppo consentano risultati economici consoni alle iniziative promosse. Nei territori ove sussistono rilevanti carenze strutturali e squilibri fra i fattori produttivi, i suddetti criteri devono contemperarsi con quelli di ordine sociale al fine di consentire, insieme con la graduale eliminazione dei fattori negativi, il soddisfacimento delle esigenze delle popolazioni rurali ».

Voglio sperare che l'attento rilievo di questi due contemperati indirizzi tranquillizzi anche gli oppositori comunisti. Non posso credere infatti che essi non condividano — in una col principio dell'assistenza alle aziende più depresse per dimensione o ambientazione — la tendenza a facilitare la loro stabilizzazione su dimensioni ed organizzazioni efficienti ed economiche. Se così non fosse, non resterebbe che pensare che essi vogliano consolidare la miseria per fini particolari

— perché, per quanti contributi si diano, una azienda di pochi ettari in zone naturalmente povere non si sostiene — o che essi concepiscano l'organizzazione associata, che indicano come correttivo, non come uno spontaneo strumento di integrazione economica per le piccole aziende, bensì come un cappio in cui costringere i produttori poveri.

Devo rispondere a chi — l'onorevole Ferrioli in particolare — sospetta che una eccessiva lentezza burocratica ritarderebbe l'applicazione dell'articolo 3. L'onorevole Ferrioli, che ha assistito e addirittura partecipato ad una discussione così lunga ed approfondita quale quella che si ebbe all'atto dell'applicazione dell'articolo 3, sa che questo è inesatto.

Per doverosa notizia alla Camera do il rendiconto dei tempi tecnici attraverso i quali si sono svolti gli adempimenti di cui all'articolo 3 della legge n. 454. Il 26 giugno è entrata in vigore la legge; il 5 agosto sono state emanate le direttive quinquennali.

La elaborazione delle direttive è stata preceduta — a norma della legge — dalla formulazione del parere da parte del C.I.R. del Consiglio superiore dell'agricoltura, dalla consultazione delle organizzazioni sindacali ed economiche.

Al ministro la legge concede sei mesi di tempo per la determinazione delle direttive quinquennali. Sono stati impiegati 46 giorni.

Lo stesso articolo 3 prevede che, successivamente all'emanazione delle direttive quinquennali, debbano essere elaborate direttive annuali per l'attuazione organica degli interventi, avuto riguardo alle situazioni regionali.

Per esse la procedura è ancora più complessa: si prevede infatti, oltre alla consultazione degli stessi organi ed associazioni sentiti ed interpellati per le direttive quinquennali, la consultazione da parte del Consiglio superiore dei comitati regionali, di cui la legge ha previsto l'integrazione con rappresentanti di altri uffici periferici dell'amministrazione dello Stato e di esperti di organizzazioni economiche e sindacali.

Ebbene, subito dopo la pubblicazione delle direttive quinquennali, i comitati, integrati, sono stati successivamente convocati e hanno esaurito i loro lavori alla fine di settembre. Il 21 ottobre è pervenuto il parere del Consiglio superiore mentre si è in attesa che le organizzazioni sindacali interpellate completino l'invio delle loro proposte.

Dopo che il Ministero avrà ottenuto il parere del C. I. R., sarà in grado di emanare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

le sue direttive. Posso assicurare che queste, ove si realizzino gli adempimenti in corso, potranno essere approntate entro il prossimo mese, e cioè con un anticipo sulle scadenze previste dalla legge di circa quattro mesi.

Spero che questa accelerazione — pur nel più rigoroso rispetto degli adempimenti che la legge impone — raccolga la soddisfazione del mondo rurale italiano, che attende con legittima impazienza l'entrata in vigore della legge.

D'altra parte è stato affermato che non vi sarebbe stata una concreta e democratica applicazione delle norme previste dal suddetto articolo 3, specie durante le riunioni dei comitati regionali.

Posso assicurare che le decisioni di procedura o di merito sono state sempre prese a maggioranza senza imposizione da parte del presidente; che le opinioni espresse sono state accolte, registrate e portate a conoscenza del Consiglio superiore, che in taluni casi sono stati addirittura allegati documenti presentati da qualche componente.

È chiaro che l'approfondimento delle conoscenze, le prime esperienze di applicazione, la emanazione delle circolari che ne chiariscano gli aspetti tecnici, l'applicazione di criteri che regolino i rapporti e le funzioni del Consiglio superiore e dei comitati regionali, consentiranno un sempre miglior funzionamento e rendimento del meccanismo consultivo.

Ma ciò che preme rilevare è che per la prima volta si è ricorsi per legge ad una così vasta ed impegnativa consultazione sul piano nazionale e regionale per l'attuazione programmatica di un provvedimento i cui interventi sono ora guidati dal vaglio di indicazioni così ampie e democraticamente espresse.

Nel frattempo, onorevoli colleghi, laddove, per la natura degli interventi non legati alla annuale programmazione su base regionale, la legge poteva essere posta subito in corso di rapida attuazione, ho provveduto con la necessaria tempestiva sollecitudine. Infatti, subito dopo l'approvazione, venivano emanate le norme relative alla tassa di bollo sulle cambiali agrarie rilasciate per operazioni creditizie; quelle per lo sgravio di imposte, sovrimeposte ed addizionali sul reddito così come previsto dagli articoli 28 e 37; quelle per l'esenzione dall'imposta di bollo e registro; quelle relative al decentramento amministrativo ed infine quelle concernenti lo snellimento delle procedure per l'accesso ai contributi ed ai mutui; è altresì

in corso di diramazione una circolare agli enti di riforma perché il tasso di interesse delle quote di ammortamento per gli assegnatari della riforma sia portato all'1 per cento, e deliberazione analoga è stata presa in questi giorni dalla Cassa per la piccola proprietà contadina. Credo di aver interpretato così in modo coraggioso ma razionale la norma del sesto comma dell'articolo 27 del « piano verde ».

Inoltre, dopo la pubblicazione del decreto contenente le direttive quinquennali veniva approntato un primo programma per le ricerche di mercato previste dall'articolo 5 e venivano promossi i primi decreti sugli ammassi volontari.

Al qual proposito, onorevole Montanari Otello, ella mi deve consentire alcune considerazioni di fatto e di principio con le quali intendo rispondere anche ai suoi colleghi che ne hanno parlato e a quelli che hanno presentato ordini del giorno.

Loro si sono ancorati anzitutto ad alcuni sofismi giuridici di cui la loro intelligenza non può non vedere l'inconsistenza.

Il 18 luglio, non appena cioè risolto il non facile problema della copertura finanziaria, io presentavo, in base ad una delibera del Consiglio dei ministri, un disegno di legge che stabiliva i contributi dello Stato a favore dell'ammasso volontario del grano, che non si poté discutere per la chiusura della sessione estiva.

Nel frattempo, emanate le direttive quinquennali, si rendeva invece possibile l'utilizzazione dell'articolo 21 del piano di sviluppo e data l'urgenza inderogabile di provvedere, al fine di garantire nel periodo più delicato l'equilibrio dei prezzi, come del resto voi stessi sollecitavate con interrogazioni degli onorevoli Miceli, Armaroli, Ambrosini, Amadei, Curti e Montanari, ritenni doveroso, dico doveroso, per la mia responsabilità di usare lo strumento nuovo che la legge mi autorizzava ad utilizzare. E il Governo, in presenza di questo atto amministrativo, ritirava, come è suo diritto e normale consuetudine, il disegno di legge non ancora affrontato in Commissione.

Quanto alla mozione presentata il 20 gennaio da otto senatori, se la legge, onorevole Montanari; con essa si chiede che il Governo affronti il problema della disciplina degli ammassi presentando opportuni provvedimenti legislativi tenuto conto delle cooperative; ma non è immaginabile che gli stessi presentatori attribuissero alla mozione il potere di impedire l'applicazione di una

legge che essi avevano votato con larghissima maggioranza nemmeno due mesi prima.

E poi, onorevole Montanari, mi consenta di dirle che è un gioco troppo ingenuo venir qui ad insinuare che un ministro non rispetta il Parlamento o addirittura lo soverchia perché applica una legge deliberata dal Parlamento e nello stesso tempo accusare lo stesso ministro perché non disattende, come ella nello stesso intervento pretenderebbe, non una mozione non ancora discussa, ma la volontà espressa con esplicito voto del Parlamento in data 20 luglio che mi inibisce, dico mi inibisce, di affidare l'ammasso del burro e del formaggio grana alle cooperative e loro consorzi, e che per altro io ho applicato — fermo il principio dell'unitarietà dell'intervento e dell'unica responsabilità di gestione — ammettendo che potessero venire utilizzati impianti e servizi di cooperative ed enti.

Ma veniamo al merito, onorevole Montanari. Perché per il grano è stata affidata la gestione ad un unico ente? Perché si tratta di un prodotto che interessa la universalità dei produttori su tutto il territorio nazionale e per la cui tutela è previsto tutto un complesso di interventi che vanno dall'ammasso per contingente alla regolamentazione degli scambi con l'estero, alla controllata distribuzione del grano che passa per la gestione statale. L'ammasso volontario viene ad essere una componente del sistema, se si vuole che l'intervento dello Stato ed il sacrificio del contribuente perseguano l'obiettivo che si propongono.

Lo Stato ha il dovere di garantire tre cose: 1°) che il risultato di questa politica non venga frustrato da manovre speculative o di disordinata concorrenza; 2°) che la difesa del prezzo sia realizzata in ogni regione assicurando dovunque l'equilibrio tra domanda ed offerta di prodotto attraverso una programmazione di conferimenti e non lasciando dipendere questi ultimi dal fatto che esistano o no cooperative; 3°) che la manovra delle vendite garantisca una distribuzione delle stesse nel tempo coordinate all'andamento del mercato così da non incidere sul suo equilibrio, e da consentire invece ovunque lo spunto dei migliori realizzi.

Tutto ciò richiede una gestione che abbia strumenti universalmente distribuiti sul territorio nazionale, unitariamente organizzati su tutto il territorio nazionale...

MICELI. Come un monopolio.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...unitariamente e direttamente con-

trollati dal Ministero dell'agricoltura che ha la responsabilità dell'ammasso per contingente, del prezzo politico, dell'equilibrio di mercato. Così del resto si fa, con criteri e gestioni unitarie, in Francia, in Germania, negli Stati Uniti, in Australia. Esistono organismi unitari di gestione universalmente presenti sul territorio nazionale, adeguatamente organizzati e dotati delle strutture necessarie, direttamente controllate per legge dallo Stato? Se esistono possono essere messi in concorrenza. Se non esistono, il mio dovere mi impone di utilizzare quello che c'è.

MICELI. Neppure gli enti di riforma?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Perché non sono universalmente distribuiti sul territorio nazionale. Piaccia o non piaccia, gli ammassi sono fatti per la difesa dei produttori, non per beneficio delle cooperative; il contributo non va a locupletare la Federconsorzi, ma a sollevare la spesa e quindi ad assicurare il successo dell'ammasso che va a vantaggio anche dei produttori che non conferiscono; l'ammasso volontario del grano è stato regolamentato con un rigido disciplinare pubblicato insieme con il decreto sulla *Gazzetta ufficiale*; sono state istituite al centro ed in provincia commissioni di controllo che hanno tra gli altri il compito di sorvegliare la congruità delle spese di gestione; di queste commissioni fanno parte anche vostri rappresentanti. Dite loro che siano diligenti nel controllo.

E quanto alle cooperative — per la prima volta — è stato consentito l'utilizzo di impianti e conseguentemente di servizi, con criteri di così larga portata — purché nell'ambito del principio inderogabile della unità di gestione — che molte cooperative ed enti che avevano avviato l'ammasso volontario hanno realizzato un accordo locale con generale soddisfazione; e che l'ammasso volontario abbia avuto successo lo dicono le cifre di circa 7 milioni di quintali, quanti quelli dell'ammasso per contingente, mentre è stata evitata ovunque congestione di offerta e quindi caduta di prezzi.

Né è vero, onorevole Montanari, che si voglia il monopolio degli interventi di mercato da parte della Federconsorzi: lo smentisce il decreto con il quale a norma dell'articolo 21 ho disposto le stesse larghe agevolazioni per il credito alle lavorazioni collettive delle uve degli scorsi anni ad opera di cooperative ed enti senza distinzione di sorta.

Ma qui si tratta di un prodotto di trasformazione ottenuto da impianti extra-agricoli: di una particolare struttura organizzativa di

produzione e di vendita, di cui non si può non tener conto.

La vasta presenza di impianti collettivi andrà quindi a favorire la cooperazione.

Ma anche questa occasione è buona per rinnovare l'accusa di difensore del « monopolismo agrario », che è stata rivolta — a proposito dei consorzi agrari e della Federconsorzi — con regolare monotonia a me e ai ministri dell'agricoltura che mi hanno preceduto.

Non risponde a verità, onorevole Grifone, che la Federconsorzi non presenti i conti delle gestioni ad essa affidate dallo Stato. Sono state sottoposte ai prescritti controlli le gestioni per le quali con le leggi del giugno 1956 furono assunti a carico dello Stato i relativi oneri. Per le gestioni di ammasso successive si attende l'approvazione da parte del Parlamento dei disegni di legge da tempo al suo esame.

Il Ministero dell'agricoltura segue e controlla tutte le gestioni di ammasso. Viene compilata infatti una relazione annuale che espone in dettaglio i risultati delle singole gestioni che sono sottoposte al vaglio del Parlamento.

Rispondo anche alle osservazioni dell'onorevole Cattani che attribuisce alla Federconsorzi il carattere piuttosto che di una organizzazione verticale di cooperative di base, di una serie di punti di raccolta, di commercializzazione e di vendita per conto di terzi.

Ma quando si parla di monopolio della Federconsorzi bisogna ancorarsi alla realtà documentata, la quale, per esempio, dice che nel settore dei concimi, citati come la prova provata, ci troviamo di fronte a 7.430 ditte ed a 37 cooperative che commerciano nel settore.

MICELI. Il 72 per cento dei concimi viene venduto dalla Federconsorzi.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è vero.

MICELI. Ma perché questa difesa?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è una difesa, è un'affermazione di fatti. Ci troviamo di fronte, ripeto, a 7.430 ditte e a 37 cooperative che commerciano nel settore.

MICELI. Mi dica quanto vende ognuna.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vendono quasi la metà dell'intero fabbisogno di concimi del territorio nazionale.

Si tratta certo di un organismo di grandi dimensioni nel quale il criterio commerciale di autopotenziamento deve essere sempre su-

bordinato alla funzione che deve andare a vantaggio del mondo agricolo e contadino.

La conferenza ha dato al sistema consortile un riconoscimento a molti di questa parte (*Indica l'estrema sinistra*) non accetto, ma suggerimenti da lei credo apprezzati: io li condivido.

MICELI *Delenda!*

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando ella dice: *delenda*, scopre le sue batterie!

Così come i consorzi di bonifica — specie attraverso il provvedimento delegato previsto dall'articolo 31 del piano — anche i consorzi agrari si presentano come mezzo idoneo ad adeguarsi alla nuova realtà rappresentata dalla espansione di imprese familiari che devono confluire e difendersi in organizzazioni di mercato nuove od esistenti.

Ed è ispirandoci a questi criteri che siamo in grado di corrispondere alle stesse sollecitazioni del piano Mansholt. Al qual proposito, onorevole Manco, il piano Mansholt non è la *magna charta* di una politica autarchica su mercati più ampi, ma tende ad armonizzare esigenze di una sempre più ampia liberalizzazione, con l'indispensabile stabilizzazione dei mercati interni.

Ed è proprio con questo intendimento che noi svolgiamo un'azione ad ampio respiro intesa, salvaguardando i nostri interessi, a mediare tra gli Stati membri tendenze e sollecitazioni talvolta in contrasto. In questo spirito, onorevole Cattani, noi vediamo l'adesione dell'Inghilterra e di altri paesi al M. E. C. con particolare favore.

Dissi prima che mi auguro di potere emanare le direttive annuali entro il mese di novembre: aggiungo che posso fin d'ora anticipare che esse, pur con la prudenza e la cautela che un simile proposito richiede a chi responsabilmente intende condurre nel settore agricolo un esperimento del genere, vogliono costituire un primo concreto tentativo di organica programmazione.

Vuol essere, cioè, un tentativo di collegare con esse leggi, strumenti, iniziative atti ad affrontare, in unicità di visione ed organicità d'iniziativa, i problemi generali e locali.

Si tratta, lo ribadisco, onorevole Magnani, di un tentativo di programmazione settoriale fondato sulla individuazione delle reali, concrete necessità e possibilità dell'agricoltura, suscettivo di miglioramenti e perfezionamenti teorici e pratici, quali ci potranno venire suggeriti dall'approfondimento delle idee, dai risultati delle esperienze, dagli stessi rinnovamenti istituzionali e di coordinamento che

solleciteremo. Ma del resto proprio grazie all'elasticità concessaci dalla legge, le successive direttive annuali potranno essere la occasione di migliori approfondimenti, di modificazioni, di chiarimenti.

Le nostre scelte hanno quindi una loro logica, una logica che tende ad inserirsi nella profonda trasformazione in atto nel paese e postula una programmazione economica nazionale in cui inserire quella agricola.

Accanto alle iniziative dei colleghi Pella, Pastore e Colombo, l'amministrazione della agricoltura intende corrispondere — e non poniamo remore, gelosie o anacronistici tabù di competenze formali — inserendosi con i suoi strumenti finanziari, tecnici ed operativi nel quadro di una programmazione nazionale opportunamente promossa e diretta dal Ministero del bilancio, naturale organo coordinatore della pubblica spesa.

Anzi direi che è dal settore più debole dello schieramento economico, quale è oggi quello dell'agricoltura, che viene allo Stato la vigorosa richiesta di una politica programmata unitaria e globale che sia dotata di una sua capacità e di suoi strumenti operativi tali da indirizzare l'azione privata ed intervenire direttamente ove essa sia carente, inefficace o inadeguata; ripudiando come tendenze conservatrici quelle sollecite soltanto di adottare misure dirette a rallentare le pressioni più rilevanti.

A tal fine, onorevole Cattani, e per quanto riguarda per il momento l'attuazione del piano di sviluppo, stiamo attrezzando per parte nostra mezzi e strumenti.

Si tratta, lo riconosco, di adeguamenti quali sono possibili nell'ambito amministrativo, ma che mi paiono indicatori di una tendenza.

Su queste linee è stato costituito l'Ispettorato generale per l'assistenza tecnica che coordina nell'ambito del Ministero tutta la materia fin qui distribuita inorganicamente tra le varie direzioni; sono in corso di costituzione gli ispettorati generali della cooperazione agricola, nonché un ufficio specifico di coordinamento dei piani e programmi di sviluppo alle mie dirette dipendenze, mentre è in corso di istituzione un organismo che si dovrà dedicare alle ricerche di mercato.

Ed è nel quadro di queste iniziative e nello spirito di una vasta partecipazione democratica alla conoscenza e alla utilizzazione delle leggi che sarà oggetto di diffusione capillare in tutte le campagne, una guida agli imprenditori agricoli, il cui scopo è di fornire

loro un mezzo semplice, ma efficace di orientamento.

Ma mi sia a questo punto consentito di ricordare, e col permesso dei colleghi di trarne motivo di legittima soddisfazione che — prima ancora che la conferenza avesse luogo — ho avuto l'onore di presentare a questa Camera per averne la vostra approvazione tre provvedimenti per tre istituti che ritengo indispensabili per lo svolgimento di un programma di sviluppo agricolo: 1°) la istituzione dell'agronomo di zona ed il connesso miglioramento dei quadri del Ministero dell'agricoltura; 2°) l'evoluzione degli enti di riforma in enti di sviluppo prevista dalla delega data con l'articolo 32 del « piano verde »; 3°) l'aggiornamento dei consorzi di bonifica previsto dalla delega data dall'articolo 31 del piano di sviluppo, secondo criteri più moderni e più democratici.

Onorevoli colleghi, nel corso di questo dibattito i riferimenti alla conferenza sono stati frequenti, direi quasi che ne hanno costituito una nota rilevante.

Dico subito che il Governo (e quindi il ministro dell'agricoltura) ha il dovere di attendere che si verifichino gli adempimenti annunciati dall'onorevole Campilli, quando ha invitato il Governo ad attendere che « il rapporto finale sia trasmesso » dopo che risulterà integrato dagli emendamenti, dai rilievi, dalle osservazioni critiche che gli enti e le organizzazioni vorranno presentare a norma dell'articolo 17 del regolamento, in modo che il Governo possa disporre di tutti gli elementi per un meditato giudizio e per operare quelle scelte politiche sulle quali il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi.

Peccherei di scorrettezza se anticipassi giudizi e determinazioni prima che tali adempimenti fossero completati. Ma è evidente che in questa discussione la conferenza è stata oggetto di particolare attenzione.

E mi sembra che — se pur con qualche critica o motivo di perplessità — il dibattito abbia messo in evidenza la generale soddisfazione ed il sostanziale consenso non solo con l'idea della conferenza ma anche col tessuto delle conclusioni fin qui tratte a cura del comitato di presidenza.

E sono conclusioni che non contraddicono, con sua buona pace, onorevole Colombi, agli indirizzi del « piano verde », almeno nella opinione del comitato, nelle sue conclusioni e nella maggioranza degli interventi, ma spesso lo hanno richiamato come punto di riferimento. Questo naturalmente se ella vuol guardare alla conferenza con spirito di

verità; quello spirito che non gli dovrebbe consentire di affermare, per esempio, senza provarlo, che è stata data la precedenza alle richieste presentate prima dell'entrata in vigore del «piano verde» per cui gli agrari sarebbero preferiti ai contadini: che è un puro e semplice falso.

La sostanziale integrazione fra il «piano verde» e le auspiccate innovazioni sul piano delle strutture e dei rapporti, la necessità che ogni intervento venga inquadrato od ispirato ad una programmazione regionale e nazionale stabiliscono già la prima linea operativa che si muove in una prospettiva concorde allo spirito dei dibattiti e delle prime conclusioni emerse dalla conferenza.

In che cosa consiste questa linea? 1°) Nel proseguire ed ampliare la politica del piano fondata sullo sviluppo dell'impresa aperta al mercato ed ispirata ad una programmazione unitaria da articolare per zone omogenee. Essa deve consentire una migliore valorizzazione delle risorse locali ed un adeguamento delle strutture fondiarie, economiche e sociali — appunto ed anche nel senso da lei dato al termine, onorevole Cattani, e che veramente anch'io ho sempre inteso così — tale da favorire un processo autonomo di sviluppo, eliminando gli ostacoli istituzionali che si oppongono allo sviluppo dell'impresa in un ordinamento economico sociale, moderno e democratico; 2°) nel proseguire il riordinamento e il rinnovamento degli strumenti giuridici ed amministrativi, già iniziati con il «piano verde», in modo da renderli adeguati a quella politica; 3°) nel sollecitare l'intervento diretto e indiretto dello Stato per favorire migliori condizioni di equilibrio fra i diversi settori economici e tra i vari territori.

In questo quadro trova adeguata collocazione la nuova attività di sviluppo che sarà applicata appunto dagli enti di sviluppo e dai consorzi di bonifica.

Da molte parti si sono sollevati dubbi, preoccupazioni e critiche, onorevole Sponziello, sui compiti e sulle funzioni di tali enti, ma io concordo con l'opinione degli onorevoli Scarascia, Radi e Pavan nel ritenere che il valore, soprattutto attuale, di questa prospettata azione degli enti di sviluppo consiste nella possibilità offerta allo Stato di calarsi nelle realtà regionali con strumenti diretti per modificare un rapporto di struttura che, pur partendo dall'intervento fondiario, giunge al mercato eliminandone le molte strozzature intermedie.

Ora gli enti di riforma opportunamente qualificati sono tra i più idonei a diventare tali naturali strumenti, anche perché si è venuta a configurare nelle zone in cui operano una pratica di sviluppo che ha portato, tra l'altro, una buona parte di quel personale ad acquisire un tipo di formazione oggi particolarmente idonea ad essere impegnata nella programmazione e nell'intervento a favore di aree economicamente depresse o comunque bisognose di una azione incisiva, organica e complessa.

E voglio qui ricordare che gli enti di riforma dal 1956 ad oggi hanno ridotto i loro quadri da 7.466 a 6.089 unità, mentre ora debbono difendere il loro personale tecnico, che viene largamente richiesto e sollecitato anche dall'estero, con condizioni particolarmente allettanti, per la sua riconosciuta competenza ed esperienza.

Anche ella, onorevole Daniele, se il suo giudizio sulla riforma agraria, come istituto, non trovasse, nella sua valutazione, la condanna nella quale ella costantemente ritorna, probabilmente sarebbe d'accordo con me nel ritenere gravissimo errore quello di disperdere, in un momento così difficile per la nostra agricoltura, una struttura operativa ed un patrimonio così ricco di esperienze. E ciò perché — e sono qui d'accordo con gli onorevoli Pavan, Radi e Cattani — non è possibile che le nuove tecniche produttive, l'uso dei mezzi meccanici, la stessa diffusione degli impianti e della organizzazione di mercato, che l'onorevole Bignardi giustamente addita come fondamentale per un decisivo rinnovamento, possa affidarsi dovunque soltanto alla buona volontà di volenterosi agricoltori e coltivatori. Proprio l'esperienza della riforma dimostra che ci sono voluti ben dieci anni prima che si affermasse in quelle zone un movimento agricolo-industriale e di mercato di apprezzabile consistenza.

Appare dunque saggia misura che gli enti di sviluppo ed i consorzi di bonifica assumano una funzione di sollecitazione, di stimolo, di intervento in relazione alle tendenze di sviluppo economico globale delle varie zone, delle tendenze del mercato agricolo, della evoluzione delle stesse strutture fondiarie e produttive.

Lo stesso discorso rimane valido per le zone montane, ove la chiarezza delle direttive quinquennali non lascia dubbi sulla necessità che la estensivazione venga sostenuta da un più ampio intervento dell'azienda delle foreste — mi rivolgo agli onorevoli Simonacci e Fracassi, autori di interventi così appassionati

nati e così schiettamente improntati di umana esperienza — destinato ad investire anche i problemi della trasformazione industriale dei prodotti legnosi; a prescindere dal fatto, onorevole Nanni, che alle iniziative a favore della montagna, anche di quella molisana, onorevole Colitto, che ringrazio dei riconoscimenti dati, la legge 991 concorrerà non solo con l'aumento dei finanziamenti ma con il rinnovo di alcune sue parti normative.

Onorevoli colleghi, è dunque questa visione di una economia agricola differenziata, sempre più innestata nel tessuto di una economia in sviluppo, che non mi consente di condividere l'ispirazione che è alla base degli interventi degli onorevoli Gomez D'Ayala, Grifone e Colombi. Non posso accettare, cioè, il concetto di un intervento meccanico indifferenziato settoriale ricondotto semplicisticamente alle prospettive di una riforma agraria generale.

La nostra logica è un'altra: quella dello sviluppo graduale della società rurale in una visione organica di progresso agricolo, concepito in forma moderna articolata in vari tipi di impresa la cui comune caratterizzazione, sia pure in dimensioni e forme diverse, debba essere in un avanzamento, in una manifesta attitudine all'economia di mercato, in una spiccata funzione sociale ed economica.

In questo quadro l'accesso alla proprietà della terra è in alcune zone necessario socialmente, ed economicamente utile, in altre non conveniente per i sacrifici che richiederebbe alla collettività e agli stessi contadini un insediamento sulla terra senza sicure prospettive di reddito. Al qual proposito sono d'accordo quindi con i colleghi che hanno affermato che l'osso del prosciutto non debbono essere i contadini a rosicchiarlo.

MICELI. I contadini vogliono la polpa!

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Conseguentemente il miglioramento dell'equilibrio tra terra e mano d'opera, destinato in futuro a migliorare per l'espansione dell'industria, non ci può indurre a legiferare indiscriminatamente per cristallizzare rapporti e situazioni destinate ad evolversi e a mutare.

Ecco perché è in relazione a questi problemi, ed è in questo quadro che deve essere nella sua integrità posto il problema dei contratti, e non soltanto della mezzadria.

Onorevole Avolio, ella ha citato una serie di contratti che abbondano di clausole nulle, glielo ha fatto subito rilevare l'onorevole Germani che è giurista di chiara fama.

Il problema è serio, lo sc e conferma che tra zona e zona e categoria e categoria di lavoratori agricoli esistono gravi squilibri complicati dalla moltitudine degli usi. Non c'è dubbio che occorra riordinare nel codice i principi generali, ma lei ammetterà che sono soprattutto le organizzazioni sindacali quelle che, zona per zona, hanno il diritto e il dovere di intervenire non fosse altro che per denunciare l'inosservanza di leggi e contratti.

Quello della mezzadria è un problema che ha trovato in questa discussione particolare rilievo, sollecitato non solo dalle recenti discussioni svoltesi nel corso della conferenza agraria, e le più recenti seguite ad essa, ma altresì dall'abbinamento della mozione Romagnoli alla discussione sul bilancio dell'agricoltura.

Io non entro nella sottile esegesi qui fatta su parole e termini usati nel rapporto finale del comitato di presidenza della conferenza, sottoscritto nelle sue due parti (relazione e conclusioni) da tutti i componenti e quindi unitario e collegiale, da cui obiettivamente si deduce, come del resto dagli interventi qui svolti, che ne chiedono una regolamentazione, un giudizio non rigido e assoluto, ma articolato e condizionato sulla mezzadria; ma ciò non toglie che nel nostro concetto di sviluppo economico alcuni contratti agrari (d'accordo, onorevole Grifone, anche altri: l'ho detto a Vicenza e lo ripeto anche qui) tra cui la mezzadria rappresentano in determinate zone ed ambienti un ostacolo al raggiungimento dei migliori livelli produttivi e di reddito, al miglioramento delle condizioni sociali dei lavoratori, al superamento di alcune strozzature di mercato.

Ho detto il problema della mezzadria, perché tale è e non si può negare che tale sia per una serie di dati obiettivi che sono presentati alla vostra attenzione. Esiste infatti da 15 anni, ma anche da prima, un fatto diffuso di inquietudine e di disagio in molte zone mezzadrili; non solo in quelle dominate dall'organizzazione comunista, ma anche in molte, per esempio, del mio Veneto. Di tale stato di inquietudine si sono fatte interpreti le organizzazioni sindacali dei mezzadri; si fanno interpreti quei concedenti che scrivono a me protestando per l'abbandono dei poteri da parte dei loro mezzadri; se ne sono fatti interpreti il Governo ed il Parlamento, il primo presentando in due successive legislature disegni di legge che hanno avuto l'assenso di tutti i partiti che ne formavano la maggioranza; il secondo con sue analoghe iniziative.

Né può essere revocato in dubbio il fatto che in questi ultimi anni si è andata accentuando la mobilità nelle zone mezzadrili come del resto hanno messo in evidenza i rapporti presentati alla conferenza agricola.

La conferenza inoltre, in un vivo ed interessante dibattito, ne ha riproposto i problemi all'opinione pubblica del paese, e, quale che siano le proposte che ciascuna organizzazione può aver dato per le soluzioni da affrontare, il Governo prende atto di questo dibattito e trarrà motivo di riflessione e di ispirazione dalle conclusioni, quando esse gli saranno presentate.

Ma debbo dire all'onorevole Romagnoli che anche in questo ultimo periodo la sua iniziativa non è nuova. (*Commenti a sinistra*). Gli ricordo che in occasione del « piano verde », venivano presentati ordini del giorno dagli onorevoli Storti, Zanibelli, Orlandi e dal compianto De Vita, accanto a quello Truzzi e Bonomi, che inquadravano, specialmente i primi due, il problema mezzadrile in una serie di organiche proposte dirette ad affrontare i problemi della struttura.

Questi documenti, che avrebbero impegnato il Governo anche indipendentemente dai risultati della conferenza (la quale, per altro, oggi ne conferma piena la validità) sostanzialmente chiedevano, accanto al coordinamento degli interventi mediante una programmazione nazionale e regionale di sviluppo (oltre la riforma del credito specie di esercizio, la ricomposizione fondiaria, il riordinamento dei servizi del ministero e il potenziamento dell'assistenza tecnica e della cooperazione), particolari misure atte a consentire specialmente nelle zone mezzadrili: 1°) una più decisa evoluzione ed ammodernamento delle imprese anche a superamento di arretrate forme di conduzione e di rapporti tra proprietà, impresa e lavoro; 2°) un incremento della produttività delle imprese e delle condizioni sociali dei lavoratori; indicavano i miglioramenti obbligatori come integrativi dei mezzi concessi dal « piano verde » alla iniziativa volontaria; 3°) forme e rapporti contrattuali più rispondenti alle moderne esigenze sociali ed economiche.

I citati documenti, cioè, pur con diverse accentuazioni o sfumature, chiedevano che quella politica dell'impresa, da noi pure sostenuta, si realizzasse rigorosamente anche mediante nuovi strumenti, fra loro strettamente collegati, per consentire, secondo zone ed ambienti, quella evoluzione delle strutture agrarie verso forme, tipi e rapporti più ido-

nei e rispondenti agli indirizzi di una economia di mercato.

Mi sembra facile individuare, in queste proposte degli ordini del giorno citati, come siano presenti i temi che nella conferenza sono stati dibattuti e che nelle conclusioni del comitato che l'ha diretta hanno trovato puntuale eco.

Si tratta cioè di creare anzitutto le condizioni perché sia reso agevole l'accesso alla proprietà coltivatrice da parte dei mezzadri come da parte di qualsiasi lavoratore o imprenditore agricolo non proprietario, specialmente mediante concessione di mutui di lungo ammortamento per la proprietà coltivatrice di nuova formazione e mediante mutui di notevole anche se di diversa lunghezza e di uguale tasso di interesse, per la dotazione iniziale e per l'acquisto di scorte; il tutto integrato da particolari concessioni di natura fiscale per gli atti di trasferimento e di mutuo.

Si tratta di un intervento sul quale mi pare si sia manifestato un larghissimo consenso. E del resto alla stessa prospettiva di una evoluzione delle strutture non può legarsi la stessa politica dei miglioramenti, la quale, come ho avuto più volte occasione di dire, non è sollievo di ordinamenti e strutture condannate ad una manifesta necrosi, ma strumento di sviluppo e di crescita per imprese aperte al mercato.

È evidente quindi, specie nelle zone mezzadrili, che, quando il buon volere del proprietario non provveda spontaneamente alla realizzazione di quei miglioramenti che rispondendo ad inderogabili esigenze sociali facilitano altresì l'economico assetto dei fondi, lo Stato debba imporre l'obbligatorietà di quei miglioramenti, pena le sanzioni o i provvedimenti che garantiscano comunque l'attuazione degli stessi. (*Commenti a sinistra*).

Ma una dinamica delle strutture verso nuovi più moderni assetti, aperti al progresso della tecnica e alle esigenze di un lavoro agricolo più specializzato e meglio retribuito, non può consentire la cristallizzazione dei rapporti contrattuali, specie di quello di mezzadria che interessa vaste zone dell'Italia centrale.

Bisogna d'altronde prendere atto che da anni ormai stagna la trattativa per la stipula in sede sindacale di un contratto nazionale che regoli le principali questioni che furono precedentemente oggetto di discussione parlamentare. Non c'è dubbio che la sede sindacale appare la più appropriata per la regolamentazione della materia con-

trattuale, sia pure di un contratto di natura associativa, come quello mezzadrile. E proprio per questo il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, nelle dichiarazioni con le quali presentava il suo Governo, invitava le organizzazioni di categoria a riprendere le trattative interrotte nella primavera dello scorso anno. Invero bisogna riconoscere che quella ripresa non ha conseguito successo e che il comitato della conferenza, nel suo rapporto conclusivo, ha dovuto rilevare la esistenza di « posizioni difficilmente conciliabili » tra le parti, emerse nel corso della conferenza. Stante questa situazione e in presenza del comitato di presidenza che suggeriscono la modifica di alcune disposizioni del codice civile sulle fondamentali questioni di principio, al fine di rendere possibile la regolamentazione dei contratti in sede sindacale, il Governo assumerà in proposito sue meditate iniziative sulla base degli ordini del giorno a suo tempo accettati. (*Commenti a sinistra*).

Al qual proposito devo d'altra parte rispondere all'onorevole Pucci, che ha adombrato una resistenza del Governo ad intervenire con funzioni di mediatore nella vertenza tra le parti, accennando a conflitti tra ministri che esistono solo nella fantasia di chi li ha inventati, che, ove il Governo veda una possibilità ed utilità della sua mediazione, è sempre pronto ad esercitarla. (*Commenti a sinistra*).

Mi sono soffermato brevemente su questi temi: evoluzione dei mezzadri come di altri coltivatori verso forme di autonoma proprietà coltivatrice, miglioramenti obbligatori, sistemazione dei rapporti contrattuali, per rilevare la coincidenza tra le proposte della conferenza e gli impegni formalmente assunti dal Governo di fronte al Parlamento accettando quegli ordini del giorno.

Questo impegno il Governo oggi conferma. E ritengo, pertanto, che quanto vi è di accettabile e coincidente nella mozione Romagnoli sia così accolto. Pregherei pertanto gli onorevoli proponenti di riflettere sulla opportunità di accettare questa assicurazione del Governo non insistendo sulla mozione che io non potrei accogliere. E credo che l'onorevole Romagnoli comprenda come essa — a prescindere dal merito che inquadra per l'altro le soluzioni del problema in una prospettiva di riforma agraria generale sostanzialmente contraddittoria alle prospettive di sviluppo emerse del resto nella stessa conferenza con larghissimo schieramento di forze democratiche ed avanzate, in polemica con le posizioni soste-

nute dallo stesso onorevole Romagnoli e dai suoi amici — impegni il Governo intempestivamente e al di là dell'accettabile. Intempestivamente perché già nel luglio scorso il Governo dichiarò, ottenendo un voto favorevole alla Camera, che esso intendeva elaborare le sue proposte e i suoi provvedimenti dopo aver avuto conoscenza dei risultati globali della conferenza. E il Governo mancherebbe di rispetto verso il presidente e verso i partecipanti alla conferenza stessa se non attendesse ad analizzare e a trarre i suoi convincimenti e le sue determinazioni della conoscenza non solo del rapporto finale del comitato di presidenza, ma delle integrazioni che lo completeranno a cura delle organizzazioni, enti e studiosi, che vi hanno partecipato.

Al di là dell'accettabile, perché l'onorevole Romagnoli certo riconoscerà che il Governo, anche e proprio sulla base di queste considerazioni, non può assumere impegni così particolareggiati in dettaglio, senza privarsi di quella prerogativa di valutazione particolare, di elaborazione autonoma, di inquadramento nell'ampio ventaglio delle altre iniziative che saranno suggerite dalla conferenza stessa: in una materia poi, che, trattandosi di interventi che dovranno passare all'esame e al giudizio del Parlamento, consenta al Parlamento stesso di fare a sua volta le valutazioni, le critiche e le modifiche che nella sua sovrana discrezionalità gli competono.

Onorevoli colleghi, tutti questi interventi, che scaturiscono dalla logica di una politica agricola di sviluppo, sono necessari, nella consapevolezza precisa di obiettivi e di limiti, per agire secondo quella flessibilità ed incisività richiesta dalle diverse situazioni locali.

Ed è anche in campo locale, onorevole Gerbino, che è spesso necessaria una stretta integrazione delle iniziative degli enti locali e di altri ministeri: scuole e servizi, opere pubbliche e trasporti.

Sarà pertanto mia cura sollecitare una sempre più ampia collaborazione al livello interministeriale perché siano ancor più considerate le esigenze dell'agricoltura sia sul piano locale sia globalmente.

Si tratta certo di un lavoro impegnativo e difficile; perché impegnativo e difficile è ad esempio soddisfare a quel primo fondamento di una politica di sviluppo che consiste nell'assicurare l'indirizzo professionale adeguato delle popolazioni rurali; che del resto è stato detto proprio nella conferenza, e qui ripetuto con particolare calore dall'onorevole Del Giudice, che una agricoltura moderna si fa con i tecnici o non si fa.

Perché impegnativa e difficile è una manovra — con conguagli e contributi, ad esempio — della finanza locale che abbia riguardo alle esigenze agricole delle singole zone; e così contemperare le esigenze irrigue ed idrauliche con quelle elettriche; sollecitare la decentralizzazione delle industrie o la capillarizzazione delle opere di pubblico interesse; e impegna tutta la politica economica del Governo, infine, il richiedere la perequazione delle prestazioni previdenziali ed una contemporanea riduzione degli oneri relativi sull'agricoltura.

Onorevoli colleghi, lo spirito, il risultato dei dibattiti e delle relazioni della conferenza, se non ancora delle conclusioni incompiute che attendiamo, quali a noi appaiono da un primo esame, ci sembra offrano all'azione del Governo, del Parlamento e degli operatori, una visione globale dello sviluppo economico, una funzione propulsiva in esso riconosciuta ad una agricoltura nuova che si trasforma in senso industriale e mercantile, un puntuale riferimento alle zone, alle loro vocazioni produttive, alle loro possibilità di sviluppo, una ammodernata concezione di rapporti contrattuali, uno sforzo di miglioramento della condizione sociale-professionale ed umana dei lavoratori agricoli, una più equa distribuzione del reddito attuata con il favore accordato alla evoluzione delle strutture e al deciso miglioramento dei redditi di lavoro.

Le varie parti politiche hanno ricordato con accento di comprensiva solidarietà per la mia non facile fatica l'incarico a me affidato dal Presidente del Consiglio (certo benevolmente presumendo per un così difficile compito delle mie capacità e del mio ritmo). Sarà mia cura fare ogni sforzo per arrivare entro la data fissata a predisporre un ventaglio di provvedimenti sui quali, insieme con la mia meditazione critica, si eserciti anche quella collegialmente responsabile dei colleghi di Governo.

Onorevoli colleghi, dal contesto di questo mio intervento mi pare che venga la risposta all'interrogativo da molti affacciato in ordine alla priorità degli interventi da seguire.

Non vi è dubbio che quelli che riguardano la struttura dovranno avere comunque la precedenza nell'esame del Governo, consapevoli come siamo dell'iter lungo e difficile che li attende e delle difficoltà come ha rilevato giustamente l'onorevole Cattani, del reperimento dei mezzi finanziari.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un lavoro che ancora una volta unirà gli sforzi del Parlamento e del Governo per dare una ulteriore

spinta ed una più impetuosa avanzata all'economia agricola.

Ora, un rilievo alla fine credo possa essere onestamente fatto. Che se pure così vasti e complessi sono i problemi dell'agricoltura italiana, i problemi in gran parte comuni a molti altri Stati, compresi quelli ad economia più sviluppata, non può né deve dimenticarsi che anche in Italia numerose sono le imprese agricole, di tutte le dimensioni, anche e specialmente le piccole, capaci di competere al livello internazionale per efficienza, modernità e capacità produttiva ed organizzativa.

A queste imprese occorre guardare come punto di riferimento e di arrivo per il generale miglioramento economico, tecnico e sociale della nostra agricoltura.

La loro presenza conferma altresì il convincimento che la crisi agricola è crisi di trasformazione verso forme e metodi adeguati all'incalzante ritmo evolutivo della società contemporanea.

Tale trasformazione presuppone un elevato costo non solo finanziario; ai rilevanti impegni chiesti allo Stato dovrà quindi corrispondere una sempre più intensa mobilitazione dell'energie umane, ancora così cospicue nelle campagne, che si traduca in una presenza sempre più attiva del settore agricolo, perché diventi protagonista del suo sviluppo a tutti i livelli di azione.

Non vi è altra scelta per chi voglia fare dell'agricoltura non un settore emarginato o peggio declassato, ma una delle componenti essenziali, come è, della vita italiana.

Tutti i ceti agricoli debbono d'altra parte riconoscere che in questo anno la classe dirigente responsabile del paese — politica e tecnica — ha posto i loro problemi al centro della loro meditazione e delle loro iniziative.

È giusto quindi che a questo messaggio di fiducia e di incoraggiamento, che è stato rivolto, e rivolto con il linguaggio dei fatti, a quanti, imprenditori e lavoratori agricoli, hanno buon volere, spirito di iniziativa, sensibilità sociale, senso della storia, del progresso e dei temi che essi costringono a svolgere, essi corrispondano con uno slancio che le difficoltà obiettive non devono mortificare.

Noi dal Parlamento, cioè dal libero punto di incontro delle forze responsabili della vita e dello sviluppo del paese, li incitiamo a non dare retta a quanti — come ella, onorevole Alba, giustamente ha ricordato — gettano uno scomposto e generico malcontento, tentano di emarginare il mondo agricolo in un atteggiamento sterilmente protestatario che non ha neanche, nelle sue manifestazioni, il pregio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

della originalità, fuori dall'alveo del responsabile dibattito democratico.

Li invitiamo ad aver fiducia in esso, nelle forze che nella varia composizione politico-sociale del paese lo animano con i loro meditati orientamenti, nella volontà e nella capacità operativa del Parlamento che ha dato prova quest'anno di una vera e grande sensibilità e costruttività a favore dell'agricoltura.

A me, che ho l'onore e l'onere di chiudere per la terza volta il dibattito sul bilancio dell'agricoltura spetta — in uno con l'espressione della più cordiale e rispettosa gratitudine — prendere atto dei suggerimenti che mi sono da voi pervenuti, nella fiducia che il lavoro, che certo non mancherà al Parlamento, sia fecondo e produttivo e non disattenda le speranze del nostro mondo rurale. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerata la grave situazione in cui sono venute a trovarsi le popolazioni contadine dei numerosi centri dove la grandine o altre calamità hanno distrutto i raccolti, particolarmente dei viticoltori;

riconosciuta l'insostenibile situazione delle piccole e medie aziende contadine, impossibilitate a far fronte alle esigenze dell'annata e al mantenimento stesso delle famiglie;

riconosciuto che tale situazione viene a rendere più grave la crisi che travaglia l'agricoltura e particolarmente i coltivatori diretti ed aggrava il fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono della terra;

impegna il Governo,

a prendere in rapido, concreto esame le situazioni venutesi a determinare nelle campagne in seguito alle grandinate ed alle calamità ed a venire incontro ai contadini colpiti, alle loro famiglie e alle loro aziende, predisponendo adeguati e tempestivi provvedimenti per:

a) la erogazione di contributi a fondo perduto in rapporto alle perdite subite da ogni contadino, anche nella produzione, la rateazione di almeno cinque annualità delle pendenze relative ad operazioni di credito agrario, la concessione di prestiti a basso tasso ed a lunga scadenza e di altri aiuti;

b) la istituzione di un fondo nazionale di solidarietà contro la grandine e altre calamità naturali in agricoltura;

c) l'organizzazione di una efficiente difesa attiva dalla grandine ».

LAJOLO, MAGNO, LEONE FRANCESCO, GOMEZ D'AYALA, PUCCI ANSELMO, SCARPA, VACCHETTA, BIANCANI, MICELI, GRIFONE, FERRARI FRANCESCO.

« La Camera,

ricordato come da tempo, e particolarmente nell'attuale fase di accresciuto predominio monopolistico e speculativo nelle campagne, si sia dovuta unanimemente riconoscere la insostituibile funzione delle varie forme di associazione economica, ed in specie di quelle cooperative e consortili, nella difesa dei piccoli e medi produttori agricoli, e come più di recente l'esigenza di un rapido e generale sviluppo della cooperazione si sia imposta al punto da assumere i caratteri di un impegno programmatico che il Governo ha dichiarato dover essere posto a base del piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura e che la conferenza agraria nazionale della agricoltura e del mondo rurale ha concordemente ritenuto di riaffermare e precisare sui provvedimenti ed interventi di più larga prospettiva;

constatato che i concreti indirizzi e gli interventi del Governo e degli organi della pubblica amministrazione hanno invece in tutti i modi obiettivamente contrastato lo sviluppo di una cooperazione agricola autonoma, libera, volontaria e democratica, ed in particolare:

a) che il recente decreto del ministro dell'agricoltura 9 agosto 1961 ha negato alle cooperative la possibilità di continuare a svolgere una loro peculiare e tradizionale funzione, quale l'ammasso volontario del grano, ed ha scoraggiato quindi ogni ulteriore iniziativa in questo campo, in quanto ha riservato i contributi previsti dall'articolo 21 del « piano verde » alla sola Federconsorzi;

b) che analoghe difficoltà alla cooperazione agricola vengono frapposte nell'altrettanto peculiare attività degli acquisti collettivi dei concimi a causa dell'esclusiva ceduta dall'E.N.I. per i suoi prodotti alla Federconsorzi, nonché degli accordi fra consorzio S.E.I.F.A. e Federconsorzi, che assegnano a quest'ultima una posizione di crescente predominio sui mercati;

c) che alla cooperazione agricola non viene riconosciuto il diritto di rappresentare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

i propri soci nella riscossione dei contributi per le sementi elette, mentre tale facoltà viene riservata alla Federconsorzi, creando di fatto una situazione di privilegio, che mentre scoraggia le iniziative della cooperazione, ha, in effetti, riflessi negativi soprattutto sulle qualità dei prodotti delle piccole e medie aziende agricole;

d) che, mentre la Cassa per la formazione della proprietà contadina e la Meliorconsorzi continuano a frapporre ostacoli al loro intervento a favore di cooperative a conduzione unita, si rinnovano gli attacchi verso la cooperazione di conduzione dei terreni, come accade in provincia di Pisa, dove le cooperative di San Rossore, dopo aver trasformato, con mirabili risultati produttivi, i terreni, si sono viste intimare lo sfratto da parte della locale Intendenza di finanza;

e) che le cantine sociali che hanno minore capacità di ottenere dalle banche i crediti necessari per le anticipazioni ai conferenti vengono messe in grave difficoltà dalla mancanza, a tutt'oggi, del decreto che fissa il contributo dello Stato sugli interessi mentre non sono stati ancora liquidati i contributi relativi agli anni 1959-60, e ciò a tutto vantaggio degli enopoli federconsortili sorretti dalla capacità di credito della Federconsorzi;

f) che le latterie sociali vengono gravemente danneggiate dal fatto che i regolamenti di applicazione delle leggi sugli ammassi del formaggio e del burro permettono alla Federconsorzi di monopolizzare i previsti contributi dello Stato,

impegna il ministro

a voler disporre che, nell'applicazione delle disposizioni delle norme legislative vigenti e nella più generale impostazione della politica agricola del nostro Paese, siano assicurate alla cooperazione fra lavoratori e piccoli e medi produttori agricoli effettive possibilità e condizioni per la sua estensione ed il suo potenziamento, rimuovendo gli ostacoli finora frapposti in particolar modo per quanto attualmente riguarda:

1°) la revoca del decreto del 9 agosto 1961 e l'emissione di un provvedimento che riconosca quali enti ammassatori del grano con relativo contributo dello Stato, le associazioni economiche dei produttori specie cooperative e loro consorzi;

2°) la cessazione dell'esclusiva della Federconsorzi per la distribuzione dei concimi E.N.I., nonché il divieto dell'esecuzione degli accordi S.E.I.F.A.-Federconsorzi che si rivol-

gono ad irrigidire su un alto livello i prezzi di distribuzione al dettaglio impedendo alle cooperative di svolgere la loro funzione;

3°) l'immediata emanazione del decreto sull'ammasso delle uve e dei mosti con relativa concessione a tutte le cantine sociali dei contributi sulle spese di gestione e sugli interessi per i mutui contratti per anticipazioni ai conferenti;

4°) la modifica dei regolamenti per l'ammasso del formaggio e del burro in modo di consentire alle latterie sociali di effettuare direttamente gli ammassi usufruendo dei previsti contributi statali;

5°) la modifica dell'orientamento della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina e l'emanazione di opportuni provvedimenti allo scopo di favorire l'accesso alla proprietà della terra da parte di cooperative di lavoratori agricoli, senza alcuna pregiudiziale nei confronti della cooperazione e conduzione unita;

6°) la modifica delle generiche direttive sull'applicazione del « piano verde » fissando precisi criteri di priorità diretti a sviluppare ed estendere forme associative, in primo luogo cooperative fra i piccoli produttori agricoli e riconoscendo in proposito ai comitati regionali per l'agricoltura, nell'ambito di tale scelta prioritaria, più ampie facoltà nella programmazione e nel controllo degli interventi;

7°) il finanziamento alle cooperative e ai consorzi per tutte le iniziative dirette all'assistenza tecnica e alla preparazione professionale dei propri associati;

8°) il riconoscimento alle cooperative e ai consorzi capaci di dare idonee garanzie della qualifica di enti intermediari del credito agrario ».

MICELI, MONTANARI OTELLO, BIGLI, MAGNO, VACCHETTA, GRIFONE, FERRARI FRANCESCO, BIANCANI, GOMEZ D'AYALA, SCARPA.

« La Camera,

considerato che è assolutamente necessario ed estremamente urgente ridare una disciplina alla coltivazione ed alla cessione all'industria saccarifera della barbabietola da zucchero, dato l'annullamento da parte della Corte costituzionale delle disposizioni già vigenti in materia;

impegna il Governo

a prendere con la massima urgenza le opportune iniziative per un provvedimento che, tenendo conto del pronunciato della Corte co-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

stituzionale, regoli la produzione e la cessione all'industria saccarifera della barbabietola da zucchero, in modo da assicurare:

1°) che in nessuna provincia siano imposte dagli industriali riduzioni delle superfici investite a barbabietole;

2°) che il prezzo della barbabietola venga fissato annualmente con legge dello Stato e sia corrisposto sulla base dell'effettivo quantitativo di zucchero contenuto nel prodotto conferito da ogni bieticoltore e nel relativo sottoprodotto;

3°) che gli industriali ritirino annualmente l'intera produzione di barbabietola;

4°) che i bieticoltori abbiano riconosciuta la piena libertà di associazione e di rappresentanza ».

MAGNO, MONTANARI SILVANO, MICELI, CAVAZZINI, Busetto, BIANCO, GIORGI, PIRASTU, GRIFONE, GOMEZ D'AYALA, COLOMBI ARTURO RAFAELLO.

« La Camera,

rilevato che, eccezion fatta per l'ingente e discriminatorio finanziamento di 3.500 milioni a favore della Federconsorzi per l'ammasso volontario del grano, nessuna applicazione è stata data alle norme della legge 2 giugno 1961, n. 454, a distanza di quattro mesi dalla sua promulgazione;

ricordato come i finanziamenti previsti dalla citata legge abbiano ormai sostituito quasi per intero tutti quelli delle altre leggi e siano perciò pressoché l'unica fonte di erogazione di contributi agli interessi e di sussidi in conto capitale nell'agricoltura;

constatato che gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura — mentre si riservano di ritenere valide sin dalla data della loro prima presentazione le richieste avanzate, in genere dai grossi agrari, prima della promulgazione della legge — si rifiutano persino di accettare le richieste avanzate dai piccoli e medi produttori agricoli e dalle cooperative in base alle norme della legge citata, adducendo di non avere ancora avuto dal Ministero precise disposizioni e certi stanziamenti;

tenuto conto che il ritardo non può essere imputabile ai comitati regionali dell'agricoltura ai quali la legge concede il termine massimo di due mesi per l'espressione del loro parere e che, quando il Governo ha voluto finanziare con 3.500 milioni la Federconsorzi ciò ha fatto senza attendere alcun parere o indennizzo, sfornando fulmineamente (5 agosto 1961) cioè a meno di due mesi dalla data di pubblica-

zione della legge (2 giugno 1961) proprie direttive di intervento fatte su misura per giustificare il provvedimento discriminatorio sopraddeito e facendole seguire a tempo di *record* (9 agosto 1961) dal decreto esecutivo;

considerato d'altro canto che le adunanze dei comitati regionali dell'agricoltura nelle quali dovrebbero essere espressi i pareri per l'applicazione del piano verde » si sono, in genere, ridotte a formali riunioni nelle quali i rappresentanti del Ministero hanno invitato i partecipanti a prendere atto degli indirizzi ministeriali impedendo spesso ogni seria discussione, sempre ogni democratica decisione collegiale sull'argomento;

invita il ministro dell'agricoltura

a voler disporre che si proceda da parte dei suoi organi periferici alla immediata accettazione ed alla sollecita istruttoria delle domande di finanziamento, in specie dei piccoli produttori e delle cooperative in base alle norme della legge 2 giugno 1961, n. 454, e che a piccoli produttori e cooperative si assegnino con criteri di priorità assoluta i finanziamenti richiesti;

a voler, contemporaneamente, provvedere a che sia assicurato il democratico funzionamento dei comitati regionali dell'agricoltura in modo che i pareri da essi espressi non rappresentino un formale plebiscito sulle direttive ministeriali ma siano una effettiva, collegiale e libera valutazione sulle esigenze di intervento per il progresso agricolo delle singole regioni ».

COMPAGNONI, MONTANARI OTELLO, BIGLI, TREBBI, GRIFONE, FERRARI FRANCESCO, VACCHETTA, GOMEZ D'AYALA, SCARPA, LAJOLO.

« La Camera,

ricordato che con decreto ministeriale 9 agosto 1961, il ministro dell'agricoltura e foreste, accogliendo la domanda della Federazione italiana dei consorzi agrari, in base all'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, finanziava l'ammasso volontario del grano di produzione 1961 da parte della Federconsorzi stessa fino ad un massimo di 8 milioni di quintali per un importo massimo di 3.500 milioni;

considerato che con tale provvedimento il ministro ha annullato la delibera del Consiglio dei ministri del 6 luglio 1961 tradotta nel disegno di legge n. 1650 presentato dal Governo sullo stesso argomento al Senato della Repubblica il 18 luglio 1961 ed ha così privato il Parlamento dell'inalienabile diritto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

riconosciuto dalla Costituzione di poter discutere e decidere su tutte le proposte di legge ad esso demandate;

tenuto anche conto che sin dal 20 luglio 1961 la VIII Commissione del Senato, preoccupata degli aspetti di speculazione e di discriminazione che aveva assunto l'attuazione degli ammassi volontari di diversi prodotti, unanimemente aveva deciso che il problema generale della regolamentazione degli ammassi venisse dibattuto in aula attraverso la discussione di una sua mozione unitaria e con ciò stesso aveva implicitamente diffidato il Governo di intervenire con i suoi provvedimenti diretti;

rilevato che non avendo accolto le richieste di finanziamento dell'ammasso volontario del grano di produzione 1961 avanzate da numerose cooperative e consorzi, ed avendo nelle premesse del decreto 9 agosto 1961 affermato l'opportunità che l'ammasso volontario stesso venisse eseguito da un unico ente, il ministro dell'agricoltura e foreste ha così inteso affidare di fatto il monopolio dell'ammasso stesso alla Federconsorzi, con grave danno di quelle cooperative che avevano già effettuato l'ammasso, e che pertanto il provvedimento emesso contravviene al primo comma dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, che dà possibilità a tutti gli enti ed associazioni di produttori agricoli di essere ammessi a contributo e tradisce uno dei più importanti criteri che avrebbero dovuto presiedere all'applicazione della citata legge 2 giugno 1961, n. 454, quello contenuto nel suo articolo 2, il quale prescrive di "promuovere, mediante adeguate incentivazioni ed interventi, il consolidamento ed il massimo sviluppo della cooperazione agricola riconoscendo in essa uno strumento fondamentale di progresso sociale ed economico",

invita il Governo

a revocare il decreto ministeriale 9 agosto 1961 ed a promuovere un apposito provvedimento legislativo per la regolamentazione ed il finanziamento dell'ammasso volontario del grano di produzione 1961 a favore di tutti gli enti ed associazioni a carattere cooperativo che abbiano eseguito l'ammasso indicato ».

FERRARI FRANCESCO, MONTANARI OTELLO, BIGI, TREBBI, FOGLIAZZA, GRIFONE, MICELI, VACCHETTA, SCARPA, BIANCANI.

« La Camera,

in considerazione della enorme importanza che è venuto assumendo — per le conversioni colturali, per la diminuzione dei costi

di produzione, per l'aumento dei redditi in specie a favore dei piccoli e medi produttori agricoli — l'uso dei fertilizzanti in agricoltura;

constatato che in Italia la produzione dei fertilizzanti avviene in regime di monopolio e che tale regime si estende anche alla fase di distribuzione attraverso un accordo di fatto tra Federconsorzi, S.E.I.F.A., produttori, accordo:

che assicura alla Federconsorzi il 70 per cento (con tendenza di arrivare all'80 per cento) delle vendite totali di fertilizzanti in Italia e cancella così dal mercato di distribuzione i commercianti, i concessionari, e le cooperative di vendita;

che prevede vendite di penetrazione nei mercati esteri con prezzi ridotti i quali debbono venire compensati all'interno con vendite a prezzi maggiorati, mai inferiori a quelli massimi stabiliti dal C.I.P.;

che, a mezzo di intese con i produttori dei paesi del M.E.C., impedisce l'introduzione in Italia di fertilizzanti di particolare efficacia per le nostre colture e mantiene elevato il livello dei prezzi interni;

rilevato che il monopolio di produzione e distribuzione dei fertilizzanti comprende ormai organicamente anche l'azienda di Stato A.N.I.C. legata alla Federconsorzi da un impegno di concessione in esclusiva per le vendite dei suoi prodotti;

tenuto conto che un tale monopolio di produzione e distribuzione non indietreggia nemmeno di fronte a misure le quali, per tagliar fuori dal mercato coloro che non si sottomettono alle sue condizioni, praticamente arrivano, come è avvenuto nella primavera del 1960 in molte zone dell'Abruzzo, delle Marche e della Campania, ad escludere dalle forniture di fertilizzanti intere zone agricole con ingenti danni per le produzioni;

in attesa di discutere e decidere su più radicali provvedimenti per la limitazione del potere dei complessi monopolistici produttori di fertilizzanti,

invita il Governo

a voler intervenire perché:

il C.I.P. diminuisca sensibilmente il prezzo di tutti i fertilizzanti per l'annata agraria 1961-62;

sia ripristinata, a parità di condizioni con la Federconsorzi e con i consorzi agrari, la libertà di fornitura dei fertilizzanti ai commercianti ed ai complessi cooperativi;

l'A.N.I.C., revocata ogni concessione di esclusiva della sua produzione alla Federcon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

zorzi ed abbandonando il suo indirizzo di prevalente espansione della vendita verso i mercati esteri, diventi finalmente un efficace strumento di limitazione dei soprapprofitti dei monopoli contribuendo in tal modo alla ripresa ed al progresso della nostra agricoltura ».

GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, RAUCCI,  
AMENDOLA PIETRO, FERRARI FRAN-  
CESCO, VACCHETTA, SCARPA, LAJOLO,  
LEONE FRANCESCO.

« La Camera,

premesso che per l'ammodernamento e lo sviluppo democratico dell'agricoltura in Italia, insieme con una generale riforma agraria, sono indispensabili la drastica limitazione del crescente predominio dei monopoli nelle campagne, la limitazione di ogni tipo di speculazione di mercato, la diffusione ed il potenziamento dell'associazione economica volontaria ed in specie di quella cooperativa tra piccoli e medi produttori agricoli;

rilevato che la Federazione italiana dei consorzi agrari (Federconsorzi) — oltre ad essere uno degli strumenti più ostinatamente conservatori del nostro attuale assetto fondiario ed agrario anche nei suoi aspetti più retrivi, come la gratuita difesa d'ufficio dell'istituto mezzadrile di recente fatta dal rappresentante federconsortile davanti alla II commissione della conferenza agraria nazionale ha esplicitamente confermato; oltre ad essere protagonista e partecipe delle più scandalose operazioni speculative di mercato (burro, grano di importazione) è diventata essa stessa uno strumento ed un sostegno cointeressato della penetrazione monopolistica nelle campagne, come è dimostrato nel settore delle macchine agricole dall'esclusiva di vendita concessa dalla Fiat che impedendo ogni concorrenza nazionale ed estera, ha permesso di convogliare verso tale complesso la maggior parte dei finanziamenti statali e privati che la Federconsorzi è riuscita a monopolizzare, e nel settore dei fertilizzanti dove attraverso accordi con la S.E.I.F.A. ed i monopoli di produzione detiene già l'esclusiva del 70 per cento (e punta decisamente sull'80 per cento) di vendita di tutti i fertilizzanti consumati in Italia, concorrendo perfino a precludere l'impiego dei più moderni tipi di fertilizzanti di larga diffusione in altri paesi, rappresenta oggi l'effettivo maggiore ostacolo allo sviluppo di una cooperazione libera, volontaria, democratica, autonoma fra piccoli e medi produttori agricoli per il fatto che, sotto la falsa etichetta statutaria di consorzio di secondo grado fra cooperative e con

la succube complicità dei pubblici poteri, tende ad occupare tutta l'area destinata alla cooperazione sia direttamente accaparrandosi — come è avvenuto per gli ammassi volontari degli olii di oliva, del formaggio grana, del burro, del grano — tutti quei finanziamenti pubblici che dovrebbero sostenere le cooperative esistenti ed incentivarne la costituzione di nuove, nonché dando l'assalto ai contributi statali per impianti di conservazione e di trasformazione, sia indirettamente, cercando di imporre, come gli organi decentrati del Ministero dell'agricoltura si preparano già ad avallare, la limitazione nella costituzione di nuove cooperative a forme o che non facciano concorrenza al monopolio federconsortile o che siano ad esso subordinate;

constatato che, per la sua imponente concentrazione patrimoniale, per la mole e la qualifica delle sue attività economiche, per le forze che di fatto la dirigono, per i legami che la stringono ai monopoli industriali, la Federconsorzi è ormai un organismo che con la sua sola presenza ed azione minaccia gli stessi ordinamenti democratici del nostro Paese arrivando al punto di imporre la sua volontà agli organi della pubblica amministrazione e di predisporre e regolare a suo esclusivo vantaggio la normazione legislativa con sistematici fatti compiuti;

tenuto conto delle denunce e dei rilievi elevati a carico della Federconsorzi nella conferenza nazionale dell'agricoltura,

impegna il Governo

a proporre e sostenere l'espletamento sollecito ed esauriente di una inchiesta a vasto ed effettivo carattere democratico sulla organizzazione, i legami, le attività della Federconsorzi, per constatare come essa in effetti non risponde più né alle finalità né alle norme del decreto 7 maggio 1948, ed al fine di consentire al Parlamento di adottare quei provvedimenti che permettano di rimuovere i pericolosi ostacoli che l'esistenza ed il funzionamento della Federconsorzi oppongono al progresso dell'agricoltura ed al rafforzamento della democrazia del nostro paese ».

GRIFONE, MICELI, GOMEZ D'AYALA,  
BARDINI, BIANCO, COLOMBI ARTURO  
RAFFAELLO, COMPAGNONI, FERRARI  
FRANCESCO, FOGLIAZZA, MAGNO, SPE-  
CIALE, MONTANARI OTELLO, BIGI,  
TREBBI.

« La Camera,

rilevato che la peronospora tabacina ha prodotto un profondo scoraggiamento nei coltivatori di tabacco, onde si teme che essi nella

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

prossima annata agraria abbandoneranno tale coltivazione;

considerato che in molte zone la produzione del tabacco è la più redditizia, che in altre zone non vi sarebbero altre coltivazioni da sostituire e che infine in altre zone ancora si dovrebbe ricorrere alla coltivazione di prodotti per i quali le necessità nazionali sono già ampiamente assicurate;

riconosciuto che la mancata produzione del tabacco non solo arrecherebbe gli inconvenienti di cui innanzi, ma sarebbe anche motivo per una più grave disoccupazione per i braccianti e le lavoratrici della foglia del tabacco, oltre ad arrecare danni non lievi per lo Stato, il quale sarebbe costretto ad importare ingenti quantitativi di tabacco,

invita il Governo

a predisporre mezzi adeguati per evitare che l'infestazione si ripeta e per dare assicurazioni ai coltivatori che, ove in dannata ipotesi l'infestazione si ripetesse, essi avranno assistenze tali da recuperare almeno le spese sostenute ed il lavoro impiegato ».

CACCIATORE, DI NARDO, FOA, COMPAGNONI, MICELI, GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, MAGNO, AVOLIO, AMENDOLA PIETRO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ordine del giorno Lajolo. Posso accettare come raccomandazione l'alinea a); tuttavia, va tenuto presente che essa contraddice il disposto della legge n. 39, oltre ad essere di difficile attuazione per carenza di mezzi finanziari. Quanto all'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro la grandine, non posso che accettare questo punto come raccomandazione, nel senso di esaminare eventualmente la possibilità di istituirlo. Accetto invece l'alinea c), relativa all'organizzazione di una efficiente difesa attiva dalla grandine, nei limiti in cui essa è tecnicamente possibile.

Per l'ordine del giorno Miceli, ho già spiegato perché non posso accettare il punto 1°); non posso accettare nemmeno il punto 2°), perché esso interferisce nell'ambito di rapporti di natura privata, mentre non condivido le premesse che l'onorevole Miceli fa. Accetto il punto 3°): anzi, ho già emanato un decreto nelle forme richieste dall'onorevole Miceli per tutte le cooperative ed enti; non accetto il punto 4°), perché vi è la legge che vieta quanto richiesto. Così pure non posso accettare il punto 5°), che riguarda la modifica dell'orien-

tamento della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. In particolare ricordo all'onorevole Miceli che a questa cassa sono pervenute da 87 cooperative richieste per l'acquisto di complessivi 14 mila ettari: di esse sono state accolte 52 richieste, per complessivi 9.800 ettari, con una spesa globale di 4.470 milioni. Per quanto riguarda le operazioni fideiussorie, su un complesso di 33 cooperative richiedenti 12 mila ettari, sono state accolte 62 domande, per circa 10 mila ettari. Quindi, la premessa dell'ordine del giorno Miceli è smentita dai fatti. Pertanto non posso accettare la proposta di modificare l'attuale orientamento della cassa, perché questo non è quale l'onorevole Miceli ha denunciato. Non posso modificare le direttive nel senso richiesto, perché il criterio di priorità è stabilito dalla legge istitutiva della cassa, alla quale le direttive dell'ente devono attenersi. Quanto al finanziamento alle cooperative ed ai consorzi per tutte le iniziative dirette all'assistenza tecnica ed alla preparazione professionale dei propri associati, accetto la richiesta come raccomandazione per una parte delle iniziative per questa assistenza tecnica e preparazione professionale, ma non per tutte queste iniziative, perché possono non essere sufficienti i mezzi, senza contare che non si può presumere che tutte le iniziative siano valide sotto il profilo tecnico. Non posso accettare il punto 8°), trattandosi di una materia che esula dalla mia competenza.

Per l'ordine del giorno Magno, dissi già in Commissione di poterlo accettare fino alle parole: « regoli la produzione e la cessione all'industria saccarifera della barbabietola da zucchero ». Gli altri punti, a prescindere da considerazioni di merito, toccano una materia delicata dato che configurano proposte la cui costituzionalità è dubbia.

Non posso accettare l'ordine del giorno Compagnoni per le ragioni già esposte. Tuttavia, impartirò senz'altro agli organi periferici disposizioni per l'accettazione delle domande di finanziamento, non appena saranno emanate le direttive annuali. Circa i criteri di priorità vigenti in materia, essi sono tassativamente fissati dalla legge, alla quale ci atteniamo con il massimo rigore, anche perché la preferenza ai piccoli produttori è richiesta dai deputati dell'estrema sinistra e della maggioranza. Parimenti, non posso accettare l'ultima parte dell'ordine del giorno, perché è la legge che fissa le competenze dei comitati regionali dell'agricoltura.

Non posso accettare l'ordine del giorno Ferrari Francesco, per le ragioni già dette.

Così pure, non posso accettare l'ordine del giorno Gomez D'Ayala, se non a titolo di raccomandazione. Sono d'accordo nel senso di fare ogni sforzo nella direzione in esso indicata; del resto, nei tre anni della mia permanenza al dicastero dell'agricoltura, si è già registrata una diminuzione del prezzo dei fertilizzanti. Tale prezzo — ripeto per la quinta volta — è inferiore a quello praticato in quasi tutta l'Europa, compresa la Francia, la quale è produttrice delle materie prime, mentre noi le lavoriamo. Ciò nonostante, noi abbiamo prezzi inferiori a quelli francesi. Quanto al ripristino della « libertà di fornitura dei fertilizzanti ai commercianti e ai complessi cooperativi », osservo che questa libertà già esiste. Del resto, l'esistenza di 7.130 aziende dimostra che esse non si trovano in condizioni di inferiorità rispetto alla Federconsorzi.

Credo che l'onorevole Grifone non possa pretendere che io accetti il suo ordine del giorno, per una serie infinita di ragioni. Innanzi tutto, perché esso imputa al Governo debolezze ed atteggiamenti che, se dovessero essere prese sul serio le sue parole, definirei insultanti per il mio decoro e per la mia responsabilità di pubblico amministratore. Inoltre, sono convinto che gli organi e i sistemi di controllo a mia disposizione per seguire l'attività della Federconsorzi, nell'ambito dei compiti istituzionali, siano sufficienti. D'altra parte, non si può accettare un'inchiesta che è già finalizzata nel momento stesso in cui viene proposta nei termini contenuti nell'ordine del giorno Grifone.

Ordine del giorno Cacciatore: ho già detto in Commissione che posso accettarlo come raccomandazione. D'altra parte, per andare incontro ai piccoli produttori di tabacco, soprattutto per combattere la peronospora e per risarcirli in parte delle spese, è allo studio un provvedimento. Assicuro, comunque, che faremo ogni sforzo in questo senso.

**PRESIDENTE.** Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Magno, insiste per l'ordine del giorno Lajolo, di cui ella è cofirmatario?

**MAGNO.** Vorrei pregare il ministro di chiarire il suo pensiero sul primo punto dell'ordine del giorno, poiché in esso sono contenute tre precise richieste: quella dell'erogazione di contributi a fondo perduto a favore dei danneggiati, la rateazione in almeno cinque annualità delle pendenze relative ad operazioni di credito agrario, la concessione di prestiti a basso tasso.

**RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Se ella è disposto a sopprimere nell'alinea a) l'inciso « anche nella produzione », non ho difficoltà ad accettare il suo ordine del giorno, anche perché esiste un disegno di legge in materia.

**MAGNO.** Aderisco e ringrazio il ministro, nella speranza che questo ordine del giorno trovi attuazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Miceli?

**MICELI.** Non insistiamo per la votazione di questo ordine del giorno sulla cooperazione né di quello Francesco Ferrari (di cui sono cofirmatario) riguardante l'ammasso volontario del grano. Desidero motivare le ragioni di questa nostra posizione.

Il primo ordine del giorno chiede un intervento del Governo per promuovere in effetti e non sulla carta lo sviluppo della cooperazione. L'onorevole ministro ha tentato di sostenere che questa nostra richiesta non era suffragata da una documentazione per lo meno recente. L'onorevole ministro ha esaminato, per questo, il punto quinto dell'ordine del giorno sulla cooperazione che riguarda l'orientamento della Cassa per la formazione della proprietà contadina e ci ha citato il numero delle cooperative richiedenti e di quelle che avevano ottenuto la terra mediante l'intervento della cassa suddetta. I dati forniti dal ministro non rispondono e non sono pertinenti a quanto si denuncia nel punto 5°) citato. Credo di essermi spiegato bene in proposito. Infatti, io chiedo provvedimenti per favorire l'accesso alla terra a cooperative con qualsiasi tipo di conduzione, unite e divise.

L'onorevole ministro sa che sia la Cassa per il mezzogiorno sia gli istituti finanziatori, come la Meliorconsorzi, prima di concedere i finanziamenti hanno richiesto alle cooperative a conduzione unite il preliminare piano di lottizzazione della terra, subordinando a tale lottizzazione la concessione dei finanziamenti richiesti. Per tre anni consecutivi, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, abbiamo denunciato tale pretesa contraria alla legge. Purtroppo, però, ancora si insiste e questo noi denunciavamo ancora al punto 5°) del nostro ordine del giorno.

Ora, onorevole ministro, è assolutamente assurdo il fatto che, mentre da tutte le parti si cerca la costituzione di aziende vitali, cioè di dimensioni adeguate non solo alla capacità lavorativa familiare ma anche all'impiego di una tecnica adeguata, mentre volontariamente i contadini e i braccianti cercano di costituire aziende vitali di questo tipo sotto forma di volontarie e democratiche coopera-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

tive, il Ministero intervenga per impedirlo pretendendo di imporre delle lottizzazioni, se non particellari, perché la superficie deve essere sufficiente per il lavoro del nucleo familiare contadino, certamente di dimensioni più ridotte di quelle del complesso della cooperativa e perciò meno suscettive di ammodernamento tecnico. Per questi motivi la prima obiezione del ministro, sulla inconsistenza di documentazione per quanto l'ordine del giorno denuncia, non è fondata.

Seconda questione: nel nostro ordine del giorno e di quello sull'ammasso del grano, sul quale mi soffermerò in seguito un po' più a lungo, ci siamo riferiti al fatto che le cooperative di servizi, cioè quelle che devono aiutare e difendere la produzione contadina sul mercato, invece di essere assistite e sorrette vengono abbandonate e discriminate in quanto ad esse sono negati quei finanziamenti che invece vengono lautamente concessi ai consorzi agrari, alla Federconsorzi, agli speculatori privati. Per negare questa affermazione l'onorevole ministro ci ha citato il « piano verde », e ci ha detto che esso è la migliore smentita di quello che noi denunciamo perché il « filo rosso » (o verde?) conduttore di questo piano è lo sviluppo della cooperazione, come nell'articolo 2 è chiaramente indicato.

Lasciamo però le intenzioni e veniamo ai fatti, signor ministro. E, prima di venire ai fatti, una domanda illuminante. È vero o non è vero, signor ministro, che l'onorevole Bonomi e la sua confederazione che, pur hanno qualche peso nelle decisioni del Ministero dell'agricoltura, in un convegno tenuto alla fine di agosto alla Mendola hanno subordinato lo sviluppo della cooperazione suggerito dal « piano verde » a precise condizioni? Sono da scartare, essi hanno affermato, le iniziative cooperative per l'acquisto dei mezzi tecnici, essendo già in questo settore presente la vasta e sperimentata attrezzatura dei consorzi agrari.

Quindi, niente cooperative per l'acquisto e la distribuzione di concimi, di sementi, di attrezzi, ecc., perché queste cooperative farebbero concorrenza ai consorzi agrari!

Secondo punto. Sono sconsigliabili, secondo l'onorevole Bonomi e la sua confederazione, le iniziative per la cooperazione di conduzione. Anche le cosiddette « stalle sociali » sono ritenute esperimenti da non consigliare. Si pretende con ciò escludere la cooperazione dalla fase di produzione aziendale, affermando di voler limitare lo sviluppo della cooperazione alla fase extra-aziendale. Cioè l'azienda coltivatrice dovrebbe continuare a produrre

individualmente bandendo ogni forma associativa tra aziende nella fase della produzione. Solo successivamente, dopo che l'azienda ha individualmente prodotto, dovrebbe intervenire la cooperazione per operare sui prodotti. Ma ella, signor ministro, sa che le premesse di una buona trasformazione dei prodotti e di una buona vendita si creano all'atto della produzione. Se abbandoniamo la produzione alla polverizzazione, all'isolamento, al primitivismo aziendale, non vi potrà essere alcuna cooperazione che può compiere il miracolo di rimediare a tali carenze, mancheranno cioè le premesse per lo sviluppo di una vitale cooperazione di trasformazione e di vendita dei prodotti.

Ma l'onorevole Bonomi e la sua confederazione, dopo di avere, per esclusione, puntato sulla cooperazione di trasformazione e vendita dei prodotti, a dissipare eventuali illusioni o pretese autonomistiche, affermano: ecco perché la Confederazione dei coltivatori diretti ha raccomandato le iniziative per la formazione di nuove cooperative di trasformazione, coordinate però con l'azione dei consorzi agrari e della Federconsorzi. L'onorevole Bonomi e la sua confederazione, in definitiva, negano ogni diritto di cittadinanza alla volontaria cooperazione agricola di produzione, limitano le funzioni della cooperazione agricola a servizi extra-aziendali, subordinano anche tale cooperazione alla Federconsorzi. Ed il ministro dell'agricoltura anche in tal senso dà puntuale esecuzione alle direttive bonomiane. Ciò è esemplarmente dimostrato da quanto noi denunciamo nel secondo ordine del giorno, quello sull'ammasso volontario del grano.

In questo ordine del giorno viene dimostrato come sin dal primo provvedimento di applicazione del « piano verde », il Governo non solo ha ignorato la cooperazione, ma l'ha danneggiata per favorire sfacciatamente la Federconsorzi e consolidare per essa posizioni di monopolio. Nelle dichiarazioni del ministro in proposito abbondano, necessariamente, se non i falsi, le inesattezze e le omissioni.

Ai disattenti colleghi che non hanno presente l'ordine del giorno, debbo dire che si tratta dell'ammasso volontario del grano e non dell'ammasso per contingente. Ogni anno quest'ammasso volontario è stato fatto da consorzi e cooperative senza il contributo dello Stato. Quest'anno le cooperative ed i consorzi agrari hanno iniziato gli ammassi volontari del grano fidando su un provvedimento legislativo che concedesse un contributo dello Stato per l'ammasso. Il Governo stesso aveva

alimentato questa fiducia, perché il Consiglio dei ministri il 6 giugno 1961, proprio alle soglie dell'ammasso, aveva incaricato il ministro dell'agricoltura di presentare un disegno di legge che stabiliva finanziamenti di due miliardi per l'ammasso 1960-61 e di due miliardi per l'ammasso 1961-62. Il ministro dell'agricoltura ha fatto passare oltre un mese prima di adempiere questo mandato, ed ha presentato il disegno di legge al Senato soltanto il 18 luglio (disegno di legge n. 1650).

Se questi sono i fatti, onorevole ministro, come può qui ella affermare e come può avere affermato in Commissione che nel frattempo, cioè dopo la presentazione del disegno di legge, è intervenuta l'emanazione delle direttive del « piano verde »? Il « piano verde » è stato emanato il 2 giugno ed è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 10 giugno. Ella ha presentato il disegno di legge il 18 luglio. Sapeva quindi al momento nel quale ha presentato il disegno di legge al Senato che era già in vigore il « piano verde ». Ha quindi presentato quel disegno di legge volutamente in ritardo, quando ella sapeva che i due rami del Parlamento, senza un particolare intervento governativo (che è mancato), non lo avrebbero approvato. L'ha presentato per preconstituire una aspettativa ed un falso obiettivo e per avere modo di frustrarli inopinatamente con un suo decreto a favore della Federconsorzi.

E qui ella è incorso in una seconda inesattezza. Quando con il nostro ordine del giorno noi lo abbiamo accusato di aver voluto deliberatamente sottrarre alla discussione del Parlamento un argomento sul quale vi era esplicita richiesta di discutere, ella ha negato questa nostra accusa. Sono perciò costretto a leggere alla Camera la mozione approvata all'unanimità dalla Commissione dell'agricoltura del Senato: « Il Senato, convinto della necessità di dare una organica disciplina alla politica degli ammassi, invita il Governo ad affrontare il problema proponendo gli opportuni provvedimenti legislativi al Parlamento specie in confronto delle cooperative ». La mozione è stata presentata il 20 luglio 1961.

Ella ha risposto a questa richiesta del Parlamento emanando, il 9 agosto 1961, un decreto con il quale si affida il monopolio dell'ammasso volontario del grano alla Federconsorzi. Ella, cioè, ha eluso con un decreto una precisa richiesta del Parlamento, quella di portare al Parlamento in discussione il problema degli ammassi. Ha messo il Parlamento di fronte al fatto compiuto, di fronte ad un colpo di mano estivo.

Nel merito, col suo provvedimento ella ha operato in senso nettamente opposto a quanto il Parlamento richiedeva, invece di tener conto delle cooperative che ha escluse dall'ammasso.

Concludo, onorevole ministro, su questo punto. Per giustificare il suo provvedimento, ella sostiene che la Federconsorzi è un organismo fatto su misura per gli ammassi, risponde cioè contemporaneamente a diversi requisiti che gli dovrebbero attribuire l'esclusiva degli ammassi quasi per potere divino: è una organizzazione che ha agenzie in tutta Italia, ha un ingente patrimonio, è controllata, attraverso alcuni rappresentanti nel collegio sindacale, dal Ministero dell'agricoltura, caratteristiche che garantiscono la manovra unica dell'ammasso che tanto sta a cuore al ministro.

Onorevole ministro, se ella ricerca requisiti di questo tipo, la Federconsorzi non è l'unica che può offrirglieli. Vi sono i grossi monopoli industriali e commerciali che rispondono benissimo ad uguali criteri di unità, di potenza economica, di manovra concentrata; e non sono alieni da offrirle strumenti di controllo della stessa efficacia.

In realtà la Federconsorzi, onorevole ministro, e questa vicenda dell'ammasso volontario del grano lo ha confermato, non ha come obiettivo lo sviluppo della cooperazione e perciò dei piccoli produttori. È inutile che si adduca il motivo che la Federconsorzi è un organismo cooperativo semplicemente perché è l'organismo di secondo grado dei consorzi agrari, che dovrebbero essere retti da uno statuto tipo a carattere cooperativo. Ella sa che i consorzi agrari provinciali non sono delle cooperative ma delle agenzie di vendita di questo grande *trust* commerciale ed industriale legato ai monopoli che è la Federconsorzi.

Un vero organismo cooperativo (e noi ne abbiamo molti esempi nella tradizionale e nella nuova cooperazione della regione emiliana) affonda le sue radici alla base. I consorzi agrari per essere veri organismi cooperativi dovrebbero essere sostanzianti da libere e democratiche cooperative di produttori in ogni frazione e in ogni comune associate provincialmente. Ma come si ramifica la Federconsorzi nei comuni e nelle frazioni del nostro paese, cioè nel vero *humus* della nostra agricoltura? Sono presenti ovunque le agenzie della Federconsorzi. Ma quale peso hanno in queste agenzie i produttori associati? Sono completamente ignorati. Sono dei semplici acquirenti. Cioè la base sociale della Federconsorzi non ha alcuna funzione, non esiste.

Esistono e hanno funzione solo spacci commerciali di vendita. Come si può parlare perciò di cooperazione?

Onorevole ministro, ella sa, d'altro canto, che per l'ammasso volontario del grano il privilegio del monopolio affidato dal suo decreto alla Federconsorzi contrasta con un altro dato di fatto. Le cooperative che avevano eseguito l'altr'anno questo ammasso avevano segnalato agli uffici del Ministero la volontà e l'esigenza di eseguirlo anche quest'anno. È vero o no che l'Alleanza provinciale delle cooperative agricole di Bologna, con lettera in data 1° luglio 1961, ha ricordato a lei che l'anno scorso aveva ammassato 43 mila quintali e che intendeva eseguire l'ammasso volontario anche quest'anno? E così tutte le cooperative emiliane e milanesi che hanno ammassato grano.

Le cooperative chiedevano, per l'ammasso da eseguire, la concessione del contributo statale annunciato dal Consiglio dei ministri. Ella non ha tenuto conto delle segnalazioni e delle richieste delle cooperative, ha risposto « no » alle cooperative richiedenti, ha concesso contributi sino a 3.500 milioni alla Federconsorzi.

È vero, ella ci ha qui detto che, affidando l'ammasso alla Federconsorzi in regime di monopolio, ha consentito che la Federconsorzi stessa potesse utilizzare l'attrezzatura delle cooperative. È certo questa una « concessione » che consente alla Federconsorzi di utilizzare attrezzature non sue. Ma questa « concessione », se ella sul serio vuole riferirla alle cooperative, conferma che ella o non conosce o non vuol conoscere le funzioni della cooperazione. Le cooperative che attraverso decenni di sacrifici nell'Emilia o altrove si sono costruite magazzini per l'ammasso del grano e per esso si sono fornite di attrezzature e di mezzi di trasporto, non l'hanno fatto certo con le prospettive di percepire per questo un affitto qualsiasi dalla Federconsorzi, trasformandosi così in enti patrimoniali che concedono alla Federconsorzi la loro attrezzatura per riceverne in cambio un profitto od una rendita. Le cooperative questo hanno fatto per rendere un servizio diretto ai loro soci, servizio che adesso viene affidato ad altri.

Infine, ella sostiene che la Federconsorzi dà tutte le garanzie per l'ammasso e che anche per questo il decreto le affida l'esclusiva dell'ammasso. Sulle garanzie della Federconsorzi, il passato ed il presente offrono edificanti esempi in ogni campo. Ma noi abbiamo sostenuto (e questa occasione serve a confermarlo) che in Italia la Federconsorzi non solo

è un potente *trust* commerciale monopolistico ma è un pericolo per la democrazia, perché essa arriva a dettare legge persino al Governo.

Non ho difficoltà alcuna a comprovare davanti alla Camera, in questo momento, la mia affermazione.

Ella ha compilato un decreto-legge, quello 9 agosto 1961, dove sono stabilite, tra l'altro, le norme per l'ammasso volontario del grano. Ebbene, all'articolo 9 di questo decreto (pagina 3151 della *Gazzetta ufficiale* del 10 agosto 1961) è scritto testualmente: « Ogni decisione relativa alla vendita del prodotto conferito si intende accettata dai singoli conferenti, i quali pertanto sollevano l'ente gestore da ogni e qualsiasi responsabilità conseguente alla decisione stessa ». Ella, onorevole ministro, ed i colleghi che mi ascoltano comprenderanno facilmente come questo significhi carta bianca alla Federconsorzi ed annullamento di ogni effettivo potere di decisione dei conferenti.

Ma non è questo che mi propongo di sottolineare in questo momento, anche se ciò è grave di per se stesso. Quello che mi preme rivelare alla Camera è che, onorevole ministro, questa norma non l'ha compilata lei ma l'ha riprodotta desumendola di peso dai regolamenti che disciplinano gli ammassi della Federconsorzi. Ho qui sott'occhio quello di Reggio Emilia, dove è detto testualmente: « Ogni decisione relativa alla vendita del prodotto conferito si intende accettata dai singoli conferenti, i quali pertanto sollevano la Federconsorzi, il consorzio agrario e gli istituti finanziatori da ogni e qualsiasi responsabilità conseguente alla decisione stessa ». Se ne deduce che è la Federazione dei consorzi agrari che fa le leggi nel nostro paese e che i ministri le controfirmano! Il monopolio federconsortile gode, anche per questo, della solidarietà e della complicità del Governo — e quando si dice: « solidarietà » e « complicità » si usano parole men che forti — e se ne avvale per le proprie iniziative ed attività subordinate agli interessi dei monopoli e degli agrari, contrarie agli interessi delle grandi masse agricole e preclusive di ogni serio sviluppo della cooperazione democratica.

È per queste ragioni che noi chiediamo che gli aiuti alla cooperazione siano effettivi e diretti, e che a tal fine vengano rimossi tutti gli ostacoli, primo di tutti la Federconsorzi, la quale con l'organizzazione e con la struttura attuali, con i suoi legami e col suo funzionamento, rappresenta il principale sbarramento ad un impetuoso sviluppo della cooperazione e di altre libere ed autonome forme associa-

tive nelle nostre campagne. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Magno ?

MAGNO. Il ministro ha dichiarato di poter accettare integralmente il mio ordine del giorno fino alle parole: « regoli la produzione e la cessione all'industria saccarifera della barbabietola da zucchero ». Chiedo ora all'onorevole ministro se, sopprimendo la restante parte dell'ordine del giorno, egli sia disposto ad accettare in fine l'aggiunta delle parole: « al fine di tutelare gli interessi dei produttori e dei consumatori ».

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho alcuna difficoltà ad accettarlo in questa formulazione.

MAGNO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Compagnoni ?

COMPAGNONI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Compagnoni, non accettato dal Governo, di cui è già stata data lettura.

(*Non è approvato*).

Onorevole Gomez D'Ayala ?

GOMEZ D'AYALA. Non insisto per la votazione. Prego però l'onorevole ministro di voler accettare la parte dell'ordine del giorno in cui si invita il Governo ad intervenire nel senso indicato nei tre punti successivi. Mi sembra, del resto, che il ministro sostanzialmente si sia dichiarato d'accordo.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

GOMEZ D'AYALA. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Grifone ?

GRIFONE. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Grifone, non accettato dal Governo, del quale è già stata data lettura.

(*Non è approvato*).

Onorevole Cacciatore ?

CACCIATORE. Non insisto. Prendo atto di quanto il ministro ha detto, cioè che il Governo è disposto a dare un indennizzo ai coltivatori colpiti dalla peronospora.

Tuttavia gradirei che l'onorevole Rumor mi dicesse anche che il Governo non insisterà sul *quantum* fissato nel secondo disegno di legge nella somma di un miliardo a titolo di contributi da erogare ai coltivatori. Ella sa benissimo, signor ministro, che sono stati colpiti quasi tutti i tabacchicoltori d'Italia e che con un miliardo si potrebbe erogare un centinaio di lire a ciascun coltivatore ! La prego pertanto di sollecitare la discussione di que-

sto disegno di legge e di volersi adoperare affinché il relativo stanziamento sia aumentato.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È una raccomandazione che ho accettato.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

#### Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvidenze a favore del personale insegnante delle università e degli istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli osservatori astronomici e dell'osservatorio vesuviano ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla mozione. Chiedo all'onorevole Romagnoli, primo firmatario della mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

FOA. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOA. Signor Presidente, anche a nome degli altri deputati sindacalisti presentatori della mozione sulla vertenza mezzadrile, devo dire che le dichiarazioni fatte dal ministro dell'agricoltura sono profondamente insoddisfacenti.

Il ministro ha esposto una opinione di massima del Governo sui risultati della conferenza dell'agricoltura, sulla mezzadria, come sugli altri punti; ma come ministro responsabile del settore dell'agricoltura si è rifiutato di prendere un qualsiasi impegno su un problema che, pur essendo collegato ai temi di fondo della struttura agraria italiana, è ugualmente collegato ad una vertenza sindacale di profondo ed immediato interesse sociale.

Il ministro afferma che egli non è d'accordo con l'impostazione della riforma agraria

generale, che sta alla base della mozione dei deputati sindacalisti della C.G.I.L. Ma qui si tratta di un problema specifico e particolare, si tratta della vertenza sulla mezzadria e del suo collegamento con la crisi della mezzadria, si tratta di una proposta concreta che, così come è espressa nel testo della mozione, coincide sostanzialmente con le conclusioni della relazione Campilli nella conferenza agraria promossa dal Governo.

Non è perciò la cornice del quadro quella che il ministro Rumor rifiuta, ma è il quadro stesso, è la sostanza stessa dell'intervento pubblico nella questione della vertenza mezzadria.

Il ministro inoltre aggiunge che egli è tenuto, per ragioni di correttezza, a non anticipare punti di vista esecutivi o dispositivi perché ancora non ha ricevuto dal comitato di presidenza della conferenza agraria il testo definitivo dei risultati della conferenza stessa. Avrei preferito che il ministro non avesse fatto questa dichiarazione alla Camera. La vertenza della mezzadria non è nata con la conferenza agraria, è da anni sul tappeto, e la crisi della mezzadria travaglia da anni il nostro paese. La nostra mozione, che pure riproduce le conclusioni della conferenza agraria, risale all'estate. A mio avviso, il ministro dell'agricoltura non può sottrarsi ad un orientamento preciso con pretesti di questo tipo, perché altrimenti arriveremmo a questo risultato paradossale: che la conferenza agraria, promossa dal Governo, avrebbe avuto come risultato immediato, rispetto ai grossi problemi dispositivi, quello di paralizzare l'azione del Governo anziché quello di promuoverla.

Del resto, io non credo che l'azione del Governo in questo periodo sia stata paralizzata dall'attesa delle decisioni della conferenza agraria: di ciò abbiamo avuto conferma, poco fa, dalla molto illuminante parola dell'onorevole Miceli a proposito degli ammassi e della Federconsorzi.

Ecco perché l'argomentazione addotta dall'onorevole ministro è del tutto insoddisfacente: e tanto più grave è questa elusione del problema da parte del Governo, dopo un dibattito che ha visto la grande maggioranza della Camera impegnata nelle stesse conclusioni della conferenza agraria sul problema della mezzadria.

Si sono qui manifestate due sole posizioni di dissenso. Una è stata espressa dalla vecchia destra agraria conservatrice, che vede nella mezzadria un fattore di progresso irreversibile, quasi un simbolo eterno di civiltà nella società umana, e che perciò pone un fermo a

qualunque misura o anche a qualunque parola che intacchi questo principio di perfezione. Hanno sostenuto questo punto di vista gli onorevoli Ferioli, Sponziello e Rivera. L'onorevole Ferioli ha aggiunto in proposito, relativamente ai dati emersi dalla conferenza agraria, che è vero che la conferenza ha preso alcune posizioni sulla mezzadria, dichiarando nelle relazioni Bandini e Campilli che si tratta di un istituto superato dalle esigenze dello sviluppo tecnico ed economico-sociale, ma che quella agiva come una commissione di studio e che oggi spetta al Governo di decidere. E il Governo, salvo approvazioni di massima di quei risultati e l'annuncio che esso ne prenderà ispirazione quando gli saranno noti nella loro forma definitiva, oggi tace.

Però coloro che sul problema della mezzadria difendono il vecchio principio della intangibilità, sugli altri temi trattati dalla conferenza non sono altrettanto cauti. Essi chiedono l'applicazione immediata delle proposte relative alla riduzione dei contributi unificati nella misura del 50 per cento anche per gli agrari, alle riduzioni e sgravi fiscali e daziari ed ai vantaggi di carattere creditizio, quando siano a vantaggio della proprietà fondiaria o dell'impresa capitalistica.

Vi è poi una seconda posizione di dissenso che abbiamo qui udito, ed è quella di chi riconosce che la mezzadria non è un istituto eterno, ma afferma che essa è un istituto elastico, capace di modernizzarsi e che, perciò, bisognerà lasciar compiere ai concedenti la loro opera di trasformazione evolutiva. Interprete di questa posizione più intelligente, direi, anche se conservatrice e da respingere, è l'onorevole Bignardi, rappresentante dei giovani agricoltori più moderni ed attivi, il quale ha affermato che il carattere elastico dell'istituto consente uno sviluppo spontaneo, il che vuol dire sviluppo deciso della proprietà agricola, e perciò stesso ha chiesto l'adozione di una linea che — a nostro giudizio — porterebbe allo sviluppo della proprietà contadina in un modo parziale e del tutto subordinato al capitalismo agrario.

Sulla mezzadria, dunque, solo i rappresentanti della destra arcaica o di una destra più moderna hanno parlato in senso negativo. Tutti gli altri, anche voi colleghi della democrazia cristiana, si sono chiaramente dichiarati per l'adozione delle misure proposte dalla conferenza agraria. Alludo agli interventi degli onorevoli Scarascia, Radi, Pavan e dello stesso relatore onorevole De Leonardis, il quale, nella sua relazione, ha scritto pa-

role molto precise sul ruolo che hanno oggi i vecchi contratti parziari e sulla crisi che ne discende, nonché sulla necessità, finalmente, di liquidare la posizione del reddito di lavoro come una posizione differenziale rispetto ai redditi fondiari o ai redditi di capitale. Nella sua conclusione di oggi il relatore, pur ammonendo a non farsi illusioni eccessive sulla efficacia automatica di disposizioni legislative (e su questo siamo d'accordo), ha affermato l'urgenza di provvedimenti.

La parte della democrazia cristiana più sensibile ed aperta ai problemi agricoli ha assunto un atteggiamento relativamente vicino a quello dell'onorevole Romagnoli e degli altri colleghi e compagni sindacalisti, per quanto riguarda le risultanze della conferenza agraria sulla questione mezzadrile.

Noi non abbiamo mai fatto mistero del nostro giudizio sulla conferenza che, a nostro avviso, ha acquisito punti importanti di carattere riformistico, sia pure in un quadro che non è il nostro, il quadro, cioè, dello sviluppo capitalistico dell'agricoltura. Parecchie misure proposte dalla conferenza sono le stesse da noi sempre rivendicate e sostenute anche con grandi lotte contadine, e perciò noi chiediamo che esse siano realizzate con la maggiore ampiezza e subito. Noi siamo infatti convinti che quei provvedimenti, pur non risolvendo i problemi della nostra agricoltura, possano portare la lotta sociale nelle campagne ad un livello più avanzato, e questo è appunto ciò che noi tendiamo a realizzare. Ecco perché noi chiediamo oggi l'attuazione della linea tracciata dalla conferenza agraria, ed il suo allargamento, pur se essa si colloca nell'ambito di uno sviluppo di tipo capitalistico.

Valore determinante assumono, in questa prospettiva, i tempi di attuazione dei vari provvedimenti. Il ministro ha riconosciuto che deve essere data una priorità ai problemi di struttura, e questa potrebbe essere considerata una risposta soddisfacente se non fosse inserita nel quadro di un discorso sostanzialmente elusivo di tutti i problemi di riforma. Noi non possiamo essere favorevoli alla generica attuazione di una serie di misure dirette soprattutto a rimuovere gli ostacoli allo sviluppo spontaneo delle forze economiche dell'agricoltura, il che equivale solo alla liquidazione dei residui precapitalistici ancora presenti nella vita delle nostre campagne. Noi chiediamo che venga precisato con estrema chiarezza quali provvedimenti si intendano adottare con priorità, se quelli che prevedono sgravi fiscali, sussidi, crediti e anticipazioni ai proprietari e

alle imprese agricole, oppure quelli che riguardano le masse contadine e lavoratrici.

A nostro parere, si capovolgerebbe l'ordine delle soluzioni indicate dalla conferenza agraria se si desse la priorità ai provvedimenti dalla stessa conferenza pure indicati e che appaiono di più facile attuazione, come l'estensione di certi benefici a tutte le aziende, la riduzione delle imposte, l'allargamento delle maglie dei finanziamenti e delle erogazioni di fondi, tutto ciò lasciando inalterate le strutture della nostra agricoltura.

Noi siamo per una immediata adozione, con assoluta precedenza su ogni altro provvedimento, delle disposizioni relative ai contadini, e chiediamo a voi, colleghi democristiani, o almeno a quella parte di voi che a questo riguardo ha mostrato una maggiore sensibilità, di assumere precisi impegni su quello che noi consideriamo un punto decisivo, il punto delle priorità. Soltanto modificando l'attuale posizione del lavoro contadino (come ha riconosciuto lo stesso relatore onorevole De Leonardis) si può realizzare un effettivo progresso civile, economico e sociale nelle nostre campagne.

Si pone, a questo punto, il problema della mezzadria, della crisi e della vertenza mezzadrile in atto. Il ministro dell'agricoltura ha riconosciuto l'opportunità di contribuire a risolvere la vertenza attraverso disposizioni quadro che, modificando il codice civile, prevedano per alcuni istituti (come l'equo canone di affitto, la stabilità, i riparti, i vari limiti che il codice stesso e i rellitti della « carta della mezzadria » impongono oggi alla libertà dei contadini) nuove norme suscettibili di sbloccare l'attuale situazione di stagnazione. Ma se il ministro è arrivato a questo, non riesco a comprendere come possa rifiutare di prendere un impegno esplicito. Se vi è un orientamento di massima espresso dal Presidente del Consiglio alla conferenza agraria e dallo stesso ministro Rumor in questa sede, come si può rifiutare l'assunzione di un tale impegno?

Si tenga presente che in materia di contratti agrari non soltanto il nostro gruppo, ma numerosi altri gruppi parlamentari hanno presentato da tempo proposte di legge, alcune delle quali, e particolarmente quelle relative alla colonia parziaria, alla colonia miglioratoria e all'affitto, giacciono da un decennio presso la Commissione agricoltura della Camera senza avere fatto alcun passo avanti. Vi sono proposte che sono da un anno all'ordine del giorno della Commissione agricoltura e hanno avuto l'onore di una sola giornata di discussione! Mi risulta che i colleghi della

C.I.S.L. e della U.I.L. presenteranno proposte di legge-quadro per la mezzadria analoghe alle nostre e contenenti l'indicazione di provvedimenti simili a quelli la cui adozione noi abbiamo chiesto al ministro. (*Interruzione del deputato Storti*). Quanto più ampi ed efficaci essi saranno, tanto meglio sarà. Una soluzione legislativa di alcuni aspetti istituzionali, che agevoli la contrattazione mezzadrile, è nella vostra linea, colleghi della C.I.S.L., come nella nostra.

Nel mese di luglio avevamo chiesto al Presidente del Consiglio di provocare un incontro con i sindacati dei lavoratori mezzadri per affrontare i temi della politica agraria della mezzadria e della vertenza mezzadrile, le quali non possono essere considerate isolatamente — come riconosce la conferenza nazionale dell'agricoltura — dalla situazione di movimento migratorio delle campagne, movimento che non si è fermato a pochi mesi fa, ma che continua anche in queste settimane. La nostra organizzazione mezzadrile, nella sola Toscana, rileva nelle ultime settimane diecimila disdette, nelle sole zone da noi controllate. Il movimento è continuo ed impetuoso, e non possiamo illuderci che, passato il calore estivo delle lotte sociali, il problema abbia perso la sua acutezza.

Alla Camera vi è dunque un largo schieramento favorevole ad una decisione e ad un intervento governativo per la vertenza mezzadrile, collegati alla trasformazione della mezzadria. Mi vi è anche un largo schieramento di maggioranza favorevole agli enti di sviluppo come organi di propulsione e di direzione effettiva, e non soltanto indicativa, della politica di trasformazione e della riforma agraria. Vorrei dire a questo riguardo che vi sono alcuni punti da chiarire. In primo luogo: gli enti di sviluppo devono avere una visuale autonoma delle necessità delle regioni agrarie che essi investono, sulle quali poi possono contrattare e concordare con i vari interessi costituiti, oppure devono essere integrazione di tutti gli interessi che vi sono rappresentati?

Respingiamo questa seconda soluzione, perché il concetto di integrazione di enti che esprimano in modo organico i vari interessi porterebbe praticamente a recepire e ad accettare i rapporti di forza esistenti, il peso di tutti gli interessi costituiti, dalla grande proprietà al grande capitale agrario e alla Federconsorzi (oggi così caldamente elogiata e difesa dal ministro dell'agricoltura), cioè di tutti i nodi che fermano lo sviluppo sociale ed economico nelle campagne. Siamo per una visuale autonoma degli enti di sviluppo. Se così sarà, essi

non possono essere considerati come una pregiudiziale rispetto alle misure di riforma. Essi nascono dalla necessità di una riforma, la quale deve perciò essere definita in anticipo; gli enti di sviluppo devono essere, nelle condizioni concrete e differenziate delle singole regioni, strumenti di attuazione delle riforme e delle trasformazioni.

Noi perciò affermiamo la necessità, fin da adesso, di indicare i criteri di massima della riforma, di avere una posizione di fondo sulla riforma, perché altrimenti, subordinandola alla costituzione degli enti di sviluppo, si rinuncia alla stessa linea della riforma, sia pure nelle condizioni differenziate, articolate, proposte dal ministro dell'agricoltura. Aggiungo che, in una considerazione autonoma dell'ente di sviluppo e in una chiara linea di riforma, si vede come il problema oggi non sia più soltanto un problema di distribuzione fondiaria. È, sì, un problema di distribuzione fondiaria, ma è anche un problema di distribuzione di risorse, da fare acquisire ai lavoratori, ai mezzadri, ai contadini in funzione di strumenti finanziari della trasformazione.

È un problema fondiario e un problema di capitale. Se vogliamo che la trasformazione si faccia, chi deve esserne il protagonista? Coloro che devono, prima o poi, andarsene, coloro che sono già condannati dalla storia, ed oggi anche dalla politica, cioè i concedenti? Oppure i protagonisti debbono essere i mezzadri, i lavoratori? Nella distribuzione delle risorse, coll'importanza sempre crescente del denaro pubblico per la trasformazione dell'agricoltura, non si può prescindere dalla presenza necessaria dei lavoratori e delle loro cooperative e associazioni.

Ecco perché la risposta del ministro dell'agricoltura è per noi insoddisfacente. Maturano i tempi per decisioni chiare e non per formule eleganti, ma elusive.

Vi dirò allora, onorevoli colleghi, perché noi non chiediamo la votazione della mozione. Non la chiediamo proprio perché sentiamo che posizioni così concrete come quelle formulate dalla nostra mozione (intese a creare condizioni che rendano possibile una libera contrattazione nel quadro della crisi mezzadrile) sono oggi, in realtà, patrimonio della grande maggioranza del popolo italiano, e risultano oggi condivise dalla grande maggioranza della Camera. Ma la meccanica parlamentare, la rigida condizione dei nostri rapporti, che pesa anche quando dobbiamo confrontare posizioni di carattere particolare, fanno sì che, se questa mozione venisse votata, oggi sarebbe da voi bocciata, per cui quella che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

oggettivamente è una posizione di maggioranza della Camera verrebbe a configurarsi come una posizione di minoranza. Proprio perché siamo convinti della giustezza della nostra posizione e dell'impegno di lotta delle grandi masse lavoratrici, noi non chiediamo la votazione della mozione.

Riprenderemo il problema qui e fuori di qui. Non si illuda nessuno: lo riprenderemo qui attraverso le proposte presentate, o che saranno presentate relativamente alla mezzadria, ed attraverso le proposte relative ai contratti parziari di ogni genere. Lo riprenderemo fuori di qui, con la lotta che scaturisce dalle condizioni obiettive delle nostre campagne, dalle condizioni dei mezzadri e dalla loro decisione di sopravvivere ed avanzare come lavoratori. Porteremo avanti il problema nei confronti del Governo, chiedendogli finalmente di adempiere gli impegni presi prima dal Presidente del Consiglio (quando, su richiesta delle organizzazioni sindacali, accettava di incaricare il ministro Rumor di prendere contatto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori della terra, allo scopo di studiare eventuali provvedimenti relativi alla contrattazione sindacale) e poi confermati in quest'aula dal ministro Codacci Pisanelli, a nome del Presidente del Consiglio, in occasione della discussione per la messa all'ordine del giorno della mozione che forma oggetto del nostro dibattito.

Riprenderemo questo problema, ed è perciò che la rinuncia alla votazione della mozione significa per noi non già attenuazione dell'importanza del tema affrontato, ma anzi impegno a portarlo avanti con sempre maggiore energia, con sempre maggiore continuità. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e di quelli dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1961-62, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 3150*).

(*La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e l'appendice*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Il ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, e su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1961-62, concernenti oneri di carattere generale, il fondo iscritto al capitolo n. 125 del detto stato di previsione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, allegato al presente stato di previsione, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 ».

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. I deputati comunisti esprimeranno voto contrario al bilancio dell'agricoltura.

Il nostro voto contrario ha un attuale e particolare significato di condanna e di denuncia della politica agraria del Governo. Questo voto non è dettato da premesse e da pregiudizi ideologici di parte, ma è espressione di cosciente giudizio di milioni di coltivatori, di mezzadri e di braccianti, che ancora oggi trovano nelle campagne la loro ragione di vita e le loro prospettive di progresso.

Il Governo ci ha precisato che questa sua attuale politica agraria non è improvvisata, ma è la continuazione coerente della politica agraria dei passati governi. Ed è per questo che la nostra denuncia e la nostra condanna si estendono globalmente alla politica agraria del partito della democrazia cristiana e dei governi che esso sinora ha espresso.

La nostra denuncia e la nostra condanna non hanno bisogno di essere documentate da laboriose analisi, esse si basano sulla constatazione dei fatti. Sono contenute, se ben le esaminiamo, onorevole De Leonardis, perfino nella sua relazione e nei 55 ordini del giorno presentati sul bilancio dell'agricoltura, che non sono stati tutti presentati dai gruppi comunista e socialista, ma provengono in gran parte da deputati democristiani. Tali ordini del giorno, discussi in Commissione, rivelano nei più vari settori il fallimento della politica agraria democristiana.

Non esamineremo i vari aspetti di questo fallimento, ma ne daremo un giudizio globale inoppugnabile. Sono ormai quattordici anni che la democrazia cristiana, padrona delle leve del Governo e del sottogoverno, detta legge e pratica interventi in ogni campo della nostra agricoltura. In questi quattordici anni la democrazia cristiana al governo ha adottato le misure più varie: stanziamenti, carrozzoni di sottogoverno, leggi-stralcio, finanziamenti a bonifiche ed a miglioramenti, istituzione di fondi di rotazione, ammassi contingenti e volontari, ecc.

Ebbene, alla resa dei conti il risultato di tutto questo qual è? Dopo quattordici anni di una simile politica la gente fugge disperatamente e disordinatamente dai campi, intere zone del nostro paese, perfino intere regioni, vengono abbandonate e si avviano verso la prospettiva della degradazione totale. Molti di voi affermano che la gente che fugge dai campi sgrava l'agricoltura di bocche passive, e che perciò l'esodo agricolo, così come si è verificato, deve ritenersi benefico. Ma è dal 1958 che la gente scappa dai campi. Ne sono scappati un milione 300 mila. Quelli che sono rimasti stanno meglio o stanno peggio di prima? La risposta è concorde. L'esodo dai campi non ha risolto, nel modo in cui è avvenuto, il problema di coloro che sono rimasti, né ha avviato a soluzione i gravi problemi della produzione e del mercato.

La vostra politica, pertanto, ha portato a risultati che non avviano a soluzione la crisi agraria, ma l'aggravano ogni giorno di più.

L'onorevole ministro dell'agricoltura ha affermato che la crisi dell'agricoltura non è soltanto italiana, ma universale, poiché investe tanto i paesi capitalistici quanto quelli socialisti. Diverse sono le caratteristiche della evoluzione agraria dei vari paesi. La nostra è crisi di strutture e perciò progressiva, permanente, generale. La crisi dei paesi capitalisti, America e Francia, è una crisi congiunturale e settoriale, riassorbita di volta in volta

dal sistema, mentre la cosiddetta crisi dei paesi socialisti è la crisi degli inadeguati tempi tecnici del processo agricolo, che non riesce a tenere il passo con l'impetuoso ritmo di generale espansione economica, creatrice di nuove esigenze in vaste masse popolari.

CAIAZZA. C'è però una crisi!

MICELI. Onorevole collega, ho cercato di individuarne le caratteristiche. La nostra è una crisi che porta l'agricoltura all'agonia, mentre quella è una crisi di trasformazione, destinata a portare l'agricoltura ad uno sviluppo senza precedenti.

La politica democristiana ha tradito, oltre al resto, e lo ricordo ai politici cattolici di vecchio stampo, se ve ne sono, gli impegni programmatici ed ideologici del movimento cattolico.

Molti di voi ricorderanno, ed i più giovani avranno appreso dai libri, in che cosa consistessero questi impegni. I salariati agricoli dovevano sparire, e con essi doveva sparire la impresa agraria capitalistica. Il salariato agricolo, passando attraverso forme di compartecipazione agraria, doveva pervenire alla proprietà della terra ed all'autonomia della sua impresa. Sulle spoglie del salariato agricolo e dell'impresa agraria capitalistica avrebbe dovuto sorgere e diffondersi una vitale ed autonoma azienda contadina.

Dopo quattordici anni di governo e di attuazione della vostra politica agraria, queste vostre premesse ideologiche quale fine hanno fatto? L'impresa agraria capitalistica ed i salariati agricoli non solo non sono spariti, ma sono diventati la forma di impresa più avanzata e più forte della nostra agricoltura la quale ne è, in definitiva, immobilizzata e sacrificata.

Questa crisi strutturale, che si prolunga e si aggrava nel tempo, non trova prospettive di effettiva soluzione nell'attuale bilancio della agricoltura e nell'attuale politica agraria del Governo. L'onorevole De Leonardis si vanta, come molti altri, del fatto che complessivamente ci saranno in questa annata 520 miliardi per l'agricoltura, e che questi miliardi saranno spesi bene. Onorevole De Leonardis, non si tratta di entità o di qualifica degli investimenti. Forse che nel passato sono mancati gli investimenti per l'agricoltura italiana, dal periodo delle bonifiche ai nostri giorni? Ma a che cosa sono serviti? Lo dimostra la relazione conclusiva della conferenza agraria. Non sono certo serviti al rafforzamento dell'azienda contadina oggi moribonda. Sono serviti a rafforzare patrimonialmente la grande proprietà, come è avvenuto per le bonifiche, o a vitalizzare la

grande impresa capitalistica, come è avvenuto per i più recenti interventi produttivistici.

Il testo fondamentale che riflette questa vostra politica, anche secondo le assicurazioni del ministro Rumor, è il « piano verde ». Ma è proprio questo testo che condanna la politica democristiana, perché anche nell'applicazione si verifica quello che avevamo denunciato. Anche le intenzioni-paravento, espresse nel « piano verde » in merito allo sviluppo della proprietà contadina, hanno lasciato il posto alla realtà. I primi 3.500 milioni erogati sui fondi del piano verde non sono stati assegnati ai contadini ed alle loro cooperative, ma al monopolio federconsortile. Le prime deliberazioni consultive dei comitati regionali, imposte dal Ministero dell'agricoltura, pretendono di suddividere l'Italia in oasi omogenee di sviluppo ed in vaste zone di abbandono, specie nella montagna, nell'alta collina e nel Mezzogiorno.

Ma a questa prospettiva di sparizione dell'azienda contadina e di degradazione di gran parte del territorio nazionale non si rassegnano le grandi masse delle campagne, masse che oppongono a questa linea la volontà unitaria di realizzare una diversa linea di sviluppo agricolo basata sulla proprietà coltivatrice volontariamente ed autonomamente associata ed adeguatamente assistita dalla collettività nazionale. Per realizzare questa prospettiva democratica di sviluppo sono necessarie una generale riforma agraria, che spazzi via la struttura parassitaria e arretrata della proprietà non coltivatrice e dia tutta la terra a chi la lavora, una limitazione ed eliminazione del potere dei monopoli, una politica di intervento statale che sostanzialmente favorisca la cooperazione.

La gravità e l'insanabilità della crisi agricola attuale e le prospettive di sviluppo proposte dalle lotte delle grandi masse hanno indotto il Presidente Fanfani a convocare quella consultazione nazionale che prende il nome di conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura. Pur con i suoi limiti e le sue pregiudiziali di impostazione e di attuazione, questa consultazione ha messo in evidenza le contraddizioni e le carenze della politica agraria di quattordici anni di governi democristiani. La conferenza ha dovuto presentare conclusioni e proposte che di queste contraddizioni sono il riflesso.

Onorevoli colleghi, noi non ci facciamo illusioni: ben sappiamo che le conclusioni e le proposte della conferenza sono chiaramente orientate verso un accelerato sviluppo capitalistico dell'agricoltura, dominata dall'egemo-

nia dei monopoli. Ma tale obiettivo di sviluppo capitalistico si intende perseguire attualmente non più e non tanto attraverso il mantenimento di forme arcaiche e arretrate di proprietà, di impresa, di intervento statale, da tempo condannati dalle lotte delle grandi masse contadine e bracciantili, ma attraverso un ammodernamento non solo economico, bensì anche sociale delle nostre strutture agricole. Coerentemente a tale linea, la conferenza ha sconfitto le posizioni più oltranziste della conservazione agraria. Perché non è vero che nella conferenza agraria non vi sono stati vincitori né vinti: vi sono stati i vinti, e questi sono coloro che volevano mantenere e rafforzare la mezzadria, coloro che volevano mantenuto e riconosciuto l'arbitrio contrattuale, che volevano proseguire una politica di bonifica in funzione strumentale e subordinata agli interessi della grande proprietà.

La linea che la conferenza agraria ha indicato tende a realizzare uno sviluppo capitalistico nelle campagne, è vero, ma anche attraverso l'abbattimento di queste strutture arretrate; e noi riteniamo un successo dovuto proprio alla lotta delle masse, oltre che alla presenza dei rappresentanti della classe operaia nel Parlamento e nella conferenza, queste risoluzioni che la presidenza ha dovuto adottare, rinnegando un passato di conservazione finora tenacemente difeso dai precedenti governi e dal partito di maggioranza.

Noi comunisti ci batteremo insieme con le masse mezzadrili, bracciantili, contadine perché le proposte di rinnovamento economico e sociale che il comitato di presidenza della conferenza ha indicato, e che da tempo erano state unitariamente rivendicate, si traducano immediatamente in realtà attraverso appositi provvedimenti legislativi; e siamo certi che, contrariamente alle intenzioni della classe dirigente italiana, le masse avranno la forza e la capacità di utilizzare questo rinnovamento sociale dell'agricoltura non per la realizzazione della linea monopolistica, ma per quella democratica di sviluppo agricolo di tutto il paese.

Noi sappiamo che contro la realizzazione delle proposte della conferenza agraria vi sono e vi saranno le opposizioni delle categorie più conservatrici. Noi sappiamo che, per il suo passato atteggiamento e per la sua linea attuale anche il ministro dell'agricoltura si trova ad essere uno degli oppositori alle misure radicali e più progressive proposte dalla conferenza e che tenterà, come ha lasciato capire stasera, di rimandare, con la scusa della necessità di studio e di approfondimento, le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

misure che i contadini attendono, mentre realizzerà subito quanto gli agrari richiederanno.

Un largo fronte, nel paese, nel Parlamento, negli enti locali esiste e si deve rafforzare ed estendere, al fine di realizzare i deliberati della conferenza agraria nazionale. Il ministro ha qui promesso un ventaglio di provvedimenti, ma forse si è dimenticato che le parti fondamentali di questo ventaglio, le stecche direttrici, vi sono già, e sono le cinque proposte di legge presentate già da tempo al Parlamento dai comunisti e dai socialisti per la mezzadria, per la colonia parziaria, per l'affitto, per i contratti miglioratori, per l'aiuto all'azienda coltivatrice. Il ministro, non a caso, ha dimenticato questa circostanza. Ciò vuol dire che, nel ventaglio legislativo che qui ha promesso, si propone di tradire o di ignorare le esigenze fondamentali dei contadini già espresse anche dal punto di vista legislativo dai rappresentanti della classe operaia.

Occorre muovere le masse lavoratrici perché questa opposizione contro la parte più progressiva dei provvedimenti proposti dalla conferenza venga battuta; e noi di questo largo fronte di lotta siamo già gli animatori ed i promotori.

Quando noi, nel Parlamento e nel paese, per affrontare e risolvere il problema della crisi nelle campagne, abbiamo più volte fatto appello all'unità ed alla lotta delle masse, ci siamo trovati di fronte allo scetticismo e qualche volta all'irrisione da parte di molti di voi, legati al carro della politica governativa. Voi ritenevate, e forse ancora ritenete, che l'azione dei monopoli, del capitalismo agrario, del Governo, della Federconsorzi, della grande proprietà fondiaria sarebbe stata capace di smorzare il grande impeto di lotta delle masse contadine, e di disperdere le loro prospettive di successo. Ma siete stati smentiti dai fatti: le masse contadine, mezzadrili, bracciantili non si sono rassegnate alla loro eliminazione più o meno totale dal ciclo produttivo, hanno individuato i loro nemici, dai concedenti della mezzadria ai monopoli dello zucchero; e contro di essi hanno lottato e lottano uniti, anche se in forme necessariamente diverse da quelle degli anni « cinquanta ».

Di questa lotta, onorevoli colleghi, che voi volete negare ed alla quale credete di poter irridere, ha preso pubblicamente atto la conferenza agraria nazionale, attraverso le dichiarazioni finali del suo comitato di presidenza. Alla fine del suo rapporto il comitato di presidenza testualmente afferma: « Mentre allora » (50 anni fa) « i fermenti più accesi delle lotte sociali maturavano nelle fabbriche,

oggi » (cioè mentre io parlo e mentre voi negate l'esistenza di queste lotte) « invece maturano e si sviluppano più diffusamente nelle campagne »; e coerentemente conclude che « in virtù di questo occorre prevenire con vantaggio anziché subire con danno ».

Onorevoli colleghi, nel richiamare la vostra attenzione su questo significativo riconoscimento della più vasta assise dell'agricoltura in Italia, noi affermiamo la nostra certezza che non sarà l'annuncio di provvedimenti da tempo rivendicati che farà addormentare le masse contadine, consentendo all'onorevole Rumor un lungo studio in raccoglimento e in silenzio, e che una definitiva soluzione ai problemi delle nostre campagne sarà data e dettata dall'unità e dalla lotta delle masse agricole: soluzione che, attraverso la realizzazione immediata e totale dei provvedimenti annunciati, dovrà portare al rinnovamento generale e democratico della nostra agricoltura. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3, di cui è già stata data lettura.

(*E approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (3016).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 3150, oggi esaminato.

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3105).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ermanno Gorrieri. Ne ha facoltà.

GORRIERI ERMANNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei approfittare della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio per richiamare l'attenzione del Governo su un particolare aspetto della politica industriale che mi pare di notevole interesse nell'attuale fase di sviluppo economico del paese. Si tratta del problema della localizzazione dei nuovi impianti industriali.

Credo che occorra approfittare di questa fase particolarmente favorevole che sta attraversando l'economia italiana, di questa fase di rapida industrializzazione e di profonda trasformazione del nostro sistema, particolarmente accentuata in alcune regioni, per tentare di guidare e di orientare il processo di sviluppo. Su questa necessità tutti sono d'accordo: si tratta di potenziare gli elementi positivi dello sviluppo industriale e di minimizzare gli aspetti negativi.

In tale quadro, ha fondamentale importanza, evidentemente, il problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Nessuno può mettere in dubbio il carattere primario di tale impegno del Governo e della democrazia italiana. Però, subordinatamente a questo impegno, esiste anche il problema di orientare la localizzazione degli impianti industriali nelle altre regioni. Ho detto « subordinatamente », nel senso che si dovrà operare sulla base di interventi che rimangano in limiti tali da non compromettere l'orientamento generale diretto a favorire l'industrializzazione del sud.

Faccio notare, inoltre, che si tratta soprattutto di orientare investimenti di modesta importanza, quegli investimenti dei piccoli e medi operatori economici che ben difficilmente sono disposti a trasferirsi nel Mezzogiorno e tendono ad operare nel campo più limitato della propria provincia o regione. Sono particolarmente questi gli investimenti che occorre indirizzare e incanalare, per evitare che operi indisturbata la naturale tendenza alla concentrazione degli investimenti nelle zone più sviluppate.

Questa tendenza opera innanzitutto sul piano dei grandi spazi economici, e cioè a favore del « triangolo industriale »; questo, oltre a tagliar fuori il Meridione, determina l'esistenza di una fascia più limitatamente inve-

stita dal processo di industrializzazione, rappresentata dall'Italia centrale e nord-orientale (Tre Venezie ed Emilia-Romagna).

Questa tendenza alla concentrazione opera anche nell'ambito di una stessa regione e di una stessa provincia, come è dimostrato dal caso di Modena, ove negli ultimi anni sono sorte oltre cento medie e soprattutto piccole industrie, localizzatesi quasi esclusivamente in una ristrettissima parte del territorio provinciale. Da questo fenomeno di industrializzazione è rimasta del tutto esclusa una vasta zona di pianura (la cosiddetta « bassa »), interessante una quindicina di comuni con una popolazione di oltre 150 mila abitanti e che è ancora caratterizzata da un altissimo grado di ruralità.

La concentrazione industriale comporta evidenti conseguenze che riguardano soprattutto il massiccio trasferimento di popolazione verso i poli di attrazione rappresentati dai centri industrializzati o in fase di industrializzazione.

Ora, il trasferimento di popolazione non può essere accettato come un fenomeno naturale e inevitabile anche perché comporta notevolissimi costi economici, sia per gli enti pubblici sia per i privati.

L'afflusso di questa corrente migratoria pone agli enti pubblici interessati al fenomeno problemi gravissimi di infrastrutture, di servizi, di edilizia, di scuole, di attività di formazione professionale, che richiedono costosi investimenti da parte dello Stato e degli enti locali; nello stesso tempo nelle zone di emigrazione rimangono inutilizzate infrastrutture, abitazioni, scuole che una volta potevano avere la loro funzione, ma che perdono di importanza per la diminuzione della popolazione. Il trasferimento dalle zone di origine verso i centri di attrazione comporta poi costi economici veramente alti anche per i privati.

Accanto al costo economico delle migrazioni non va dimenticato il costo sociale e morale, per le difficoltà di inserimento degli emigrati nelle nuove comunità urbane e per il disagio (assai spesso, anzi, si tratta di un vero e proprio *choc*) derivante dal distacco dal proprio ambiente e dalle proprie tradizioni.

Nelle zone di emigrazione si accentua relativamente, nello stesso tempo, il carattere di ruralità, con un conseguente, progressivo degrado dell'ambiente; il ristagno economico comporta un ristagno sociale generale; si rende impossibile quella integrazione dei redditi agricoli con i redditi industriali che

per molte famiglie contadine può rappresentare un incentivo a permanere sulla terra, e quindi viene accentuata la tendenza soprattutto dei giovani ad abbandonare queste zone. Si tratta di considerazioni evidenti e che possono essere — credo — facilmente condivise da tutti.

Se vogliamo affrontare il problema, credo che dobbiamo anzitutto chiederci se la soluzione sia nel cercare di portare dovunque le industrie, in ogni zona, in ogni piccolo paese. Certamente, in tutte le località si può sviluppare qualche sporadica iniziativa industriale; ma, soprattutto nella montagna, molte zone non sono adatte ad una localizzazione industriale di rilievo. Quei nostri amici della montagna che ritengono possibile ovunque lo sviluppo di nuove industrie, sono sulla strada sbagliata, perché non partono da una esatta valutazione della vocazione economica dei territori montani, nei quali ben difficilmente, in genere, potrà aversi un ampio sviluppo industriale. Lì potranno localizzarsi industrie per lo sfruttamento e la trasformazione dei prodotti del bosco, se daremo luogo ad adeguati investimenti per il rimboschimento; potranno svilupparsi attività artigiane, particolarmente certe forme legate alle tradizioni locali; e nelle vallate con comunicazioni facili verso i centri della pianura potranno anche inoltrarsi delle industrie, se ne sarà favorito il decentramento. Difficilmente, però, le zone montane potranno attirare in misura notevole il processo di industrializzazione.

Occorre invece individuare quelle zone che dal punto di vista geografico, della loro posizione, della facilità di comunicazioni, siano idonee allo sviluppo industriale. E senza bisogno di ricorrere a forme eccessive di incentivazione, tali da favorire un artificioso insediarsi di industrie in zone non adatte: che è ovviamente cosa non accettabile dal punto di vista economico.

Non si tratta, come dicevo, di favorire il nascere di una fabbrica in ogni piccolo paese. È chiaro che occorre impostare il problema su un piano diverso, che non è quello del piccolo paese, e neppure del comune. A mio avviso, bisogna chiedersi se al di fuori dell'Italia meridionale esistano delle aree di notevoli dimensioni dal punto di vista della superficie e largamente popolate, che siano suscettibili di raggiungere livelli elevati di industrializzazione, ma che non siano ancora state sufficientemente investite dal processo di industrializzazione del nostro paese.

Se ci poniamo questa domanda nei confronti dell'Italia centrale, credo che la ri-

sposta sia ovviamente positiva; direi addirittura che tutta l'Italia centrale, escluse poche zone della Toscana, si trova esattamente in questa situazione. Ma anche nel nord esistono zone di questo tipo: nel Veneto, ad esempio; e non soltanto nel Veneto.

Per riferirmi ad una regione che conosco particolarmente, indicherò la cosiddetta bassa pianura padana, dal mantovano al Polesine, quell'ampia fascia cioè che è compresa fra la via Emilia e la direttrice Brescia-Verona-Padova-Venezia. Buona parte di questi territori sono quasi completamente esclusi dal processo d'industrializzazione.

Un'indagine che abbiamo fatto relativamente a 64 comuni situati in una parte di questa zona, quella compresa fra la via Emilia e il Po e fra le statali Reggio Emilia-Mantova e Bologna-Ferrara (per una estensione di circa 3 mila chilometri quadrati e con 600 mila abitanti) ci ha dato questi risultati: in base al censimento del 1951, in questi 64 comuni il 65 per cento della popolazione attiva era ancora dedito ad attività agricole e soltanto il 15 per cento era impiegato in attività industriali. Inoltre negli stessi comuni si è verificato un massiccio esodo di popolazione negli ultimi dieci anni, pari a circa il 10 per cento. In alcuni comuni della bassa mantovana (Carbonara, Borgofranco, Felonica, Quingentole) questo esodo ha raggiunto limiti che vanno dal 20 al 26 per cento di diminuzione della popolazione nel giro di una decina di anni.

Né vale obiettare che si tratta di una zona caratterizzata da un'agricoltura ricchissima, che può essere annoverata fra le prime d'Europa; perché è noto che l'agricoltura da sola non può, anche se raggiunge livelli produttivi altissimi, assicurare un adeguato sviluppo economico.

Occorre perciò, in queste zone caratterizzate da un ristagno industriale, oppure da uno sviluppo troppo lento, tentare di favorire la localizzazione di nuove industrie.

Il Parlamento si pose il problema fin dal 1957, in sede di approvazione della legge n. 635, relativa alle aree depresse del centro-nord. Però l'articolo 8 della legge in parola è stato presentato ed approvato forse più come una concessione nei confronti dell'Italia centrale e settentrionale, che come un tentativo di inizio di una politica organica di localizzazione industriale. Inoltre abbiamo visto che in sede di applicazione della legge, è successo quello che era inevitabile: non era possibile sottrarre totalmente alle pressioni e alle sollecitazioni della periferia il riconoscimento dei comuni depressi, che in base all'articolo 8 era

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

demandato alla discrezionale decisione del Comitato dei ministri per le aree depresse. Di fatto abbiamo visto come nel riconoscimento si sia molto spesso largheggiato, arrivando a riconoscere come depressi comuni vicinissimi ai poli principali di industrializzazione; per esempio, riconoscendo come depresse, nella mia zona, località poste sulla via Emilia, a pochissimi chilometri da Bologna, Modena, Reggio Emilia, che si trovano evidentemente nelle condizioni per godere autonomamente e naturalmente del processo di sviluppo economico.

Ma io credo che, indipendentemente dall'attuazione dell'articolo 8, l'errore fosse alla radice, cioè nel basarsi sul concetto di « comuni » depressi, con, in più, anche la limitazione relativa al numero degli abitanti. Voi sapete che l'articolo 8 si applica soltanto ai comuni inferiori ai 10 mila abitanti, con l'esclusione dei benefici fiscali per gli ampliamenti delle industrie già esistenti; mentre è evidente che reca un beneficio, sia ai fini dell'occupazione sia dello sviluppo economico, anche l'ampliamento di impianti già esistenti.

Occorre invece sostituire il concetto di « comune » depresso con quello di « zona » depressa, intesa però con determinate caratteristiche. Anzitutto con quella della vastità: non possiamo spezzettare la concessione di queste agevolazioni su miriadi di piccoli comuni, di piccole zone.

Il problema, invece, è quello di individuare vaste zone, che comprendano almeno 100-2000 mila abitanti; e quindi possano avere un rilievo nella situazione economica del paese; e siano caratterizzate da indici che non è difficile individuare come indicativi della depressione e della conseguente necessità di particolari incentivazioni ai fini dell'industrializzazione: soprattutto il grado di ruralità in relazione alla densità della popolazione, e il fenomeno dell'esodo.

Mi pare che questi due indici siano sufficienti per individuare le zone in cui occorre un intervento particolare. Inoltre va tenuta presente anche la distanza da centri ad elevato grado di industrializzazione; perché è evidente che nell'area circostante intorno a Ravenna il processo di sviluppo, tendendo a diffondersi a macchia d'olio, finirà per investire anche le zone circostanti.

Individuate queste zone (largamente presenti anche nell'Italia centrale e settentrionale), e fermo restando il principio che ogni intervento in tali zone non deve assolutamente danneggiare l'impegno prioritario nei confronti della industrializzazione del Mezzo-

giorno, occorrerà, più che mettere in atto incentivi nuovi, riorganizzare le incentivazioni già esistenti sulla base delle leggi in vigore.

Innanzitutto, si tratta di riorganizzare l'incentivazione fiscale. L'articolo 8 della legge n. 635 dovrebbe essere riveduto, revocando coraggiosamente il riconoscimento a tutti i comuni dichiarati depressi sulla base di questo articolo, salve evidentemente le agevolazioni fiscali già concesse alle nuove industrie sorte ed a quelle che potranno sorgere entro un determinato periodo di tempo. In futuro l'agevolazione fiscale dovrà essere limitata alle zone aventi i requisiti che ho esposto prima, e che dovranno essere delimitate *ex novo*.

Accanto agli incentivi fiscali, dovranno essere riveduti anche gli incentivi creditizi. La legge n. 623 del 1959, che concede agevolazioni per il credito alle piccole e medie industrie, nacque in un momento di particolare congiuntura economica in concomitanza con il prestito nazionale, e aveva lo scopo di rianimare l'economia italiana e favorire una ripresa degli investimenti nell'industria. Questa sua funzione si può ritenere già assolta, per cui oggi diventa discutibile concedere i finanziamenti allo stesso tasso d'interesse sia in determinate zone particolarmente depresse, sia a Milano, a Torino, a Como o a Varese. Sarebbe forse interessante (non so se il ministro lo potrà già fare in sede di replica) conoscere gli impieghi dei finanziamenti per zone, distinguendo le zone particolarmente industrializzate da quelle sottosviluppate. Questi dati non farebbero che confermare come una parte, probabilmente notevole, degli investimenti si sia localizzata nelle zone già caratterizzate da una notevole concentrazione industriale o nelle zone circostanti.

In questo quadro di revisione degli incentivi creditizi occorre attuare una graduazione degli incentivi stessi, rispettando le esigenze prioritarie del sud (tasso minimo d'interesse da aggiungersi ai contributi a fondo perduto previsti dalla legislazione per il Mezzogiorno).

Nello stesso tempo, nelle zone già sede di un accentuato sviluppo industriale, non trova più giustificazione, oggi, la concessione di finanziamenti a tasso di favore. A mio avviso, per le zone del triangolo industriale, tanto per intenderci, sembra fuor di luogo consentire la concessione del credito al 5 per cento. Eliminata l'agevolazione nelle zone suddette, per le aree sottosviluppate dell'Italia settentrionale e centrale occorrerebbe graduare i tassi d'interesse in modo da favorire particolarmente le zone depresse dell'Italia centrale, e, con un tasso più elevato, anche quelle del nord. Il tasso particolarmente favorevole

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

dovrebbe essere esteso anche a favore delle zone montane, sebbene in queste zone sia destinato ad operare in misura estremamente limitata.

Infine, insieme con la revisione degli incentivi fiscali e creditizi già in atto (che, fra parentesi, non richiederebbe nuovi sforzi finanziari da parte dello Stato), credo che non sarebbe male integrare i suddetti incentivi con qualche agevolazione a favore degli enti locali, per la creazione di aree industriali, anche qui con interventi diversi e soprattutto più ridotti rispetto a quelli in atto nel Mezzogiorno. Basterebbe forse la concessione di mutui a consorzi di enti locali per l'acquisto di aree da destinare all'industrializzazione, dando però a questi consorzi la possibilità di espropriare i terreni necessari: se non è una esigenza di pubblica utilità il favorire l'insediamento di attività economiche nelle zone di esodo ed esclusivamente agricole, credo che se ne possano trovare ben poche altrettanto utili ed importanti.

Si potrebbe obiettare che una politica organica di localizzazione industriale può essere affrontata solo in sede di attuazione dei piani regionali di sviluppo economico. Questo evidentemente è verissimo, però penso che la elaborazione di una programmazione generale e locale di questo tipo e la predisposizione degli studi necessari richiedano troppo tempo: sarebbe un errore lasciar passare questi anni di congiuntura particolarmente favorevole, non approfittare di questa fase di rapida industrializzazione per correggere l'applicazione degli incentivi già in atto e per dare attuazione alla necessaria graduazione di incentivi, diretta a favorire una più razionale localizzazione delle attività economiche e soprattutto di quelle industriali.

Vorrei pertanto auspicare che il Ministero dell'industria e del commercio si faccia promotore dei provvedimenti necessari per attuare una politica di questo genere, convinto come sono che l'azione diretta a favorire una migliore localizzazione industriale costituirà un importantissimo contributo per un più armonico sviluppo dell'economia italiana. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Chiusura e risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » *(Approvato dal Senato)* (3016):

Presenti . . . . .	444
Votanti . . . . .	443
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	222
Voti favorevoli . . . . .	256
Voti contrari . . . . .	187

*(La Camera approva).*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » *(Approvato dal Senato)* (3150):

Presenti e votanti . . . . .	444
Maggioranza . . . . .	223
Voti favorevoli . . . . .	258
Voti contrari . . . . .	186

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adamoli	Armaroli
Agosta	Armosino
Aicardi	Assennato
Alba	Audisio Walter
Alberganti	Avolio
Albertini	Azimonti
Albizzati	Babbi
Alessandrini	Bacelli
Alessi Maria	Badaloni Maria
Alicata	Baldelli
Alpino	Baldi Carlo
Amadei Leonetto	Ballardini
Amadeo Aldo	Ballesi
Amatucci	Barbaccia
Ambrosini	Barberi Salvatore
Amendola Giorgio	Barbi Paolo
Amendola Pietro	Barbieri Orazio
Amiconi	Bardanzellu
Amodio	Bardini
Anderlini	Baroni
Andreucci	Barontini
Angelini Giuseppe	Bartesaghi
Angelini Ludovico	Barzini
Angelino Paolo	Battistini Giulio
Angelucci	Beccastrini Ezio
Antoniozzi	Bei Ciufoli Adele
Anzilotti	Belotti
Arenella	Beltrame
Armani	Bensi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

Béry	Cattani	De Pasquale	Grilli Antonio
Bersani	Cavaliere	Diaz Laura	Grilli Giovanni
Bertè	Cavazzini	Di Benedetto	Guadalupi
Bertoldi	Cavéri	Di Giannantonio	Guerrieri Emanuele
Bettiól	Céngarle	Di Luzio	Guerrieri Filippo
Béttoli	Ceravolo Domenico	Di Nardo	Gui
Biaggi Francantonio	Ceravolo Mario	Di Paolantonio	Guidi
Biaggi Nullo	Cerreti Alfonso	Di Piazza	Gullo
Biagioni	Cerreti Giulio	Dominedò	Gullotti
Biancani	Cervone	Donat-Cattin	Ingrao
Bianchi Fortunato	Chiatante	D'Onofrio	Invernizzi
Bianchi Gerardo	Cianca	Dosi	Isgrò
Bianco	Cibotto	Durand de la Penne	Jacometti
Biasutti	Cinciari Rodano Ma-	Ebner	Jervolino Maria
Bigi	ria Lisa	Elkan	Kuntze
Bima	Clocchiatti	Ermini	Laconi
Bisantis	Cocco Maria	Fabbri	Lajolo
Bóidi	Codacci Pisanelli	Failla	Landi
Bolla	Codignola	Faletra	La Penna
Bologna	Colasanto	Fanelli	Lattanzio
Bonfantini	Colleoni	Faralli	Leone Francesco
Bonomi	Colleselli	Ferrara	Leone Raffaele
Borellini Gina	Colombi Arturo Raf-	Ferrari Aggradi	Liberatore
Borghese	faello	Ferrari Francesco	Li Causi
Borin	Colombo Emilio	Ferrari Giovanni	Limoni
Bottonelli	Colombo Vittorino	Ferrari Pierino Luigi	Lizzadri
Bovetti	Comandini	Ferri	Lombardi Ruggero
Bozzi	Compagnoni	Fiumanò	Longo
Brighenti	Conci Elisabetta	Foa	Longoni
Brusasca	Conte	Foderaro	Lucchi
Bucalossi	Corona Giacomo	Fogliazza	Lucifredi
Bucciarelli Ducci	Cotellessa	Forlani	Lupis
Bufardeci	Covelli	Fornale	Luzzatto
Buffone	Curti Aurelio	Fracassi	Macrelli
Busetto	Curti Ivano	Francavilla	Maglietta
Buttè	Cuttitta	Franceschini	Magnani
Buzzelli Aldo	Dal Cantón Maria Pia	Franco Raffaele	Magno Michele
Buzzi	Dal Falco	Franzo Renzo	Magri
Cacciatore	D'Ambrosio	Frunzio	Malagodi
Caiati	Dami	Fusaro	Malfatti
Caiazza	Daniele	Gagliardi	Mannironi
Calabrò	Dante	Gatto Eugenio	Marangone
Calasso	D'Arezzo	Gaudioso	Marchesi
Calvaresi	De Capua	Gefter Wondrich	Marconi
Calvi	De' Cocci	Gerbino	Mariani
Canestrari	Degli Esposti	Germani	Mariconda
Cantalupo	De Grada	Ghislandi	Marotta Michele
Caponi	Del Bo	Giorgi	Marotta Vincenzo
Cappugi	De Leonardis	Gitti	Martina Michele
Caprara	Del Giudice	Gomez D'Ayala	Martinelli
Capua	Del Vecchio Guelfi	Gonella Giuseppe	Martino Edoardo
Carcaterra	Ada	Gorrieri Ermanno	Martoni
Carra	De Maria	Gotelli Angela	Marzotto
Casati	De Marsanich	Grasso Nicolosi Anna	Mattarella Bernardo
Cassiani	De Martino Carmine	Graziosi	Mattarelli Gino
Castagno	De Marzi Fernando	Greppi	Mazza
Castelli	De Meo	Grezzi	Mazzoni
Castellucci	De Michieli Vitturi	Grifone	Mello Grand

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

Merenda	Pugliese
Merlin Angelina	Quintieri
Messe	Radi
Messinetti	Raffaelli
Miceli	Rampa
Micheli	Rapelli
Michelini	Raucci
Migliori	Ravagnán
Minella Molinari An- giola	Re Giuseppina
Misasi Riccardo	Reale Giuseppe
Misefari	Repossi
Mitterdorfer	Resta
Mogliacci	Restivo
Monasterio	Riccio
Montanari Otello	Rivera
Montanari Silvano	Rocchetti
Monte	Roffi
Muscariello	Romano Bartolomeo
Nanni Rino	Romeo
Nannuzzi	Romita
Napolitano Francesco	Roselli
Napolitano Giorgio	Rossi Paolo Mario
Natali Lorenzo	Rumor
Natali Aldo	Russo Carlo
Natta	Russo Salvatore
Negrone	Russo Spena Raf- faello
Nicoletto	Russo Vincenzo
Novella	Sabatini
Nucci	Sammartino
Origlia	Sanfilippo
Pajetta Gian Carlo	Sangalli
Paolucci	Sannicolò
Papa	Santarelli Enzo
Passoni	Santarelli Ezio
Patrini Narciso	Sarti
Paván	Sartor
Fedini	Savio Emanuela
Pella	Scaglia Giovanni Bat- tista
Pellegrino	Scalfaro
Penazzato	Scalia Vito
Pennacchini	Scarongella
Perdonà	Scarpa
Pertini Alessandro	Schiavetti
Petrucci	Schiavon
Pezzino	Scíolis
Píccoli	Sciorilli Borrelli
Pigni	Sedati
Pino	Semeraro
Pintus	Servello
Pirastu	Sforza
Pitzalis	Silvestri
Polano	Sinesio
Prearo	Sodano
Preziosi Costantino	Soliano
Preziosi Olindo	Sorgi
Pucci Anselmo	Spadazzi
Pucci Ernesto	

Spádola	Trombetta
Spallone	Truzzi
Speciale	Turnaturi
Sponziello	Vacchetta
Storchi Ferdinando	Valiante
Storti Bruno	Valsecchi
Sullo	Venegoni
Sulotto	Veronesi
Tambroni	Vestri
Tàntalo	Vetrone
Targetti	Viale
Taviani	Vicentini
Terragni	Vidali
Terranova	Villa
Tesauro	Vincelli
Titomanlio Vittoria	Viviani Arturo
Togni Giulio Bruno	Viviani Luciana
Togni Giuseppe	Volpe
Tognoni	Zaccagnini
Tonetti	Zanibelli
Tóros	Zappa
Tozzi Condivi	Zoboli
Trebbi	Zugno
Tremelloni	

*Si è astenuto* (sul disegno di legge numero 3016):

Colasanto

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Iozzelli
Bertinelli	Lucifero
Breganze	Martino Gaetano
Cortese Giuseppe	Maxia
Di Leo	Montini
Gioia	Ripamonti

(concesso nelle sedute odierne):

Aimi	Marenghi
------	----------

#### Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se sono informati degli atti compiuti dalla commissione straordinaria dell'amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino, che,

a poche settimane dalla data delle elezioni provinciali, ha deliberato la concessione di numerosi contributi dell'ordine di centinaia di migliaia di lire anche a favore di sedicenti comitati cittadini, costituiti da attivisti democratici-cristiani, con l'evidente scopo di favorire elettoralmente il partito della democrazia cristiana;

2°) se non intendano intervenire perché sia effettuata un'inchiesta onde accertare che le somme impegnate non siano state distratte da fini di pubblico interesse e perché cessi un'attività che costituisce una manifestazione di grave malcostume politico e amministrativo e che danneggia gli interessi dell'amministrazione provinciale, in quanto serve a disperdere in modo frammentario notevoli finanziamenti, che potrebbero essere razionalmente utilizzati per affrontare problemi di vitale importanza per le popolazioni;

3°) se non intendano impedire che ministri, autorità ed organi dello Stato intervengano nella campagna elettorale con provvedimenti intesi a favorire i partiti della maggioranza governativa.

(4314) « ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per cui, a due anni circa dall'approvazione, la legge 21 marzo 1958, n. 447, relativa al riscatto degli alloggi costruiti con contributo dello Stato, non ha ancora avuto la sua pratica attuazione.

« L'interrogante chiede di sapere:

quando gli interessati potranno stipulare il contratto di acquisto;

quando il ministro dei lavori pubblici presenterà, come fu annunciato, il nuovo testo per semplificare le operazioni di riscatto e renderle sollecite.

(4315) « BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se sono a conoscenza delle cause di miseria e di abbandono che hanno colpito Ersilia Sforza, abitante in Roma, morta dissanguata nell'atto di compiere la funzione più sacra della vita di una donna: mettere al mondo una creatura, il che è avvenuto in condizioni disumane;

se non creda di dare sollecitamente attuazione a quei provvedimenti che l'interrogante ha suggerito, presentando nelle due ul-

time legislature una proposta di legge per una seria e moderna assistenza alle gestanti e alle puerpere non abbienti.

(4316) « MERLIN ANGELINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato della gravissima situazione nella quale si trovano le scuole anche a Catania, dove mancano professori, attrezzature ed aule.

« L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere quali misure si intendano adottare per affrontare la situazione esistente presso l'istituto tecnico " Archimede ", che è stato costruito per 500 alunni, mentre quest'anno deve ospitarne 2.200, e dove, nonostante i doppi turni, ben 22 prime classi non hanno potuto ancora iniziare i corsi.

(4317) « PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che hanno portato al divieto del congresso degli istriani, convocata a Trieste per il 4 novembre 1961;

se non ritenga far revocare tale divieto, che colpisce amaramente gli istriani, che nel loro congresso intendevano solamente ricordare la loro storia, antica e recente, ed evocare sante speranze.

(4318) « GEFTER WONDRIK ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga suo dovere intervenire per invitare la giunta del consiglio provinciale di Massa Carrara a dimettersi, essendo stato respinto il bilancio 1961, e ciò per dar luogo alla formazione di una nuova maggioranza, che corrisponda alle attese della popolazione della provincia.

(4319) « MENCHINELLI ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere in base a quale criterio ha ritenuto di emettere un decreto di assegnazione per la vendita della ex casa del fascio di Vada (Rosignano Marittimo, provincia di Livorno) a favore della locale parrocchia, dopo che il comune ne aveva chiesto l'acquisto e dopo che era stato pattuito col comune stesso il prezzo, la rateizzazione e la destinazione dell'immobile ai sensi della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

legge, e mentre il comune era in attesa di una risposta ad una richiesta di esonero dal gravame degli interessi sui ratei, risposta che non è mai pervenuta.

(20408)

« MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali nuovi motivi si oppongano alla sollecita liquidazione della pratica di danni di guerra nel territorio della provincia di Gorizia ceduto alla Jugoslavia relativa a Battello Vittorio e riguardante beni strumentali ed immobili (numero 13430).

(20409)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se ai dipendenti statali ai quali, per effetto della separazione legale, viene attribuita la quota aggiunta di famiglia in misura ridotta all'importo alimentare assegnato al coniuge, compete l'indennità di sede che, come è noto, viene corrisposta per un titolo giuridico diverso dall'aggiunta di famiglia.

(20410)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono informati della gravità della situazione esistente nel comune di Cavriglia (Arezzo) a seguito della demolizione di numerose abitazioni, effettuata dalla società Santa Barbara per le sue necessità di escavazione a cielo aperto del banco lignitifero di Castelnuovo dei Sabbioni;

se sono informati che le abitazioni fino a ora demolite ammontano già a n. 136, comprendenti la completa demolizione dei villaggi " Ronco " e " Basi ", mentre quelle preannunciate al municipio, da demolire entro alcuni mesi, riguardano l'intero villaggio " Dispensa " per altri 108 alloggi;

se sono informati, inoltre, degli sfratti che la società Santa Barbara ha preannunciato di voler eseguire contro altre decine di famiglie da essa non riassunte nei lavori minerari e che da anni occupano alloggi di proprietà dell'azienda;

se, infine, sono a conoscenza dello stato di malcontento e di esasperazione diffuso in tutta la popolazione per come procedono le cose in questa zona, dove la grande ricchezza del suo sottosuolo rappresenta soltanto la rovina, anche fisica, di interi villaggi e di parte dello stesso centro urbano di Castelnuovo — privando così centinaia di famiglie dell'abitazione e costringendole ad emigrare con tutte

le conseguenze che questo comporta sul piano sociale, economico e commerciale nella vita di questa località — mentre è dimostrato che basterebbe una piccolissima parte degli enormi profitti realizzati dallo sfruttamento del sottosuolo per ricostruire, almeno, le abitazioni distrutte.

« Gli interroganti, pertanto, domandano se non ritengano opportuno intervenire verso la società Santa Barbara perché provveda — prima di compiere altre demolizioni — alla costruzione di nuovi alloggi, anche in considerazione che si tratta di una società beneficiata da rilevanti contributi statali per la realizzazione dei suoi impianti e che gode della concessione di sfruttamento del giacimento lignitifero di proprietà dello Stato.

« Chiedono di conoscere, infine, se sono stati previsti interventi straordinari — da parte del Ministero dei lavori pubblici e da parte della gestione I.N.A.-Casa — per assicurare in questo comune una idonea abitazione a tutte le famiglie.

(20411) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario accogliere la richiesta avanzata dall'istituto case popolari di Salerno per l'immediata costruzione di alloggi nei comuni di Perdifumo, Mercato San Severino e Nocera Inferiore, duramente colpiti dalle avversità atmosferiche del 19 ottobre 1961.

« L'interrogante fa, però, rilevare che altri alloggi devono essere costruiti nella frazione Sava del comune di Baronissi (Salerno), ove sono rimaste senza tetto circa cinquanta famiglie.

(20412)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi che impediscono agli uffici del servizio escavazione porti (Opere marittime) di corrispondere il compenso per " lavoro straordinario ", sospeso da oltre quattro mesi, al personale imbarcato; sulla necessità di provvedere con urgenza, date le particolari condizioni economiche del personale interessato.

(20413)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla sollecita definizione della pratica di pensione in favore della signora Morsolin Emilia vedova Del Vecchio da Cervignano, già assuntrice delle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

ferrovie dello Stato che ha cessato il servizio dal 15 agosto 1960 e che pertanto attende da più di un anno il rispetto di un suo diritto.

(20414) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover disporre che sia con urgenza risolto il problema annoso relativo ai marciapiedi negli interbinari della stazione di Cervignano del Friuli, la cui assenza impone salti anche di 70-80 centimetri e rappresenta perciò oltre che un grosso pericolo, motivo di grave disagio per i viaggiatori, ormai numerosissimi, che rappresentano il movimento di quella importante stazione attraverso la quale transitano giornalmente ben 81 treni passeggeri.

(20415) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non consideri giusto e doveroso di intervenire perché sia sospesa a Napoli la trasformazione della tariffazione mutualistica, da lavoro a domicilio in lavoro di ufficio tenendo conto del fatto che questo comporterebbe la perdita del lavoro per i due terzi del personale attualmente impiegato;

per conoscere, altresì, se non ritenga che la sospensione di cui sopra si imponga anche per coerenza con la risposta data dal Ministero stesso in data 12 maggio 1961 alla interrogazione n. 16487, dove si afferma che " poiché lo schema non è stato tuttora ratificato dal comitato centrale della federazione predetta (dei farmacisti), l'ufficio fiduciario proseguirà la propria attività in base alla regolamentazione preesistente ": la coerenza è imposta dal fatto che ancora oggi tale ratifica non c'è;

per conoscere infine se è informato di una vasta agitazione esistente in molte province contro il nuovo regolamento, sia per la trasformazione del lavoro che per la esclusione degli ordini provinciali dei farmacisti.

(20416) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere, ai fini della soluzione dell'annoso problema relativo alla spiaggia Miseno-Miliscola — oggetto di precedenti interrogazioni — se ritenga di non far rinnovare più le concessioni delle aree occupate da stabilimenti balneari dei vari enti militari.

« Questo, infatti, era il proposito dell'amministrazione di alcuni anni fa, quando la locale popolazione ebbe a manifestare pubblicamente contro l'occupazione della sovraddetta spiaggia da parte di enti militari, per le famiglie dei rispettivi ufficiali e sottufficiali — per cui più adatta e più comoda s'appalesa il lido di Licola-Patria.

(20417) « SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere la posizione della pratica riguardante la costruzione in Trapani di un palazzo di giustizia.

(20418) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quando sarà possibile pervenire all'ultimazione dei lavori di costruzione del nuovo carcere di Trapani.

(20419) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quando saranno completati gli organici del tribunale di Trapani.

(20420) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga maturo il tempo per provvedere alla demolizione del carcere Ucciardone di Palermo, alla valorizzazione dell'area risultante e alla costruzione di un nuovo carcere.

(20421) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali motivi ostano alla corresponsione degli interessi maturati dal 1957 ad oggi sulla somma pagata ad Amato Vincenzo per il terreno espropriatogli in territorio Birgi di Marsala per la costruzione dell'aeroporto Nato, allo stesso Amato, che ripetutamente ne ha fatto richiesta alla direzione demanio aeronautico IV zona aerea territoriale di Bari.

(20422) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se è informato delle vive proteste di centinaia di famiglie e di studenti pesaresi contro i gravissimi provvedimenti disciplinari adottati a carico della quasi totalità degli allievi dell'istituto tecnico " Bramante ", che si erano astenuti dalle lezioni a seguito delle decisioni ministeriali inerenti ai programmi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

di studio e all'imprevisto ed improvviso cambiamento dei libri di testo;

2°) se non ritenga urgente intervenire per normalizzare questa situazione e tranquillizzare sia le famiglie che gli studenti interessati, anche in considerazione del fatto che per casi analoghi verificatisi in altri centri, come Bologna, l'atteggiamento dei dirigenti degli istituti tecnici è stato improntato a maggior senso di comprensione.

(20423) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga d'intervenire per concedere agli insegnanti siciliani, che sono passati dal ruolo speciale transitorio al ruolo ordinario, l'abbuono dell'intero servizio preruolo.

(20424) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di venire incontro alle esigenze delle popolazioni della frazione di Strasatti, Marsala, che hanno chiesto di potere disporre di impianti telefonici automatici data l'enorme entità di abitanti ed attività economiche che, specie negli ultimi anni, nella zona si sono sviluppate, per cui è assolutamente insufficiente il solo apparecchio di cui oggi possono usufruire tutti i cittadini, compresi gli abbonati, e per di più ad ore fisse e limitate.

(20425) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della situazione disastrosa in cui sono venuti a trovarsi le lavoratrici e i lavoratori delle fabbriche dei L.A.R. (Laboratori artigiani riuniti) di Fossombrone, Fermignano, Mondolfo, Mercatello e Montefelcino in provincia di Pesaro-Urbino, nelle quali:

1°) la maggioranza delle maestranze sono sottoposte al trattamento economico di apprendisti, pur avendo superata l'età prevista dai contratti di lavoro o eseguendo lavorazioni in serie e senza alcuna limitazione nell'orario di lavoro;

2°) molte ragazze, di età superiore ai 16 anni, sono pagate a lire 20 all'ora, mentre il contratto di lavoro stabilisce una paga oraria minima di lire 54,50 per ragazze inferiori ai 16 anni;

3°) tutti i lavoratori subiscono una forte trattenuta mensile (circa il 20 per cento del salario che si aggira sulle 10-20 mila lire

mensili) per diventare "azionisti" o devono addirittura rilasciare cambiali per un'importo di lire 100.000 per operaio e di lire 50.000 per operaia;

4°) da molto tempo le maestranze non percepiscono neppure le irrisorie retribuzioni che venivano loro corrisposte in passato;

5°) nonostante i sacrifici gravissimi sopportati dalle maestranze, la situazione economica aziendale si è rivelata catastrofica, tanto da provocare il licenziamento di numerosi lavoratori e lavoratrici.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere per quali motivi gli organi governativi siano rimasti del tutto indifferenti a tale stato di cose, le cui responsabilità ricadono su alcuni dirigenti aziendali, noti esponenti della democrazia cristiana di Pesaro, che hanno considerevolmente migliorata la propria situazione economica in concomitanza con il grave dissesto dei suddetti L.A.R., e se non intenda il ministro intervenire per tutelare gli interessi dei lavoratori.

(20426) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se non ritengano di incrementare i fondi destinati all'assistenza dei tubercolotici ed elevare i contributi dello Stato per i ricoveri dei tubercolotici, al fine di mettere i consorzi competenti nelle condizioni di aumentare i propri interventi nella lotta contro la tubercolosi.

(20427) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se rispondono a verità le voci, che circolano nella stampa, circa la revoca del mandato di revisione dei fini cinematografici al sottosegretario Elfer; se queste voci sono positive, l'interrogante chiede al ministro quali garanzie morali egli intende dare ai milioni di genitori che per molteplici ragioni non possono controllare o vietare ai figli di andare al cinema.

« Da quanto si apprende, sempre dalla stampa, questo provvedimento è stato preso per forti pressioni fatte dai registi dei film *Non uccidere* e *Accattone*, i quali sono in aperto contrasto con la morale cristiana.

« Poiché l'interrogante ritiene che questo suoni offesa al ministro stesso, chiede quali provvedimenti egli intende prendere contro i responsabili di tali insinuazioni.

(20428) « SCHIAVON ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda incoraggiare, mediante l'assegnazione di congrui contributi, le nobili iniziative intraprese a Marsala (Trapani) per le celebrazioni del centenario dell'unità di Italia.

« L'interrogante si permette far rilevare che in quella città, che ancora vivo conserva il culto per le imprese garibaldine, è stata allestita una interessantissima mostra di cimeli garibaldini, mentre lodevole, ma purtroppo senza il conforto di alcun contributo, è stata l'iniziativa intrapresa dal piccolo teatro lilybetiano « Città di Marsala » con la rappresentazione del lavoro *Quel giorno di Pasqua*, che ha messo in degna luce le vicende storiche del 1860.

« A giudizio dell'interrogante, l'attenzione degli organi governativi, oltre alle manifestazioni torinesi di « Italia '61 », dovrebbe essere rivolta a tutte quelle iniziative meritevoli, che fioriscono nelle città (e fra esse prima Marsala) che videro l'epopea del grande condottiero, artefice dell'unità d'Italia. (20429) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per conoscere in quale maniera intendono venire incontro ai desiderata della gioventù di Naro (Agrigento), dove manca la più elementare attrezzatura sportiva, mentre nelle scuole primarie e secondarie le lezioni di educazione fisica si continuano a svolgere in aula o in piccoli locali igienicamente inadatti. (20430) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda istituire a Favara (Agrigento) un istituto tecnico industriale con specializzazione meccanica ed elettrotecnica, in vista dello sviluppo industriale già in atto in questa zona della provincia di Agrigento.

« A tal proposito si fa presente che la giunta comunale di Favara, con propria deliberazione n. 360 del 22 agosto 1961, si è dichiarata disposta ad incoraggiare l'istituzione di un istituto tecnico industriale comunale, purché questa iniziativa, assai utile e vivamente attesa, venga realizzata. (20431) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda promuovere a Naro (Agrigento)

l'istituzione di un istituto tecnico agrario, da lungo atteso nei centri del versante orientale della provincia di Agrigento, dato l'indirizzo dell'ampia zona che è ad economia prettamente agricola.

« Nella provincia di Agrigento esiste un solo istituto tecnico agrario a Sciacca. L'amministrazione comunale di Naro sarebbe disposta a concedere gratuitamente un'area di ettari 8 per la costruzione dell'edificio scolastico e dell'annesso campo sperimentale. (20432) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno migliorare la situazione dell'approvvigionamento idrico nella frazione di Sant'Anna di Caltabellotta (Agrigento), che attualmente usufruisce di una condotta che passa attraverso Caltabellotta.

« L'interrogante si permette far rilevare che per risolvere il problema bisognerebbe fornire l'acqua a detta frazione per caduta, e cioè direttamente dal serbatoio di Casale. (20433) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza, e quali provvedimenti intenda ovviamente adottare, che a Burgio (Agrigento), dopo l'inizio della costruzione di un edificio per le scuole elementari, i lavori vennero interrotti, mentre l'opera che stava per sorgere è stata abbandonata a sé stessa.

« L'interrogante si permette far rilevare che a nulla sono valse le successive gare di appalto che sono state indette per il ripristino dei lavori, in quanto le rispettive gare sono andate deserte, data la esiguità della base di asta fissata in lire 34.831.325.

« L'interrogante chiede, inoltre, che al più presto venga curato il disbrigo della pratica, dal momento che in quel centro si ha urgente ed assoluta necessità di nuove aule per l'insegnamento. (20434) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere l'annoso problema dell'approvvigionamento idrico di Menfi (Agrigento) e quello relativo alla sistemazione della strada Menfi-Partanna, il cui progetto si trova presso gli uffici della Cassa per il Mezzogiorno. (20435) « SINESIO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda procedere alla progettazione di un edificio postale e Caltabellotta (Agrigento), dove i vari servizi vengono svolti in condizioni assai difficoltose, a causa dei locali angusti ed ant igienici che attualmente ospitano l'ufficio postale.

« E da notare che la costruzione dell'edificio postale risolverebbe anche a Caltabellotta la sistemazione dell'ufficio telefonico.

(20436) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per provvedere all'ammodernamento ed al potenziamento della rete telefonica di Naro (Agrigento), dove le comunicazioni e specialmente quelle con il capoluogo, riescono attualmente eccessivamente difficoltose.

(20437) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda provvedere alla trasformazione della rete telefonica interna di Favara (Agrigento) dal sistema semiautomatico a quello automatico.

« Parecchie, infatti, sono le lamentele degli utenti per l'intralcio che si viene a creare nelle comunicazioni a causa dell'antiquata attrezzatura in funzione.

(20438) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ripristinare — anche in parte — la funzionalità dell'ospedale civile di Naro (Agrigento), che interessa numerosi centri limitrofi per un totale di 32.000 abitanti.

« Sarebbe opportuno — a giudizio dell'interrogante — ripristinare al più presto almeno il posto di pronto soccorso.

(20439) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non intenda prendere in seria considerazione, in vista della valorizzazione turistica del centro montano di Caltabellotta (Agrigento), la trasformazione dell'ex convento di San Pellegrino in albergo.

« Detto edificio, che dispone di più di cento celle, è attualmente vuoto.

« L'autorità ecclesiastica, secondo informazioni attinte *in loco*, sarebbe disposta a

cedere l'imponente edificio, a condizione che venga restaurata la chiesa del convento ed un'ala dell'imponente fabbricato, che dovrebbe essere destinata a casa di cura per i sacerdoti malati.

(20440) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali programmi siano stati predisposti per ridare il manto boscoso a quelle pendici montane della provincia di Salerno danneggiate da incendi nella decorsa stagione estiva.

(20441) « AMODIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che, a seguito dei danni arrecati dall'alluvione del 19 ottobre 1961, la miniera di Altavilla Irpina non verrebbe più riattivata; e, nella dannata ipotesi che ciò risponda a verità, quali provvedimenti urgenti s'intendono adottare per i numerosi lavoratori che resterebbero disoccupati in una zona che, purtroppo, non da altre possibilità di lavoro.

(20442) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere il voto espresso unanimemente, con delibera n. 54, da parte del consiglio comunale di Motta San Giovanni (Reggio Calabria), nella seduta del 31 maggio 1961, e che sollecita provvedimenti sui seguenti punti:

1°) vengano migliorate le condizioni ambientali di lavoro;

2°) sia abolito ogni termine limitativo per la richiesta del riconoscimento di malattia professionale da silicosi e per le eventuali successive visite di revisione per aggravamento;

3°) vengano effettuati accertamenti periodici validi e sempre più frequenti sullo stato di salute di detti lavoratori;

4°) venga adottata una nuova tabella sul computo delle rendite in generale con più marcata rivalutazione di esse negli stadi iniziali della malattia;

5°) ogni rendita, così debitamente rivalutata, venga agganciata agli indici ufficiali sul costo della vita;

6°) venga concessa la reversibilità della pensione a favore della moglie e dei figli minori a prescindere dalla causa di morte del titolare, dalla data di matrimonio e dall'epoca

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

di nascita dei figli rispetto alla data di inizio della pensione;

7°) venga concessa la possibilità della profilassi, cura domiciliare ed eventuale ricovero in sanatorio a tutti i grandi invalidi e loro familiari in qualunque periodo;

8°) siano corrisposte le quote aggiuntive di famiglia anche per i figli nati oltre un anno dalla costituzione delle rendite;

9°) siano reperiti e comunque creati posti di lavoro adatti alla iniziale residua capacità lavorativa dei nostri malati;

10°) si provveda alla stipula di convenzione con le farmacie dei comuni di residenza degli ammalati (nel nostro con la farmacia di Motta centro) per il prelievo diretto dei medicinali.

(20443)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quanto è stato fatto per impedire che a Napoli la società meridionale di elettricità perseveri nella sua azione che si conclude con il licenziamento dei lavoratori dipendenti degli appalti, trasformando così una legge a favore dei lavoratori in una legge che si attua a loro danno;

per conoscere, in particolare, quanto si è fatto per bloccare i licenziamenti in atto e che stanno colpendo ben 140 lavoratori.

(20444)

« MAGLIETTA, CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se considera che si possa continuare — da parte di una azienda a partecipazione statale come la S.M.E. (Società meridionale di elettricità) — ad applicare la legge di tutela dei lavoratori dipendenti degli appalti, a tutto danno dei lavoratori stessi, attuando licenziamenti massicci, come sta avvenendo a Napoli con i 140 licenziamenti nei dipendenti degli appalti su un organico attuale di 280;

per conoscere se il Ministero è intervenuto per sospendere i licenziamenti stessi e per orientare l'azienda che controlla, in modo che applichi le leggi con lo spirito del legislatore e non seguendo una gretta interpretazione restrittiva ed ispirata a principi di puro calcolo contingente.

(20445)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare in favore

delle popolazioni dei comuni di Nocera Inferiore e di Pagani — provincia di Salerno — duramente colpiti dagli allagamenti di questi giorni, a seguito dello straripamento e della rottura degli argini dell'alveo comune nocerino che convoglia le acque raccolte dai torrenti Solofrana e Cavaioia, anch'essi straripati.

« Nel centro abitato di Nocera Inferiore centotrenta famiglie per quattrocento persone circa sono da considerarsi senza tetto. Vi sono stati diversi feriti, di cui uno mortale.

« L'agricoltura ha subito incalcolabili danni. Oltre tremila moggia di terreno seminativo-frutteto risultano allagate.

« L'interrogante, di fronte a simile tragedia, chiede che il ministro intervenga con misure immediate di emergenza, onde solidarizzare con le popolazioni colpite.

« Particolarmente si auspica l'elargizione di sussidi straordinari alle singole famiglie ed ai due comuni allo scopo di consentire l'acquisto, sia pure in parte, dei beni perduti: suppellettili, animali da cortile e generi di prima necessità.

(20446)

« D'AREZZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato il prefetto e la giunta provinciale amministrativa di Lecce sul ricorso, ampiamente motivato, presentato in data 25 settembre 1961 dal signor Giovanni De Blasi, assessore ai lavori pubblici del comune di San Donato di Lecce (Lecce), ivi domiciliato e residente, alla via Nino Bixio 13.

« Il ricorso di cui innanzi riguarda deliberare adottate dal consiglio comunale di San Donato di Lecce e di cui chiede l'annullamento o almeno il riesame. Più in particolare, trattasi delle delibere n. 53 e 54 adottate nella seduta del 9 settembre 1961 da quel consiglio comunale per l'approvazione di due progetti di lottizzazione di suolo edificatorio dei signori Luigi e Bice Ancora; l'altra delibera è quella n. 45 della stessa seduta del 9 settembre, con cui il consiglio comunale ratificava la delibera della giunta municipale n. 85 del 19 agosto 1961, e con la quale si decideva la creazione di un mercato coperto con la occupazione di circa 200 metri quadrati compresi nella piazza Garibaldi di quel comune.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se la prefettura di Lecce intenda o meno disporre una inchiesta *in loco*, perché, al fine di tutelare con maggiore responsabi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

lità gli interessi pubblici e l'intera vita cittadina, siano accertate eventuali responsabilità in ordine al funzionamento della commissione edilizia, alla inosservanza di ogni criterio democratico di decisioni amministrative, alla mancata approvazione da parte del consiglio comunale del piano regolatore generale o almeno dei piani preparatori che diano un assetto urbanistico ed ordinato a quel comune.

(20447)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere — premesso che il consiglio comunale di San Michele Salentino, nella seduta del 31 luglio 1961, con atto n. 37, non esistendo nella pianta organica di quel comune il posto di ufficiale sanitario, date le deficitarie condizioni finanziarie e lo scarso numero della popolazione del comune stesso, nominò medico condotto interino dell'unica condotta medica comunale e sino all'espletamento del concorso il dottor Francesco Lo Noce; premesso che in tale delibera del consiglio comunale si è applicata alla lettera la norma di cui al quarto comma dell'articolo 33 del testo unico delle leggi sanitarie, del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e della circolare del Ministero della sanità, Direzione generale degli affari amministrativi e del personale, n. 60, protocollo n. 300.6.20400, dell'11 maggio 1960, dall'oggetto "Incarichi provvisori di ufficiale sanitario, in virtù delle cui disposizioni l'incarico di ufficiale sanitario dovrebbe essere conferito al precitato medico condotto interino; premesso, infine, che il medico provinciale di Brindisi, contrariamente a precedente indirizzo applicato nei confronti del medico condotto dello stesso comune dimissionario, incaricato in continuità anche delle funzioni di ufficiale sanitario ed in pieno contrasto e con la norma di legge sopraricordata e delle istruzioni impartite dal Ministero con la circolare n. 60, ha negato di conferire l'incarico al dottor Francesco Lo Noce — quali provvedimenti intenda adottare perché sia rispettato il testo unico delle leggi sanitarie della sua circolare n. 60 in ordine alla deliberazione democraticamente presa dal consiglio comunale di San Michele Salentino, nella seduta del 31 luglio 1961, con atto n. 37, dall'oggetto: "Incarico delle funzioni di ufficiale sanitario al medico condotto interino dottor Francesco Lo Noce" ».

(20448)

« GUADALUPI, BOGONI, SCARONGELLA ».

*Mozione.*

« La Camera,

premessa la innegabile importanza della tabacchicoltura nazionale, riconosciuta e sottolineata esplicitamente anche nel rapporto finale della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura;

preoccupata delle gravi conseguenze di carattere economico e sociale derivanti da una eventuale contrazione della superficie coltivata a tabacco o, peggio ancora, dall'abbandono della coltura da parte degli interessati, gravemente colpiti dalla imprevedibile, ma fronteggiabile infestazione di peronospora tabacina, che ha decurtato la produzione 1961 di oltre il 70 per cento con un danno di oltre 25 miliardi di lire;

riconosciuta la necessità di interventi straordinari, tali da consentire una lotta ed una sperimentazione adeguate contro il flagello della peronospora ed atti a riportare fiducia nei tabacchicoltori;

tenuto conto che oltre 120 mila famiglie contadine — specialmente in zone ad economia depressa — sono interessate alla coltivazione del tabacco e che oltre 100 mila operaie sono impiegate negli opifici di lavorazione;

considerata, in rapporto con i paesi della Comunità economica europea, la posizione dell'Italia in fatto di produzione del tabacco e le indiscutibili possibilità di incremento della coltura, nonché di sicurezza di prioritario collocamento del prodotto eccedente il suo fabbisogno nell'area comunitaria,

impegna il Governo:

1°) a provvedere alla più sollecita elaborazione di un organico provvedimento legislativo di carattere eccezionale, e perciò limitato ad un triennio, atto a consentire una ordinata ripresa ed il possibile incremento della superficie coltivata a tabacco, anche in considerazione del più ordinato assestamento degli indirizzi produttivi italiani, in vista delle riconversioni culturali conseguenti dalla instaurazione di una politica agricola comune da parte della C.E.E. e dei paesi associati;

2°) ad annunziare ufficialmente tale proposito con la maggiore urgenza, nell'intento di assicurare la continuità della coltura e di incoraggiare i tabacchicoltori a proseguire in una attività dimostratasi tanto utile e necessaria per l'economia del paese;

3°) a consentire ai tabacchicoltori, mediante la fissazione di prezzi di acquisto dei tabacchi greggi allo stato sciolto adeguati ai costi di produzione ed ai maggiori rischi della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

coltura, di realizzare redditi di lavoro perlomeno eguali a quelli conseguiti dalle maestranze agricole per i lavori specializzati ed alle aziende ricavi sufficienti a coprire le spese sopportate.

4°) ad assegnare fondi adeguati per un quinquennio ai competenti istituti, osservatori e stazioni sperimentali per la più corretta impostazione ed attuazione di un vasto piano di sperimentazioni, volto alla ricerca di specie di tabacco resistenti alla peronospora e con buone caratteristiche merceologiche ed alla individuazione dei mezzi e dei sistemi terapeutici più idonei, sicuri e meno costosi per debellare il parassita;

5°) a provvedere quanto occorre per assicurare alle maestranze addette alla lavorazione della foglia di tabacco concreti aiuti per il periodo di disoccupazione conseguente alla mancata produzione a causa della peronospora;

6°) a prendere in esame, nell'intento di adeguarle alle attuali esigenze, la legislazione e la struttura del monopolio di Stato per i tabacchi, tenuto conto che le norme alle quali si ispirano sono spesso di intralcio all'ordinato progresso e allo sviluppo della tabacchi-coltura nazionale.

(130) « VETRONE, PREARO, SCARASCIA, LIMONI, PERDONÀ, BARONI, ZUGNO, BALDELLI, BORIN, CASATI, MALFATTI, ARMANI, FORNALE, VERNESI, ZANIBELLI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

**La seduta termina alle 20,40.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16,30:*

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3105) — *Relatore:* Battistini;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3218) — *Relatore:* Reale Giuseppe.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a)* Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b)* Convenzione finanziaria; *c)* Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore:* Togni Giuseppe.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

*del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

*e delle proposte di legge:*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1961

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

4. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tri-

butarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI